
3 1761 04466 4522

I Valsuganotti

Dello stesso autore:

Novo contributo geonomastico: bacino superiore del fiume Brenta; *Rivista Geografica Italiana* XIV. Firenze, 1907, p. 152-159, 221-229. V. qui a p. 194, N. 41.

Nomi locali del Trentino; *Rivista Tridentina* IX. Trento, 1909, p. 166-183.

Ricerche di toponomastica trentina; *Pro Cultura* I, supplemento 2°. Rovereto, 1910, di p. 72; *Arch. Glott.* XVIII, 1918, p. 195-275. V. anche *Pro Cultura* I, p. 446-450.

Etimologie; *Arch. Glott.* XVII. Torino, 1911, 1913, p. 273-288, 390-436, 499-504.

Il nome di S. Romedio; *Arch. Trent.* XXVI, 1911, p. 254-255.

Escursioni toponomastiche nel Veneto; *Revue de Dial. Rom.* V. Bruxelles, 1913, p. 89-141; VI, 1914, p. 139-194.

Quistioncelle di toponomastica trentina; *Pro Cultura*, a. V, v. II. Rovereto, 1914, di p. 35.

I troncamenti nel veneto e un'esortazione agli studiosi; *Bulletin de Dial. Rom.* VI, 1914, p. 89-97.

L'italiano e il parlare della Valsugana. Roma, Maglione e Strini, 1916; II ediz., 1917, di p. 80.

Etimologie e appunti vari; *Arch. Glott.* XVIII, 1918, p. 328-344.

Appunti linguistici; *Studi Trentini* II. Trento, 1921, p. 45-60.

Raggranellando; *Arch. Glott.* XVIII, 1922, p. 395-471, 603.

Il costume nuziale della stropàia a Centa (distretto di Lévico); *Pro Cultura* I, 1910, p. 128-129.

Contro una pretesa leggenda popolare riguardante le acque minerali di Lévico; *Pro Cultura* I, p. 272.

Rettifiche numismatiche: le Sirene in "Fauna e Flora" di F. Gnecchi; *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, a. XXXII, s. II, v. II, 1919.

ANGELICO PRATI

I Valsuganotti

(La gente d'una regione naturale)

"...i caratteri etnici e linguistici degli abitanti delle valli, che contendono il terreno a quella dell'Adige, sono differenti assolutamente da quelli di quest'ultima. La Brenta dovrebbe perciò escludersi dal Trentino, inteso come *regione naturale,* ed esser unita alla Venezia propriamente detta ... „

Cesare Battisti.



TORINO
Casa Editrice
GIOVANNI CHIANTORE
Successore ERMANNO LOESCHER

1923



Torino — Tipografia Vincenzo Bona — (14399).

PREFAZIONE

> " ... per quanto la civiltà moderna abbia disteso uno strato superficiale di vernice uniforme su tutti i popoli italici, pure in ciascuno di essi vibra ancora negli intimi penetrali dell'anima sua collettiva qualche cosa di affatto speciale che lo distingue dagli altri e che riflette le sue origini e le sue vicende ".
>
> GIULIO FANO.

In questo lavoro sono descritti e studiati i Valsuganotti nelle loro varie manifestazioni, nei loro caratteri, nelle loro condizioni, nella loro storia, tutte cose ricavate dalla conoscenza e dalle osservazioni mie, e da quello che ne scrissero altri.

Toccò alla nostra gente un caso rincrescevole: l'appartenere essa dal lato amministrativo al Trentino fece sí che moltissimi la credettero pure trentina nella razza, nel parlare, negli altri caratteri, e certi persino nella storia! E purtroppo qualche Valsuganotto contribuí a mantenere un tale pregiudizio. Quanto questo sia lontano dalla verità si vede in modo chiaro nel presente libretto, in cui dovetti correggere e raddrizzare molti errori e preconcetti, alcuni ben radicati, che trovano appunto la loro causa nel pregiudizio accennato.

E anche non badando a questo, si notano molti sbagli e inesattezze scritte intorno alla Valsugana, la quale è un membro come sperso e dimenticato del Vèneto, di quest'isola etnica dell'Italia settentrionale, che, circondata tutt'all'intorno da Gallo-italici, da Tedeschi, da Ladini, da Slavi, offre uno dei tratti più caratteristici e interessanti del linguaggio e dell'anima umani.

Invitando il lettore a voler riguardare con bon animo quest'operetta, gli desidero che provi almeno una parte del soddisfacimento e dèlla contentezza provati da me nel comporla.

Agnedo (Valsugana), nel gennaio del 1923.

ANGELICO PRATI.

INDICE

La Valsugana.

" arrivammo in una lunga valle grande e fertile ".
Felice Faber (1483).

" grandioso bacino della Valsugana ".
Carlo Gambillo (1880).

" ... le gole spaventose della Val Sugana ".
Georges Sand.

Quale è qui considerata, abbraccia l'alta valle della Brenta, dai Masi (nome letterario: Novaledo) a Primolano, ossia dalla *clusa supra lacum* (scomparso nel secolo passato) *in Valsugana*, *clusa Xichi*, di documenti del 1373 e del 1346 (1), sin verso l'imbocco del Canale di Brenta. Questo territorio forma i distretti giudiziari del Borgo e di Strigno, corrispondenti alle antiche giurisdizioni di Telvana e d'Ivano, e separati dal torrente Maso (2). Son soliti però di considerare come parte

(1) Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*. Roveredo, Marchesani, MDCCXCIII, p. 326, e p. 61 dei doc. V. Ottone Brentari, *Guida del Trentino* I. Bassano, Pozzato, 1891, p. 344.

(2) Il distretto politico del Borgo comprende anche il distretto giudiziario di Lévico, quindi in tutto tre distretti giudiziari. Tasino spetta al distretto di Strigno.

della Valsugana anche il distretto di Lévico, a ponente di quello del Borgo, e certi vi comprendono pure quello di Pèrgine, vicino a Trento. Il Montebello (p. 7) scrive che la Valsugana, secondo l'antica sua dimensione, si estende dal fiume Cismone sotto Primolano fino al torrente Sila sopra Pèrgine, e la cosa è ripetuta dall'Ambrosi (1) e dal Brentari (2), ma le condizioni etniche e storiche dimostrano chiaramente che, a ragione, con *Valsugana* si deve intendere la valle quale è sopra indicata, come risulta anche da quello che qui dico in séguito.

La superficie dei distretti del Borgo e di Strigno è di 570 chilometri quadrati, ma nell'ultimo è compresa la piccola valle di Tasino (forma letteraria: Tesino), della quale diciamo a p. 168.

La Valsugana, che si trova press'a poco a metà strada fra Trento e Bassano (3), confina a settentrione con la valle di Fieme, a levante colla Feltrina e col Bassanese, a mezzogiorno con l'altipiano dei Sette Comuni, a ponente col distretto di Lévico. La piú parte dei paesi sta fra i 400 e i 600 metri dal livello del mare. Essi sono indicati a p. 73.

La valle, grande fossa tettonica (4), percorsa dalla Brenta e da vari suoi affluenti, è fiancheggiata a settentrione e a

---

(1) Francesco Ambrosi. *La Valsugana descritta al viaggiatore*, III ediz. Borgo, Marchetto, 1887, p. 5.

(2) Brentari I 238, 401.

(3) Borgo dista da Trento 34 chilometri, da Bassano 52, tenendo conto della strada carrozzabile. Però, mentre dai Masi al Borgo ci sono 8 chilometri di strada, dal Borgo a Primolano ve ne sono 23, e il percorso della valle è quindi di 31 chilometri.

(4) Teobaldo Fischer, *La penisola italiana*. Torino, Unione Tip.-Editr., 1902, p. 194. Riguardo alla valle alta della Brenta nell'epoca glaciale, e sul ghiacciaio che la occupava, v. Federico Sacco, *Gli anfiteatri morenici del Veneto*. Torino, Bertolero, 1899, p. 44, e la bibliografia riportata ivi in fine; Albrecht Penck e Eduard Brückner, *Die Alpen im Eiszeitalter* III. Leipzig, 1909, p. 959, dove a Lefre, sul quale osservai anch'io

mezzogiorno da catene di monti, mentre a ponente e a levante i monti accennano a riunirsi.

Gli abitanti della valle, che nel 1910 erano 24,490 (senza i Tasini), per i caratteri fisici e morali, per il dialetto, per i costumi, i canti, le leggende, le feste, i giochi, i cibi, si riallacciano alla Vicentina, della quale la Valsugana è una continuazione, sebbene per certi rispetti si avvicinino alla Feltrina e per certi altri al Trentino. Il fatto che la Valsugana appartiene per il riguardo amministrativo al Trentino, trasse e trae in errore quelli, e sono i piú, che, non avendone bastante conoscenza, la credono trentina pure per rispetto alla gente e alle condizioni storiche, mentre deve essere compresa in

... quella parte della terra...
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava.

(Dante, *Paradiso* IX 25-27).

Il Trentino invece, compreso il distretto di Lévico, nel carattere della gente, nel parlare, ecc., si riannoda alla Lombardia; il confine tra il vèneto e il trentino passa appunto tra il distretto del Borgo e quello di Lévico.

---

molti massi erratici di granito per la prima volta nell'estate del 1904, è assegnata per errore l'altezza di 1382 metri, invece di 1302; Carlo De Stefani, *I ghiacciai del Brenta e dei Sette Comuni*; *Boll. del Club Alp. Ital.* Torino, 1913, p. 81-111.

Estensione storica della Valsugana.

Oltre il Montebello, l'Ambrosi, il Brentari, pure Tommaso Bottèa (*Memorie di Pergine e del Perginese*. Trento, Monauni, II ediz., 1890, p. 5) ripete che alla Sila à principio il territorio componente la Valsugana, e che sino al Castello di Selva si distingue col nome di Valsugana Superiore.

Occorre sin d'ora avvertire che sino all'anno 1786 facevano parte della diocesi di Feltre anche i distretti di Lévico e di Pèrgine, cosicché il confine fra la diocesi di Trento e quella di Feltre era segnato dal torrente Sila, che è pure il confine fra le parrocchie e i distretti di Civezzano e di Pèrgine. Il Montebello, a p. 12, dopo aver accennato all' " accento, la pronunzia, e il troncamento delle parole del Trentino volgo tutto uniforme al rimanente delle Genti Galliche ", fa arrivare la Gallia sino alla Sila, secondo la divisione chiesastica; ma si tratta d'una congettura sua, come si ricava anche dalla p. 386, dove egli esprime l'opinione che anche il Perginese fosse euganeo, che i Galli non abbian passato la Sila, e che dai Romani sia stato unito a Feltre. Ora, su questa congettura si fonda l'estensione attribuita alla Valsugana, ma la giurisdizione ecclesiastica feltrina estesa sino sul Perginese poté avere ragione in diritti di evangelizzazione, com'è detto piú avanti a p. 15.

Nei documenti dei secoli passati il nome *Valsugana* indica comunemente la Valsugana quale è determinata nel precedente articolo. Solo alcune volte a Vígolo Vattaro (distretto di Trento), a Pèrgine e a qualche altro paese è fatto seguire

il nome di Valsugana (v. Montebello, 8), mentre, d'altro canto, in un documento antico è compreso nel Canale di Brenta persino Careno (oggi l'Ospedale, Ospedaletto) (Verci, *Codice Eceliniano*, pp. 102, 598).

Di tutti i documenti riferiti da Pietro De Alessandrini, nelle sue *Memorie di Pergine e del Perginese* (Borgo, Marchetto, 1890) si trova una volta, all'anno 1447, scritto (p. 49): *In Burgo Perzini Vallis Suganae Feltrensis Diocesis......*, ma la cosa sembrò nuova all'Alessandrini stesso, se sentí il bisogno di aggiungere l'osservazione che questa pergamena ci indica che Pèrgine è compreso nella Valsugana. Con tale denominazione ricompare poi il Perginese in qualche altro documento (v. ivi, p. 156). Ma tant'altri documenti escludono Pèrgine dalla Valsugana: 1524: *i Perginesi e la Valsugana*; *I Perginesi... uniti al clero di Valsugana* (Annali Alberti) (ivi, p. 71): " Nel 1613 l'Arciduchessa Claudia concesse alle comuni di Pèrgine di Valsugana e di Primiero di aver voto nelle diete della Provincia „ (ivi, p. 48). Nei primi decenni del secolo XVIII si riscontrano ordini di non lasciar entrare nel circondario di Pèrgine gli Zingari che s'aggiravano per la Valsugana (ivi, p. 134); 1490: *li nostri Rev. Sacerdoti di Pergine et Valsugana; la Chieresia di Pergine et Valsugana* (Morizzo, *Pel solenne ingresso* ecc. 8).

In qualche documento si fa seguire il nome di Valsugana persino a Vígolo Vattaro (Trento): 1447: si nominano *Burgo Ausugii Vallissugane*, *Villa de Thelvo de subtus in Vallesugana*, *totius Campanee Ville de Vattaro Vallissugane diocesis feltren.*, *Centa*, *Villa Cavorcii*, *Caldonatio*, *Valle surda* ecc., senza *Valsugana*, e *Villa de Roncegno Vallissugane Feltren. Dioc.* (Montebello, pp. 95, 96, 97 dei doc.); 1602: *Villa de Vigulo Vallis Ausugii feltrensis diocesis* (Morizzo II 288). Si riferiscono a decime del vescovo di Feltre, e il secondo documento è esteso a Feltre da notaio feltrino. Ma nei documenti trentini dopo *Vígolo Vattaro* non segue mai l'indicazione di Valsugana. Cosí nel 1220, 1242, 1256, 1257, 1259, 1314, 1591,

1657 (Montebello, pp. 17, 18, 21, 22, 23, 24, 27, 51 dei doc.; Morizzo II 93, 255-256). Nel 1396 si legge poi: *Xichonis de Caldonacio in Valesugana* (Morizzo I 163), e nelle vite dei príncipi carraresi presso il Muratori (*Script. rerum ital.* XVI, col. 178): *Silva, Roccabruna, & Levicum oppida Vallis Sugane* (Montebello 9).

Contro questi casi in cui luoghi dei distretti di Lévico e di Pèrgine sono accompagnati dal nome Valsugana, mentre innumerevoli altre volte non lo sono, sta un gran numero di documenti nei quali, anche ripetutamente nello stesso documento, ai paesi della vera Valsugana segue questo nome, oppure la designazione *Districtus Valsugane*. Vedi: Montebello, pp. 21, 30, 51, 52, 95, 97; Morizzo I 85, 87, 92, 94, 95 ecc., 128, 139, 157, 141, 156, 176, 185, 222, 245, 249, 251, 283, III 5, 6; e qui a p. 25.

Da tutto quanto si è esposto si deriva il fatto che di rado e abusivamente si comprendevano nella Valsugana i territori di Lévico e di Pèrgine, mentre il nome Valsugana designava comunemente e propriamente la vera Valsugana terminante ai Masi. E lo stesso Careno, indicato sopra nel Canale di Brenta, in un documento del 1376 è detto *Villa Careni de Valasugana* (Morizzo I 141).

Del resto l'abuso d'indicare anche oggigiorno il distretto di Lévico, e da parte di certi anche quello di Pèrgine, col nome di Valsugana, è determinato dalla circostanza che manca una denominazione generica per questi distretti e quindi ciò induceva pure nei secoli passati certuni, specialmente forestieri, ad estendere quella di Valsugana, aiutati fors'anco dal fatto del dominio spirituale feltrino abbracciante i detti territori (1).

---

(1) In qualche caso si tratta forse d'una svista, com'è per una svista o per ignoranza che Selva di Lévico è detta *dioc. Trident.* nel 1307 e nel 1367 (Codice Clesiano: *Riv. Trident.* VIII 107, 263). Si trova anche

Ma che la designazione giusta e generale di Valsugana si sia riferita alla sola Valsugana spettante al vescovo di Feltre è provato dalla mancanza del bisogno d'indicare, in caso contrario, con qualche specificazione la parte della Valsugana (supposta) spettante al vescovo di Trento, tanto piú dati appunto i due poteri temporali diversi in cui era divisa, come ai nostri tempi si è sentito un tal bisogno, sebbene non c'entrino piú diversi poteri politici.

Molti infatti sogliono parlare d'una Valsugana superiore o alta e d'una Valsugana inferiore o bassa, intendendo di alludere con la prima al distretto di Lévico e con la seconda alla vera Valsugana. Altri distinguono addirittura tre Valsugane: superiore, media, e inferiore.

Guido Suster (*Tridentum* III 54), riferendosi ai secoli XIII e XIV, asserisce che allora la Valsugana Bassa (come la chiama egli) era detta feltrina, segno evidente che, secondo lui, il nome Valsugana abbracciava un territorio piú esteso di quello da me indicato. Ma la verità è che nei documenti dei secoli andati non si accenna mai né a una Valsugana feltrina o bassa, né a una Valsugana trentina o superiore. Spesso al nome Valsugana segue la designazione *Feltrensis Diocesis*, ma è chiaro che questa è di ragione ecclesiastica, e infatti segue pure a nomi di luoghi del Perginese e del Levicano: per esempio: 1356: *castrum Perzini, Feltrensis Diocesis & Tridenti districtus* (Montebello, p. 62 dei doc.).

Quando si vuol alludere al potere temporale si usa un'altra

---

la designazione *Districtus Tridenti* per Pèrgine e per Piné (distretto di Civezzano): 1427: *in Burgo*, seguito da una abbreviatura che è certo per *perzini feltrensis Diecesis, Districtus* ..... (?) *Tridenti* (notaio vicentino: Morizzo I 187); sec. XVI: *Pinedo in Districtu Tridenti* (notaio di Strigno: Morizzo II 97-98).

Conviene avvertire che sono moltissimi pur al presente quelli che, parlando della Valsugana, usano questo nome (senza aggettivi), in casi nei quali esso non può indicare che la vera Valsugana.

espressione, come: 1448: *in Villa Telvi Dioecesis Comitatusque Feltrensis* (Morizzo III 7 [27]) (1). La denominazione di *Valsugana feltrina* si legge in età recente, presso il Montebello (57, 181, 265), il Morizzo (I 13, 38), il Reich (*Notizie* 79, 84, 88, 89) ecc., e il termine di *bassa Valsugana* lo trovo per la prima volta in un manoscritto del Borgo del secolo XVIII (v. Bazzanella, *Memorie di Tesino* 51).

Questo fatto è importante ancor piú in quanto i documenti tengono distinta la Valsugana persino da Tasino, che pure apparteneva al vescovo di Feltre: 1241: *Vallis Sugane & Tasini* (genit.) (Montebello, p. 20 dei doc.); 1285: *Gulielminus capitaneus in partibus Vallassugane & Taxini* (Montebello, p. 39 dei doc.); 1287: *Nos franciscus Iudex et Vicarius in partibus Valasugane et Taxini pro Domino A. dei gratia Feltrensis et bellunensis Episcopo et Comite* (Morizzo I 38) ecc. (v. Morizzo II 82, I. fasc., a. 1372). Sia ricordato anche questo passo d'una carta del 1568: ... *venendo* (da Tasino) *già alcuni giorni io insieme con Battista fuori per Pradelan alla volta de Valsugana...* (Morizzo III 95).

Fo seguire alcuni passi di documenti, nei quali la Valsugana è tenuta distinta dai distretti di Pèrgine e di Lévico: 1442 (documento trentino): ..... *fuori della giurisdizione di Caldonazzo, vale a dire quando toccava agli uomini di Lavarone e di Centa andare in Valsugana* (i tre luoghi nominati sono del distretto di Lévico); 1442 (documento valsuganotto): ..... *Siccone... e Giacomo... dominarono e regnarono in Valsugana ed in Caldonazzo* (Reich, *Notizie e documenti su Lavarone* 121, 124): 1525: *Perzeno, Levigo et Val Sugana* (*Arch. Trent.* XI 157): Bertondelli (storico del Borgo): *In Levico del territorio Tri-*

(1) Nel 1515 si legge: *in Valle Ausugij Comitatus Tirolis* (Morizzo III 29 [49]), nel 1567: *Iurisdictio Castri Telvane Comitatus Magni Tyrolis, in spiritualibus autem Dioecesis feltrensis* (Morizzo III 43), in un codice della Marciana del seicento: *Li sette Comuni ..... sono nel monte alli confini del contado del Tirolo* (Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini* II 66).

dentino confinante alla giurisdizione di Telvana di questa terra del Borgo di Valsugana nel mese di luglio di questo anno (1636) *entrò la peste portata dal territorio Vicentino fecce grandissima stragge. La Valsugana, come gli altri suoi luoghi circonvicini per dono speciale della infinita misericordia divina restò immune et libera detta Valle da tal flagello.....* (*Arch. Trent.* XXVII 42).

Documenti d'importanza decisiva al riguardo sono anche quelli in cui si parla di *tutta la Valsugana*, intendendo sempre la vera Valsugana, soggetta al vescovo di Feltre: 1331 (doc. valsug., ma esteso a Pèrgine): ... *in tota Valle Sugana predicta & toto Episcopatu Feltrensi, & etiam in Episcopatu Tridenti scilicet ab aqua Sille citra versus Perzinum, que aqua est inter Burgum Perzini & terram sive villam Cirizani* ... (Montebello, p. 53 dei doc.) ; 1384: ... *soldos denariorum parvorum bone monete bene expendibilis per totam Valesuganam* (Morizzo I 149 : v. anche ivi 161); 1636: ... *Praefecti Generalis Universae Vallis Ausugij et trium Castrorum Serenissimae Archiducissae L. Claudiae* (Morizzo II 137). Il Montebello, a p. 108, scrive che il duca Federico, come l'arciduca Sigismondo suo successore, tra i titoli esprimenti i loro dominî mettevano anche questo: „ Signore di tutta la Valsugana e Tesino „, e il Morizzo (II 237) aggiunge che cosí facevano pure i Sicconi.

Assai notevole è il documento del 1337, riguardante l'investitura del capitaniato di Feltre e Belluno, fatta dal vescovo Gorgia a Carlo, marchese di Moravia, e a Giovanni, duca di Carintia e conte del Tirolo. In esso è detto che il vescovo li investe di quel capitanato, riservandosi *potestariam contrate Primei... et Vallem totam Suganam cum Jurisdictione ipsius Vallissugane* (Montebello, p. 58 dei doc.; con qualche variazione in Cambruzzi, *Storia di Feltre* I 337).

Se fossero stati ritenuti parte della Valsugana anche i distretti di Lévico e di Pèrgine, che spettavano al vescovo di Trento, il vescovo di Feltre non avrebbe potuto disporre di tutta la Valsugana, e quindi con questo nome s'intendeva la vera e sola Valsugana (distretti del Borgo e di Strigno).

Si avverta infine che pure nella pregevole carta della Valsugana disegnata da Giuseppe Antonio de Buffa tra il 1761 e il 1765, appare non già il nome di *Valsugana Bassa* o simile, ma quello di *Vallis Euganea* (secondo un'antica tradizione dotta) proprio per la vera Valsugana (*Tridentum* IV 49).

Conchiudendo, bisogna credere che con *Valsugana* si sia indicato la sola valle che porta con diritto questo nome altamente significativo, e che à una propria fisonomia di razza, di dialetto, di storia, mentre se vi furono di quelli, al solito forestieri, che ne estesero la designazione ai distretti di Levico e di Pèrgine, ciò fu per un abuso, come accade oggidí (1).

(1) Circa il nome di *Valle Euganea*, citato sopra, il Montebello (9) scrive che „ regnò qui sempre un'oscura tradizione, che degli Euganei sia stata la Valsugana, opinione che in molti prevalse in modo, che in piú carte in vece di Valsugana scritto trovasi *Valle Euganea* „ (v. anche Suster, *Tridentum* IV 57). A quest'opinione, del tutto erudita, diede il suo consenso persino Cristiano Schneller (*Tirolische Namenforschungen*. Innsbruck, 1890, p. 2)!

Prima ancora del Montebello, Antonio Cambruzzi, che visse nel secolo XVII, lasciò scritto questo passo, nella sua *Storia di Feltre* I (Feltre, 1874, p. 18-19): „ Più cara testimonianza ancora (degli Euganei) rende la ricca valle che giace tra Feltre e Trento, piena di popolati castelli, che latinamente si dice *Vallis Euganea*, e la terra fabbricata nel mezzo d'essa valle l'istesso nome mantiene, come attesta l'iscrizione dell'insegna di quel Comune, che è tale: *Communitas vallis Euganeae*, ma comunemente con corrotto vocabolo dicesi: *Borgo di Valsugana*. Questa con gli altri luoghi tutti di quella valle, fu ne' tempi andati per molti secoli nel temporale, come è pur ora nello spirituale, alla città di Feltre soggetta, leggendosi in pubblici stromenti che veniva destinato da' Feltrini chi amministrasse ivi la ragione. Come poi perdessero li Feltrini il dominio di questa ricchissima valle, e restasse ella soggetta agli Austriaci, dirassi a suo luogo. Ne' monti pure sopra Belluno, ove l'Ansesio fiume si unisce alla Piave, vi è un luogo antico chiamato *Euganea*. Vi sono ancora li *Colli Euganei* che alcuni affermano essere nella Valsugana, come scrive Carlo Stefani: '*Sunt etiam Euganei colles in hoc tractu, ubi hodie Vallis Euganea dicitur*' „. Di questi colli non c'è memoria. La *Valsugana* deriva naturalmente il nome dal capoluogo ***Ausugum***, detto poi *Borgo* (v. qui a p. 13).

La storia.

La nostra storia un poco consola,
poi fa piangere.

Pochi furono sinora i rinvenimenti preistorici fatti nella Valsugana. Di pietra non fu scoperta che una freccia pedun colata di selce sulla montagna Cavé (Ronchi) (Roberti, *Pro-Cultura* I 136). Questo studioso, negli *Atti d. Accad. d. Agiati*i (s. III, v. XVIII 519), scrive che recenti scoperte fatte nel bacino dell'alta Brenta legittimano l'opinione che tra le vall orientali del Trentino e le valli limitrofe venete ci siano stati già nell'età premetallica dei rapporti commerciali abbastanza stretti. L'opinione va modificata nel senso che le dette valli orientali. come la Valsugana e Primiero, non facevano parte del Trentino, ma erano vènete al pari delle altre confinanti.

Dalle reliquie trovate nei Sette Comuni risulta che su quei monti visse i lunghi evi dell'epoca neolitica l'uomo preistorico, il quale appartenne forse alla stirpe dei Vèneti montani (1), e nel Bellunese furono scoperte necropoli famose.

Desiderio Reich novera parecchi castellieri (castellari) nella Valsugana, ossia colli formanti stazioni preistoriche (*Bollettino*

(1) Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni* II 5-9. V. anche Curdenons, *Antichità preistoriche anariane della regione euganea*; *Atti d. Soc. Ven.-Trent. di Scienze Nat.* del 1887, e *Arch. Glott., Suppl.* III 105 (sugli Eugànei-Vèneti).

d. Soc. Rododendro. Trento, 1905. pp. 62-63, *Notizie e doc. su Lavarone*, 6) (1). Per altre scoperte preistoriche e romane vedi le citazioni a p. 197. Qui si noti ancora solo che gli oggetti gallici, dei quali parla Luigi Campi, nell'*Archivio Trentino* XVIII, furono trovati presso il Castel Selva (Lévico), cioè in un luogo da riguardare gallo-italico anche per rispetto al parlare e al carattere della popolazione.

Le condizioni dialettali della Valsugana fanno credere che essa sia stata popolata da genti venute su per il corso della Brenta, come dice l'Ambrosi (p. 16): e infatti, secondo Strabone, vi vennero i Medoaci, che erano sopra i Vèneti, e poi vi si rifugiarono gli Eugànei, quando furono cacciati dagli Èneti di Antènore, secondo Livio, ma vi devono essere arrivati anche i Vèneti.

Al tempo d'Augusto erano indicate come città degli Eugànei *Ausugum, Feltria* e *Bellunum* (2).

Il confine tra Euganei e Tridentini, nelle carte geografico-

---

(1) Non poté però essere una di tali stazioni il Castelletto presso Bieno, essendo un monte alto 2343 metri, detto cosí perché à sulla cima un masso alto a foggia di torre. Anche Cesare Battisti (*Tridentum* VII 178) lo suggerisce per ricerche preistoriche, dato il suo nome, e cosí il *Corno del Castelón*, presso le Tezze, che è inaccessibile!, e i *Castelloni* dei Sette Comuni, detti cosí per la loro forma!

Una spada dell'età del bronzo scoperta al Col dei Pini sulla *Montagna Granda* (catena della Cima Dodici, che chiude a mezzogiorno la Valsugana), nel comune di Villa Agnedo, è indicata, per una falsa informazione, come proveniente dalla valle di Tasino nell'*Arch. Trent.* XXIII 123.

Secondo il Ghirardini, gli Euganei sarebbero gente lígure, stanziata prima degli Indoeuropei sui monti e sui piani emergenti tra i fiumi, i laghi e le paludi della valle padana, nell'età neolitica ed eneolitica (*Rendic. d. Accad. d. Ist. di Bologna*, cl. di scienze mor., s. II v. I; *Rendic. d. Accad. dei Lincei*, s. V t. XXV).

(2) Sono tre nomi preromani. *Belluno* è anche nome d'un paese presso Caprino (Verona). Di piú sono i riscontri con *Fèltre*, e tra essi *Feltrone* presso Socchieve (Tolmezzo). Pure *Ausugo* ricorre due volte nella Val-

storiche, è tracciato vicino al lago di Caldonazzo. Tra i Masi e il Màrter, presso il confine tra Lévico e il Borgo, si trovavano due torri romane, delle quali si vedono ancora gli avanzi in riva al lago ora prosciugato, di cui facemmo cenno, e dal quale in quei tempi doveva uscire la Brenta (v. qui a p. 18). Esse chiudevano la valle per trattenere le invasioni dei Barbari (Ambrosi 65; Brentari I 228, 344). Durante l'età di mezzo sorgeva ivi una chiusa o bastia citata già a p. 1. V. poi piú avanti, a p. 14, nota.

Ausugo, che era stazione militare romana (Montebello 284; Brentari I 345) ed è il moderno Borgo di Valsugana, diede appunto il nome a questa, che era ascritta alla tribú Publicia, con Feltre per capitale, mentre Trento era ascritta alla tribú Papiria (1).

---

sugana: quale nome antico del Borgo, da cui fu denominata la valle, e quale nome del *Col del Sugo* (nel dialetto *Col de Sugo*) tra Agnedo e Ospedaletto, nel 1434 *saxum collis Ausugij, collem, siue saxum Ausugij* (in pergamena di Agnedo). Il trovare un tale termine riferito a un colle indurrebbe a supporre che *Ausugo* abbia denominato in origine il monticello della Rocchetta presso il Borgo (v. a p. 16, n. 2). Al Col de Sugo furono trovate monete del basso impero, con poca suppellettile funeraria (*Arch. Trent.* XVI 25 n. 1). Si confronti anche *Sugano,* frazione di Orvieto, in collina.

Col *Meduacus maior,* nome antico della Brenta, confronta **Meduana,* che è il fiume francese *la Mayenne* (Holder).

Preromano è facilmente *Tèlve,* il quale trova numerosi riscontri nel Veneto e fuori, anche nel derivato *Telvana* (v. Brentari I 254; *Arch. Trent.* XVI 148, 163), e può essere uguale a quel **Tèlaro,* da cui la valle d'*Intelvi* (Como) (v. Salvioni, *Arch. Stor. Lomb.*, anno XLV, p. 248). V. anche qui a p. 93.

Degli elementi preromani del vocabolario valsuganotto ricordo qui solo il vèneto-illirico *scaranto* (Borgo) " grosso sasso, scoglio ", in quanto è voce che abbraccia il vèneto, ma è straniera al trentino (Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino.* Firenze, Le Monnier, 1922, p. 12, 35, 37, 62; Bertoni, *Italia dialettale.* Milano, 1916, p. 35-36).

(1) Verso il secolo II avanti Cristo, giusta il Malfatti (*XIX Annuario*

La nostra valle sotto i Goti, i Longobardi e i Franchi, seguí le sorti di Trento, secondo il Brentari (I 229: confrontare Montebello 21), ma non secondo l'Ambrosi (p. 18).

Il Malfatti (*Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trent.* II 299 n. 3) scrive che la valle della Brenta e fors'anche quella

---

d. Alp. Trid. 130), la Valsugana non contava forse che qualche piccolo vico lungo la Brenta, e le regioni montuose a occidente, verso l'Astico, non dovevano avere che radi e sporadici pastori, mentre al tempo dei Romani la popolazione crebbe. Il Battisti (*Studi* 16) afferma che nella Valsugana, attraversata dalla via Claudia Augusta (denominata dall'imperatore Claudio), le condizioni del terreno sembrano aver impedito che sorgessero dei centri rurali all'oriente dei Masi (Novaledo, non Marter, come à egli), ma non so quale fondamento trovi questa ragione. L'Orsi (*La topografia del Trentino all'epoca romana* 51) dice che era molto popolata, perché aperta da un lato a Trento e val d'Adige, dall'altra a Feltre e la Venezia.

Possiamo però aggiungere che, come furono pochi i rinvenimenti di cose antiche, cosí vi scarseggiano nomi di luogo d'età romana e preromana. Tuttavia v. qui a p. 93. Le alture furono certo popolate prima del piano paludoso. Anche la strada romana passava in alto per Tasino-Strigno-Ausugo (v. Montebello 347; Suster, *Arch. Trent.* V 55).

È noto che nelle strade romane prevaleva la tendenza di condurle sulle alture, e su pendii, da cui si potesse dominare con la vista il terreno, e di scansare le valli pericolose per gli attacchi imprevisti (v. *Nuova Antologia*, 16 gennaio 1911, p. 381). Però già all'epoca romana si praticò poi la strada per Primolano (Montebello 348) e dell'antichità di questa sono prova gli ospizi di Cismone, di Primolano, di Careno, che mutò appunto il nome in quello d'Ospedale (v. p. 144 n. 1), ricordati in carta del 1190 (*Cod. Ecel.* 102).

L'Orsi (p. 55) avverte pure non essere ancora abbastanza provato che al Màrter esistesse già all'epoca romana una chiusa fortificata, poggiata da una parte al monte, e dall'altra al piccolo lago ora asciutto e che essa fosse uno dei due castelli distrutti dai Franchi nel 590, perché la chiusa fortificata, della quale ancor oggi restano avanzi, è dell'età di mezzo. Ma altri pensa diversamente (v. *Pro Cultura* I 156).

Che al Màrter fosse uno dei detti castelli è da scartare senz'altro.

Per il carme scritto sopra una lapide romana trovata al Màrter v. Mommsen, *Corpus Inscript. Lat.* V, I, N. 5049.

della Fèrsina, ossia il tenere di Pèrgine, dovevano ai tempi dei Romani e dei Goti, dipendere da Feltre, cosa che si argomenta dall'aver Teodorico invitato i possessori feltrini, *qui vicinitate iunguntur*, a dar mano a quelli di Trento nel ristaurare la città, e dall'essere quei territori stati uniti, ancora nel secolo XVIII, alla diocesi di Feltre, e aggiunge che il tenere di Pèrgine fu aggregato politicamente, forse sin dall'invasione longobarda, al territorio trentino.

Per quanto riguarda i distretti di Pèrgine e di Lévico la congettura non è ben fondata, perché egli stesso, a p. 5, afferma che le circoscrizioni ecclesiastiche non venivano a combaciare sempre con le politiche, come la stessa storia territoriale del Trentino porge molti esempi di tale incongruenza.

E uno ne porge appunto la Valsugana, dove il confine occidentale politico distava di molto da quello chiesastico. — V. anche *I confini del principato di Trento* del Malfatti stesso (ivi pp. 2, 3, 5, 7, 17).

La giurisdizione ecclesiastica di Feltre abbracciante anche i territori di Lévico e di Pèrgine trova la ragione in diritti di evangelizzazione, come osserva pure Gioacchino Dalcastegné (*La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre nella nuova circoscrizione della diocesi di Trento, 1786*, p. 6) e come lo comprova il distretto di Asiago spettante alla diocesi non di Vicenza ma di Pàdova. Anche le notizie, o le tradizioni che si ànno intorno al cristianesimo primitivo nella Valsugana inducono a ritenere che, quando fu predicata la fede cristiana in questa valle, lo fu pure nel Levicano e nel Perginese (v. Montebello 373-374; Bazzanella, *Memorie di Tesino* 60-61; Brentari I 290, 311; Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo* 11-12).

Il fatto del potere spirituale del vescovo di Feltre sulla Valsugana, e sui territori di Lévico (compreso Lavarone) e di Pèrgine attesta che l'evangelizzazione principale provenne da Feltre. Quel vescovo in forza di ciò conseguí il potere

temporale, ma solo sino a Novaledo, cioè sino al confine etnico, dialettale e storico della Valsugana, mentre il vescovo di Pàdova ebbe i poteri chiesiastico e politico sui Sette Comuni e sul Canale di Brenta.

Paolo Diacono, nominando i castelli trentini rovinati dai Franchi nel 590, viene a distinguerli dai due distrutti ad *Alsuca*, e da quello distrutto a Verona, e quindi li considerava in territorio diverso (1). *Alsuca* non è la Valsugana, come ritennero quasi tutti gli storici, poiché non è linguisticamente possibile (nel caso, Paolo la avrebbe detta *Vallis Alsucana*), ma il Borgo (*Burgum Ausugi*), come ebbi già occasione di affermare (*Archivio Glottologico Italiano* XVIII 270, 271: per l'-*a* confr. spesso ant. *Pauzana* = *Bolzano*, e *Sabiona* = *Sabione*: *Rev. de Dial. Rom.* V 131, nota). Quindi i due castelli rovinati dai Franchi devono essere stati quello di Telvana e quello della vicina Rocchetta (2), non quello di Tenna (Pèrgine), come suppose il Montebello (161, 164). Quei due castelli erano appunto situati sui contrafforti opposti e dominanti a settentrione e a mezzogiorno la borgata.

Rispetto ai secoli successivi regna il dubbio, per la mancanza di notizie, e gli storici dovettero accontentarsi di con-

---

(1) Questa cosa fu già avvertita e riconosciuta da piú d'uno studioso (Malfatti, ivi 318; Suster, *Arch. per l'Alto Adige* V 160).

(2) L'Ambrosi (*La Valsugana* 74) dice che la Rocchetta (m. 715) si chiama cosí da una rocca che vi avevano messa i Romani. Si ricordi, del resto, il vèneto antico *rocheta* " rocca, castello " (*Studj Romanzi* IV 139). Dato il diminutivo, è meglio questa spiegazione che non quella dal valsug. *ròca* " masso, macigno, roccia ". Un altro monte *Rocchetta* è dalla parte di Tasino (Ambrosi 114).

Nel castello di Telvana, poi rifabbricato, furono trovate anche monete imperiali romane (Brentari I 353).

Un castello di Ausugo, ricordato anche dal Brentari (I 401), non sarebbe che il frutto d'una supposizione del Montebello (p. 284): nel caso esso non fu che quello stesso della Rocchetta, cosa che troverebbe appoggio nell'induzione fatta sopra, che la Rocchetta si chiamasse *Ausugo*.

getture, per le quali sono da segnalare soprattutto gli scritti recenti di Guido Suster e di Giuseppe Gerola (v. *Tridentum* XII 334-336).

Il Suster (*Arch. p. l'Alto Adige* V 160) scrive che la Valsugana fu aggregata molto verosimilmente, assieme colla Feltrina, alla Marca Trevisana, e osserva al riguardo, che in base al capitolare dell'imperatore Lotario (824?), mentre gli studenti di Trento dovevano partecipare con quelli di Màntova allo studio di Verona, quelli di Feltre, di Pàdova, di Treviso, di Cèneda e di Àsolo dovevano frequentare lo studio di Vicenza. Poi aggiunge che dall'888 al 1027 la Valsugana fu unita al territorio trentino. Ma questa asserzione si fonda sopra un presupposto. Egli cioè pensa, come altri prima di lui, che la corte *Sagum*, mentovata negli Annali di Fulda all'anno 888, sia la Valsugana, la quale assieme a *Navum* (non *Navium*), pure nominato ivi con *Sagum*, e che accennerebbe alla Val Lagarina, avrebbe fatto parte del territorio di Trento (*Arch. Trent.* XVI 24). Sennonché, pur supponendo che *Sagum* sia uno svario per *Sugum*, non può essere *Ausugum*, visto che nelle antiche carte questo compare sempre colla sillaba iniziale, e che bisogna scendere sino alla Cronaca di Conforto da Costozza per trovare le denominazioni *Contrada di Sugo*, *Borgo di Sugo* (Brusamolin, *Per il solenne ingresso in Castelnovo* ecc. 9). E del resto v. Gerola, *Tridentum* V 470. Cade cosí pure la supposizione che la nostra valle abbia fatto parte del ducato trentino (1).

Nel 1027 Corrado II il Salico assegnò la Valsugana al vescovo di Feltre, stabilendo come confine la chiesetta di

---

(1) Un *vicus Sagi* leggo in un documento del 967 (in Lombardia?) (*Mon. Germ. hist., Dipl.* I).

D'altronde *Sugum* potrebbe essere solo Borgo, non la Valsugana, come s'è detto dell'*Alsuca* di Paolo Diacono.

In carta vicentina del 1385 Borgo è detto *Burgum Lupi*, che sarebbe errore per *Burgum Sugi*, ma non vi si può fare assegnamento, se Lévico

S. Desiderio, nel luogo detto Campolongo, a Novaledo. Il territorio a ponente di questa fu assegnato al vescovo di Trento. Il Reich (*Notizie e doc. su Lavarone* 59) pensava che la Brenta cominciasse allora presso Novaledo.

---

vi è trasformato in *contradam Rigi*!! (Montebello, p. 73 dei doc.). E del resto siamo lontani mezzo millennio dagli Annali di Fulda.

Il solo *Sugana* senza *Valle* diventò il cognome della casa dei conti Sugana di Treviso, la quale ebbe per capostipite Antonio di Castelnovo e Caldonazzo, rifugiatosi in quella città dopo il 1385 (Montebello [190], che cita il Bonifacio, *Storia di Trivigi*, 1591).

Dell'appartenenza della Valsugana e di Primiero alla Marca Trevisana, rispettivamente a Feltre, si à una conferma nel passo di Dante relativo alla Brenta e alla Chiarentana (*Inferno* XV 9), in quanto considera quelle valli parte della detta Marca, la quale intorno al 1000 costituiva la parte italiana del Ducato di Carantania (Chiarentana), colle città di Verona, Bassano, Feltre, Belluno, Treviso, Pàdova, e presso il Poeta *Chiarentana* à il valore d'una denominazione storica.

Di recente Ernesto Lorenzi scrisse che non si può certo attribuire a Dante lo sproposito geografico di ritenere la Valsugana parte della Carinzia invece che del Trentino (v. *il Nuovo Trentino* del 27 giugno 1921, e *Studi Trentini* II 329); ma non sapeva il Lorenzi che non è provato che la Valsugana sia mai appartenuta al Trentino, se non a partire dal 1809, cioè dalla sua incorporazione al dipartimento dell'Alto Adige, e che essa storicamente ecc. si estende, a ponente, sino alla chiesetta di S. Desiderio, ai Masi (v. ciò che è detto sopra, e *Studi Trentini* II 331)?

L'interpretazione della *Chiarentana* qui accennata da me, fu messa avanti già dal Suster (*L'Alto Adige*, a. 1912, N. 234), solo che, secondo lui, verso il mille la Valsugana avrebbe fatto parte „come *Comitatus Tridentinus* del nuovo ducato di Carinzia colla Contea di Verona „, ma questa è una supposizione infondata, come si dice sopra, e anzi una prova in contrario dà pure Dante stesso, giacché, comprendendo egli la Valsugana in

> ...*quella parte della terra prava*
> *italica che siede tra Rialto*
> *e le fontane di Brenta e di Piava,*

bisogna pur ammettere che la considerasse parte della Chiarentana in quanto era parte della regione vèneta (v. *Arch. Rom.* VII 88-94).

I dominatori della Valsugana dei secoli posteriori furono i seguenti (v. Suster, *Arch. Trent.* V 35):

1027 — 1228 : I vescovi di Feltre. (Le chiese di Belluno e di Feltre furono unite sotto un solo vescovo nel 1205: Montebello 37).

1228 — 1259 : Ezzelino da Romano, che in séguito all'occupazione di Feltre ebbe in possesso anche la Valsugana, la quale, alla sua morte, ritornò al vescovo di Feltre.

1259 — 1321 : I vescovi di Feltre, con breve dominio dei Signori da Camino.

1321 — 1337 : I Signori della Scala. Can della Scala nel 1321 diventò signore di Feltre con la Valsugana, d'accordo col vescovo Gorgia.

1337 — 1342 : Il vescovo Gorgia, nel 1337, investendo i fratelli Carlo marchese di Lussemburgo e di Moravia e Giovanni duca di Carintia e conte del Tirolo (i quali avevan vinto Alberto e Mastino della Scala, principi successori di Cane) del capitaniato di Feltre e Belluno, si riservò il potere di giurisdizione su Primiero e la Valsugana.

1342 — 1347 : Lodovico di Brandeburgo, il quale conquistò Feltre e Belluno.

1347 — 1360 : L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fattosi signore di Feltre.

1360 — 1375 : Francesco di Carrara.

1375 — 1384 : Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria e conti del Tirolo, che ottennero dal Carrara la cessione di Feltre e Belluno, con la Valsugana e Primiero.

1384 — 1388 : I Carrara, ritornati signori di Feltre.

1388 — 1402 : Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, diventato signore di Feltre.

1402 — 1406 : I Carraresi (1).
1406 — 1413 : I Veneziani, ai quali si assoggettò la Valsugana, seguendo l'esempio dei Feltrini.
1413 — 1487 : I duchi d'Austria, i quali, conquistata la Valsugana, ebbero conferita in perpetuo la giurisdizione dei castelli di Telvana (presso al Borgo), e di Ivano (presso Strigno) (2).
1487 — 1488 : I Veneziani.
1488 — 1805 : I duchi d'Austria e conti del Tirolo.
1805 — 1809 : Francesi e Bavaresi.
1809 — 1814 : Il Regno Italico.
1814 — 1918 : L'Austria.
1918 in poi : Il regno d'Italia. L'annessione ebbe luogo nel 1920.

Riguardo al periodo, nel quale i duchi d'Austria e conti del Tirolo furono signori della valle, è da rilevare che erano però considerati come vassalli dei vescovi di Feltre (*tamquam fidellis Vassallus*, dice l'atto di conferimento del 1413: Montebello, p. 94 dei doc.), e ogni novo successore alla contea del Tirolo doveva ricevere dalle mani di quel vescovo l'investitura delle giurisdizioni del Borgo, di Castellalto e d'Ivano,

(1) Sul potere delle signorie e dei comuni vèneti v. Ercole, *Comuni e signorie nel Veneto* (Scaligeri, Caminesi, Carraresi). Venezia, Ist. Ven. di Arti Grafiche, 1910.

(2) Fu il duca Federico d'Austria ecc., e conte del Tirolo, che si fece conferire la giurisdizione dal vescovo di Feltre Enrico *de Scarampis de Ast* (Montebello, p. 93 dei doc.). L'opinione che si conservi il nome di questo vescovo nell'epiteto valsuganotto *scaràmpio*, quale esecrazione per l'atto da lui commesso, non à fondamento, perché la parola, che è più comune al femminile *scaràmpia* o *carampana*, unita a *vècia*, nel senso di " vecchiaccia ", à una diffusione tale nell'alta Italia (venez. *caràmpia* ecc.) da scartare senz'altro la spiegazione accennata. E tutt'altra ne è l'origine. V. Cesarini Sforza, *Tridentum* III 123; Meyer-Lübke, *Rom. etym. Wörterb.*, N. 4755.

flexis genibus, giurando di riconoscere i diritti dell'episcopato feltrino, e ciò sino al 1670, nel quale anno l'arciduca Ferdinando si dichiarò dominatore diretto di quelle giurisdizioni (Brentari, I 232, 233). Però da documenti del 1673 e del 1692 si ricava che i vescovi di Feltre erano ancora signori della giurisdizione valsuganotta (v. Morizzo, I 179, II 239, 240, 241, 271-273, 282-284). Da tutta la storia della Valsugana risulta come incontestabile la spettanza di questa al Feltrino, di modo che il Montebello (pp. 98, 104; v. anche Morizzo, I 148) nota giustamente che nel 1406 i Veneziani potevano pretendere anche alla Valsugana come dipendenza da Feltre, i cui vescovi tennero, sino al 1314, al Borgo, come capitale della Valsugana, un capitano che invigilava in loro nome sopra il bon governo di tutta la valle (Montebello 265; Morizzo I 41). Sul primato del Borgo, sulla sua importanza commerciale ecc. d'un tempo v. Montebello 284-285. Vedi anche Francesco Ambrosi, *La Valsugana* 24, e la *Rettificazione di un brano di storia della Valsugana inferiore; Il Trentino* del 2 e 4 gennaio 1869.

Secondo lo storico Modesto Bonato (*Storia dei Sette Comuni* I 79, 82-89) ed altri, il distretto dei Sette Comuni si estendeva in antico sino alla Brenta, il cui letto segnava il confine col distretto di Feltre. Vedi anche Desiderio Reich (XXIII *Annuario d. Soc. Alp. Trid.* 119-123, e *Notizie e doc. su Lavarone* 196, e la nota 44 a p. 62) (1).

---

(1) Se n'occupa anche Giuseppe De Mori (*Cima Dodici* [*documenti*]. Vicenza, [1910], pp. 31-37). Qualche argomento a favore del Bonato è esposto a p. 84-86.

Il Bonato (I 79) scrive: " Il Distretto montano dei Sette Comuni ebbe ab antico per suoi naturali confini a levante ed a settentrione l'alveo del Brenta sino alla Chiesa di Santa Uliana, antica parrocchia di Lévico... ". A p. 82 aggiunge che dalle copie manoscritte e divulgatesi colla stampa di una descrizione dei confini del distretto dei Sette Comuni del sec. XIV, e dai successivi documenti che la rincalzano, emerge ad evidenza che

Gli abitanti della Valsugana, " munita di castelli fortissimi e chiave d'un passo importantissimo d'Italia „ (Frescura, *Riv. Geogr. Ital.* III 499), e grande via del commercio di Venezia col Settentrione, furono piú che altro spettatori, e a volte martiri, di avvenimenti storici. Tuttavia un fatto molto importante registra la storia d'una loro azione popolare: la partecipazione alla rivolta dei contadini del 1525, nonostante il naturale sottomesso dei Valsuganotti, mentre si astennero dal prendervi parte tanto i Tasini quanto i Primierotti; ma essa seguí a un diffuso malcontento e ad altri tumulti (v. Montebello 271, ecc.) e fu fenomeno, come altrove, prodotto da uomini in balìa della disperazione e per i quali il paradiso non era piú un compenso sufficiente alla loro miseria terrena (Nordau, *Le menzogne convenzionali*, VIII ediz. Torino, Bocca, 1921, p. 21) (1). Sono le pagine piú dolorose della nostra storia, che fanno rimpiangere i tempi prosperosi del diretto dominio feltrino.

Chi legge le notizie storiche della Valsugana date dal Montebello, dall'Ambrosi, dal Brentari, à l'impressione dell'assoluta mancanza d'unità nella sua storia, di frequenti divisioni di essa; ma la colpa è di questi autori, avendo essi data appunto un'estensione storica alla valle quale effettivamente

---

la confinazione del Distretto vigente al tempo degli Scaligeri è quella indicata, sino al 1535, e che da sentenze del secolo XV riguardanti controversie tra i Sette Comuni e la Valsugana circa il possesso al monte di Marcésina risulta come il letto della Brenta " sempre fosse stato il vero e naturale confine tra i due paesi „ (pp. 83-84). In seguito a ripetute usurpazioni i Tirolesi vennero in possesso del territorio posto a destra del fiume, sino alle cime dei monti, e tale possesso fu poi riconosciuto dalla Repubblica (pp. 84-89). Le ville che si distinsero nella invasione de' nostri confini sono: Grigno, Ospedaletto, Castel Novo, Castello Ivano (!), Strigno, Telvana (! Tèlve?), Borgo, Levico, e di qua dalla Brenta Caldonazzo (p. 84). Della cosa s'occupa estesamente il Reich, l. c.

(1) Il Montebello parla di un parroco indegno a Roncegno, scacciato a furor di popolo, nel 1658, là dove accenna ad altri preti simili (p. 309).

non ebbe, come fu esposto alle p. 4-10, al di là quindi dei suoi confini di razza e di storia. Se invece essi si fossero limitati alla storia della vera Valsugana, l'impressione sarebbe molto diversa. In certi autori trentini inoltre si avverte la tendenza a voler riconoscere persino un diritto storico di Trento sulla Valsugana, ingenerando cosí un concetto falso intorno al suo passato. Giuseppe Zippel, in una sua conferenza su *La civiltà del Trentino al cadere del medioevo* (*Tridentum* XI 54), afferma che il Trentino usciva dall'età di mezzo smembrato e ridotto entro i confini piú angusti, che mai gli abbiano imposto le vicende politiche in tutti i secoli della sua storia. Questo principato, che al declinare del dugento si estendeva sopra un territorio ancor piú vasto della diocesi ecclesiastica trentina, comprendendo porzioni di quelle di Verona, di Feltre, di Còira, abbracciando la valle Atesina dalle origini fin presso le Chiuse veronesi, con le valli del Nos, dell'Avísio e della Sarca, buona parte di quelle della Brenta e del Cismone, e un lungo tratto della costa veronese del lago di Garda — un territorio oggi popolato da piú di un mezzo milione di abitanti — erasi ridotto nella metà del '400 alla ristretta zona atesina tra Mezzolombardo e il Caliano.

Certo che nessuno studioso vorrà sottoscrivere a tutto quanto dice lo Zippel, poiché ancor oggi nulla impedisce di affermare, con Benedetto Bonelli, che non si potrà giammai provare che il vescovo di Trento abbia posseduta la Valsugana (*Notizie istorico-critiche* II 418-419, nota; v. pure Kink, *Cod. Wang.* p. 32, n. 2) (1).

(1) La chiesa di Trento aveva invece dei possessi nella Valsugana, come altri vescovi e capitoli ne avevano altrove, anche fuori della loro giurisdizione (v. *Arch. Glott.* XVIII 251-252; Battisti, *Studi* 103). Il Montebello (p. 255, nota) riferisce che il vescovo Giorgio di Trento nel 1405 fece una donazione a Margarita vedova del qu. Biagio Terradura di Castellalto di alcuni beni, e in particolare di quelli del qu. Prete Anselmo

Il paese nostro poi partecipava in tutto alla vita civile del restante Vèneto, al qual proposito siano ricordate le parole di un prete valsuganotto, Gioacchino Dalcastegnè, di Torceno: " Per quelli di Valsugana in particolare, è bello il rammentarlo, fu vantaggiosa e cara la dipendenza da Feltre.

" Lasciamo ai dotti le questioni etnografiche: ricordiamo solo che affratellati in realtà per lingua, indole e tradizioni al popolo della Venezia, e con esso in continuo scambio di affari, gli antenati nostri dividevano pur il sentimento religioso più schietto e semplice del credente italiano, e l'amore — non era delitto — alla patria comune „ (*La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre* 7).

Al riguardo sia richiamato qua un fatto, che vale a comprovare, tra tanti altri, le relazioni dei Valsuganotti cogli altri Vèneti, e precisamente ai tempi di Dante. Negli *Studi Trentini* (I 280), Arnaldo Segarizzi riporta da un elenco di 440 persone oppresse da infermità, guarite miracolosamente per intercessione del beato Enrico da Treviso, al tempo della sua morte (1315), alcuni trentini, come dice lui, ma sono in-

---

di Valsugana, tacciato di simonia. Ma non dice dove fossero quei beni e di qual paese fosse quel prete.

Una *terra dei Canonici di Trento* è ricordata nel 1311 e nel 1355 (Morizzo I 77, 125) in quel di Samone, e dei possessi avevano i detti canonici pure a Roncegno, a Torceno, a Telve, a Scurelle (Schneller, *Trid. Urb.* 116-128, *Tir. Nam.* 102, nota), mentre non si sa se la *Terra Episcopati* (nome di luogo?) in quel di Torceno, del 1333 (Morizzo I 102), fosse del vescovado trentino o di quello feltrino.

Il Suster (*Arch. Trent.* XVI 30-31), accennando alle terre di Samone e di Strigno appartenenti ai canonici di Trento, aggiunge che conviene ammettere che le possedessero già dai tempi, in cui il vescovado di Trento doveva esercitare il dominio spirituale, cioè dai tempi del Ducato e della Marca di Trento sino al 1027, ma mentre una tale supposizione è possibile ma non necessaria, come provano i casi d'altri possessi chiesiastici indicati sopra, d'altro lato essa è fondata sull'identificazione inammissibile di *Sagum* colla *Valsugana* (v. a p. 17).

vece valsuganotti e una primierotta: *Almegarda de Valle Sugana de Burgo loco, Maria Nicolai de Primierio, Catherina Marci de Grigno, Antonius Ognibene de Valle Sugana, Bella Aldis Tomasini de Burgo Ausugi de Valle Sugana, Bona Marci de Ableno* (Bieno) *de Valle Sugana.* È strano che il Segarizzi non abbia rilevato la cosa, anche per l'interesse storico, e chiami queste persone trentine, mentre sono vènete al pari dei Vicentini e dei Feltrini (1).

In quanto alla religione, si sa che si diffuse molto nella Valsugana quella protestante, persino tra i preti (v. Zanolini, *VIII Annuario del Ginnasio Vescovile di Trento*, 34-35, 47-49; *Studi Trentini* III 4-11), e un piccolo gruppo di protestanti, formatosi alla fine del secolo passato, frutto dell'emigrazione in Germania, esiste tuttora a Samone, con qualche proselito a Villa (v. a p. 102).

I Valsuganotti avevano comuni con Feltre, e anche con Vicenza, leggi, istituzioni, usanze, condizioni economiche e cosí via.

Pure da noi era in vigore lo statuto di Feltre del 1309 (Suster, *Tridentum* III 65) e del pari Borgo aveva il proprio Statuto fatto su quello di Feltre (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 23).

Delle nostre istituzioni e cariche antiche ricorderemo:

1) La *règola*. Si usa questa parola per le campagne spettanti a un paese. Ma un tempo indicava una nota istituzione giuridica, pure feltrina e trentina (Suster, *Tridentum* III 65; Prati, *Arch. Glott.* XVIII 337, 343). Ne deriva *regolàn*, chi soprintende alla *règola*. V. anche *posta* (Morizzo III 16-20 [36-40]; Suster, *Tridentum* III 72).

---

(1) Quale riscontro a quanto fu sopra riportato si tenga pure presente che i forestieri, i quali ottennero miracoli dalla Madonna della Torricella a Castel Tasino, nel 1602 e nel 1603, sono: un Padovano, un Valsuganotto, un Trevisano, quattro Vicentini, quattro Feltrini, una da Cugnago (Belluno) (Bazzanella, *Memorie di Tesino* 119-127).

2) La *marigància*, giurisdizione regolanare, con a capo i *marici*, dei secoli XIII, XIV, XV (Suster, *Tridentum* III 65: Prati, *Arch. Glott*. XVII 279, 411; XVIII 249 n. 2, 603), pure vicentina e bellunatta, ma non trentina.

3) La *vicínia*. V. il *Dizion. valsug.*, s. *vixin*, e, per Tasino: Baldassarre Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicinia* (Trento, Scotoni e Vitti, 1894). Sulle *vicínie* e i comuni v. *Riv. Ital. di Sociol.*, maggio-agosto 1909.

4) I *Maori*, che presiedevano alla riscossione delle *colte* (decime, sovrimposte). Nel secolo XVII al Borgo venivano eletti *dua Maori ossii servi del Pubblico* (Morizzo, Doc., v. III 163, e *Serie dei parrochi e sindaci* 27). Nel 1553 si nomina il *major seu Gastaldus Savarij* (Savaro, comune antico vicino al Borgo) (Morizzo, Doc., v. II 328). Ugual termine pure nella Vicentina (secoli XIV-XVI) (Bortolàn) (1).

5) Il *Degano*. 1559: *Lorenzo Fiemmazzo detto Degano di Carzano*; 1580: *Baptista Deganus*, possessore a Carzano (Morizzo I 327, II 65). *Degan* ricorre in documenti vicentini dei secoli XIV-XVI (Bortolàn) e vive tuttora nel vicentino, ed è pure casato valsuganotto. V. anche Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 13, n. 8; Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 45

6) Il *Desimale* (secolo XIV). Il *decimale*, detto pure *decumano* o *decimano*, era incaricato di raccogliere le decime dovute al castello (Morizzo I 165, III 249).

7) Il *pióvego*, un tempo servigio feudale, è venuto a indicare la comandata (lavoro, senza paga, per il comune). Confronta anche le *fazioni* (Morizzo I 264). L'istituzione, nel senso moderno, si incontra anche nella Furlanía, e, nel senso antico, passò nel territorio trentino verso la Valsugana. V. *Pro Cultura* I 449, *Rev. de Dial. Rom.* V 121.

---

(1) Al Borgo eran due pure i sindaci (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 25).

8) La *guiza*, bosco comunale. Anche vicentina e bellunatta, non trentina. L'ultima propaggine a ponente è un luogo *la Guizza* presso Lévico. V. Prati, *Ricerche di topon. trent.* 35, *Arch. Glott.* XVIII 223 (v. *Dizion. valsug.*). 1250: *wice* (genit.) (*Cod. Ecel.* 324, I r.) (1).

Almeno negli ultimi secoli vi erano le piú strette relazioni, civili, economiche, intellettuali con Bassano, e il Suster (*Tridentum* IV 55, nota) scrive che è un fatto storico ormai cosí noto da non bisognare di prove, quello che nel sec. XVIII, come pure sino al 1866, i rapporti della Valsugana furono assai piú stretti e frequenti con Bassano che, come ora, con Trento. Al riguardo si può aggiungere che molti Valsuganotti si recavano a studiare nel Vèneto e poi vi professavano e vi stampavano i loro scritti. Del Borgo era Geronimo Bertondello (1607-1690), il quale, dopo gli studi fatti, visse nella sua patria e scrisse, oltre il *Ristretto della Valsugana* (Padova, 1665), la prima *Historia di Feltre* (Venezia, 1673) (2).

Le relazioni commerciali sono assai attive pur ora con Bassano, e alcune famiglie vi sono imparentate, e certe altre vi tengono i figlioli allo studio.

---

(1) V. per *Wiza* documenti del secolo XII nell'*Arch. Ven.* XX 57-72, e Gloria, *Codice Dipl. Pador.* II, p. cxx (*Guiza*); inoltre: Andrich, *Gli statuti bellunesi e trevigiani dei danni dati e le wizae; Arch. Stor. Ital.* 1904; Lattes, *Rend. d. Ist. Lomb.* s. II, v. XXXIII 976. Bellun. *viza* " pometo ", nel cador. " folto bosco, in generale di proprietà comunale o demaniale ". Ricorre spesso quale nome di luogo nel Vèneto (Olivieri, *Saggio* 356).

Visto anche che la parola si presenta sempre con *i*, non è da ammettere, come fa il Battisti (*Studi* 89), che sia da ravvisarla pure in *Ueza longa* del 1259 (Schneller, *Tir. Nam.*, p. 221), presso Mori nella Val Lagarina (può forse essere *veccia lunga*, e accennare a una delle varie specie di veccia, o a un luogo pieno di veccione). Si aggiunga anche che era terra arativa, non bosco. V. altri nomi di luogo *Veza* presso Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 206.

(2) È però una storia assai cattiva. Quella di Antonio Cambruzzi, vissuto pure nel secolo XVII, fu stampata solo nel 1874, a Feltre. Fu poi continuata dal Vecellio.

Sino nell'ultima guerra, le vicende di questa, determinate anche dalla posizione e dalla configurazione della valle, fecero sí che grandissima parte della popolazione profuga si riversò nel piano del Vèneto, e poi si disperse per ogni dove in Italia, mentre gli abitanti del distretto di Lévico passarono nell'interno dell'Austria.

Ricordiamo poi che particolarmente i Bassanesi frequentano la nostra valle e vi vengono a villeggiare; anzi sono quasi tutti bassanesi i forestieri che vanno in Sella, presso al Borgo, durante l'estate.

La valle ebbe sempre un gran passaggio di gente, e il Bertondello scriveva a proposito: “ Et per detta Valle v'è continuato flusso, e riflusso di Passaggieri, che alla vasta Germania, e altri alla bella Italia si portano „ (*Ristretto della Valsugana* 9).

Nel 1896 fu aperto il tronco ferroviario Trento-Tezze, e quattordici anni dopo l'intiera linea Trento-Venezia.

Delle condizioni miserabili dei Valsuganotti negli ultimi tempi e della conseguente emigrazione su larghissima scala vedi alle p. 161, 165.

Il parlare.

> " I dialetti „ si distendono su una superficie geografica, seguendone la configurazione, onde le catene dei monti coi loro versanti e le loro valli e i corsi dei fiumi, come hanno data la via al propagarsi dei linguaggi, così ne segneranno i confini „.
>
> Pier Enea Guarnerio (*Arch. Glott.* XVI 498).

Spetta al tipo vicentino-padovano-polesano. Quale dialetto di confine si avvicina, per alcuni rispetti, al feltrino. e ciò specialmente nei paesi piú prossimi a questo (Grigno, le Tezze) e, d'altro canto, per certi altri un po' al trentino, accogliendo alcuni caratteri e parole di questo, soprattutto nei paesi che gli sono vicini, e per qualche affinità e certi termini ricorda il fiamazzo (parlare della val di Fieme).

Ma nel suo insieme si presenta per vicentino rustico, nella pronunzia, nelle frasi, nei motti, nel vocabolario, nei nomi di luogo, nei cognomi; e nella parlatura i Valsuganotti, sebbene mostrino variazioni a seconda dei paesi, richiamano sino a un certo punto quella degli altri Vèneti della zona montana, come li richiamano nel carattere, nei costumi e cosí via.

Tra la Valsugana e la Feltrina si apre la piccola valle di Tasino (forma letteraria: Tesino), la quale per la parlata, per l'aspetto e il fare degli abitanti, che nel 1910 erano 4602, per i costumi, ecc. è schietta vicentina.

Gli studiosi, che trattarono sia pur brevemente del valsuganotto, lo presentarono al solito sotto luce falsa, data anche la scarsa conoscenza di esso. Cosí ciò che dice l'Ascoli (*Arch. Glott.* I 395) per provare il carattere vèneto del dialetto trentino e l'accomunare ch'egli fa questo col valsuganotto, non à alcun valore. Scarsissima è la conoscenza che mostra di questi parlari, tanto piú che i saggi a sua disposizione sono in parte sbagliati, e sbagliate quindi e contradittorie le citazioni di parole (1). Ma egli fu anche tratto in inganno da un nome (*Valsugana*), riferito tanto al distretto di Lévico quanto alla vera Valsugana. Basti dire che esprime qualche dubbio sull'esistenza di *ö* nel trentino (che in realtà arriva sino ai Masi), e cita un *porc* a Telve! Il silenzio però dell'Ascoli nell'*Italia dialettale* (*Arch. Glott.* VIII) intorno ai suddetti dialetti pare abbastanza significativo, tanto piú che accenna partitamente ai parlari delle valli del Nos, dell'Avés (Avísio), della Piave, ecc.

Solo qualche autore valsuganotto scrisse cose giuste sul nostro parlare. Cosí il Montebello, da Roncegno: " La sua parlata, il suo naturale accento, il suo compimento di parole, la sua primitiva union di Diocesi con città o della Venezia, se sul principio era Padova, o almen contermine della medesima, se si consideri Feltre, tutto conferma, che la Valsugana deve connumerarsi fra le Genti Euganee „ (p. 12); "...il linguaggio italiano, che è un corrompimento del latino, così ne' termini, come nell'interezza della pronunzia anche fra il volgo qui più s'accosta al parlar de' toscani, ed è men difettoso, che nella massima parte dell'Italia: ... „ (p. 14).

Francesco Ambrosi del Borgo (*La Valsugana* 16), il quale distingue una Valsugana superiore, che è il distretto di Lé-

(1) Infatti l'Ascoli stesso (408-409) è costretto, nel riportare gli esempi valsuganotti, a riconoscere come i risultati che essi presentano siano in contrasto con quelli trentini.

vico, e una Valsugana inferiore, che è la vera Valsugana, osserva: “ Vi si parla un dialetto che è prettamente italiano, e nella pronuncia e inflessione tiene due forme che rendono alla Valsugana due parti distinte, una superiore, dai *Masi di Novaledo* in su verso Trento, e l'altra inferiore, da questi *Masi* in giù verso Bassano. Da questa parte pronuncia, gergo, nomi speciali di ordigni e utensili, frasi, proverbj, leggende e canzoni popolari, sono comuni col dialetto veneziano più puro, mentre nella Valsugana superiore il dialetto va bel bello assumendo nella pronuncia l'*u* gallico (*e ancor più l'ö*), e adottando il troncamento delle parole, e que' nomi dati agli ordigni e ad altre cose, che sono proprj del dialetto trentino. Pare da ciò che la popolazione della Valsugana si sia formata da genti venute su pel corso del Brenta, e da altre che vennero dalla parte opposta, da occidente, dove si fece la mescolanza delle genti itale colle galliche. La storia più o meno leggendaria dei primi tempi pare confermi questa opinione: ..... „.

Lungo sarebbe ora qui fare una descrizione compiuta del valsuganotto, confrontandolo anche coi parlari contermini. Rimando quindi, per esso, al *Dizionario valsuganotto*, di prossima pubblicazione, a un mio studio speciale in preparazione, e al mio manualino *L'italiano e il parlare della Valsugana* (II ediz., Roma, Maglione e Strini, 1917).

Mi limito perciò ad alcuni confronti, bastanti però a dare un concetto della natura del nostro dialetto, delle differenze e delle affinità con quelli confinanti.

Sia in prima richiamato, come saggio, che serve anche a confronti sui suoni e le forme, un certo numero di parole, per le quali il valsuganotto si differenzia dal trentino, pur avendo esse comune con questo la radice.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
a cavalòto	*a cavalòz*	a cavalluccio
àgaro, agro	*àfer* (1)	àcero
àlboro	*àrbol*	àlbero
antón (2)	*antana*	passata (di fieno)
ardinaúra	*arzigna*	caprúggine
assè	*assà*	assai
àugia (Borgo: *àgugia*, Ronćegno: *àudia*)	*àgola*	àquila
ava	*af*	ape
arégio; parégio	*aguèl; parèl*	pungiglione; farfalla
baldón	*baldonàz*	sanguinaccio
basta	*bast*	basto
bissòrdola	*bifèrdola*	lucèrtola
bonígolo (Tasino: *bulén-garo*)	*ombrígol*	bellico
botiro (v. *Bull. de Dial. Rom.* VI 92 n. 4)	*botér*	burro
brolo; vodo	*bröjlo; röjt* (Lévico: *röjdo*)	frutteto; vuoto
búbola	*lüpia*	búbbola
calídene (Roncegno: *ca-rúzene*)	*carüzem*	filíggine
campío	*campígol* (3)	pàscolo di monte
caròta	*carata* (anche antico: Cesarini Sforza, *Per la storia del cogn.* 107)	biètola
cafa	*ca*	casa
ciave; trave	*ciao; trao*	chiave; trave
ciò	*ciòlt* (Lévico: *ciòldo*)	chiodo

(1) V. *Arch. Glott.* XVII 503. Nel 1537 è ricordato un luogo *al asero* al confine del territorio di Lévico dalla parte di Lavarone (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 163).

(2) A Subiaco (Roma) *antone* " cumulo di fieno lungo e sottile, raccolto colla forcina " (*Studj Romanzi* V 267-268); pare quindi che sia lo stergaio, da noi *rèla*.

(3) È forma perginese. Il Frescura (II 46) riferisce *Campigolo, Campigoletti* dei Sette Comuni, a meno che non si fidi della Carta Militare, dove pure un *Campio da Vale* è trasformato arbitrariamente in *Campivolo di valle* (v. a p. 73). V. del resto *Arch. Glott.* XVII 288.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
ciò !	*töj !*	ehi !
cognér (distr. del Borgo: *scognér*)	*cògner* (*Arch. Glott.* XVIII 579)	dovere
cógoma	*códoma* (raro *cógoma*)	cúccuma
conàgio	*cai*	caglio
conício (distr. di Borgo: *conígio*, Roncegno: *cunèlo*)	*cünèl*	coniglio
conziero	*conzàr*	condimento
corér	*córer*	córrere
còrnola	*cornala*	còrniola
cofiressa	*cofindara*	cucitora
cossí (*grande* ecc.)	*sí* (*grant* ecc.)	cosí, sí (grande ecc.)
cúbia	*cóbia*	còppia
curto	*cort* (*Arch. Glott.* XVIII 406)	corto
de dí	*dal dí*	di giorno
doga	*dova*	doga
dogo	*giof*	giogo
duràfega (*zierefa-*)	*dürafa* (*zirefa-*)	duràcine (ciliegia-)
érena, erna	*erla*	éllera
faganèlo	*fadanèl*	fanello
faghèro	*fòu, fòo, fòvo*	faggio
fiorume	*fiorím, pedüz*	fiorume
fòrsi	*forsi*	forse
fràola (1)	*fraga*	fràvola
gen !	*vèj !*	vieni !
genlo ?	*vègnel ?*	viene ?
gentu ?	*vègnet ?*	vieni ?
gira, giro (Ronceg.: *ghira*)	*gril* (femm.) (2)	ghiro
gremegna	*agràm*	gramigna
gripo	*grep*	gruma
incero	*entrék*	intiero

(1) In un catasto di Piné (Civezzano), scritto prima del 1429, il nome di luogo *al Fraollè* (*Riv. Trid.* IX 167), dal che si vede che questa voce penetrò molto verso occidente.

(2) Nella Val Bregaglia *la grila*, che il Guarnerio derivava da *grillo!!* (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLIII 376). Nel tedesco dei Sette Comuni *glàir*.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
indana che... (1)	*entratant che...*	intanto che...
ifola (2)	*íscia* (2)	isolotto di fiume
la è	*l'èj*	(lei) è
lampoma	*ampómola* (3)	lampone
lendre (v. a p. 55)	*gèndem*	léndine
martorèlo	*màrter*	màrtora
napa (Roncegno: *mapa*)	*capa*	cappa del camino
ndar (Roncegno: *nar*, vicent. *andare*, rust. *nare*)	*nar*	andare
nevodo	*neó*	nipote
nizo	*miz*	vizzo
onèro	*oníz* (*Arch. Gl.* XVIII 241)	ontano
"	*òvem* (Lévico: *àuno, àono*)	"
oraro	*vivalòr* (veron. *vialòro*)	alloro
perúzola	*parissōla* (*Arch. Gl.* XVIII 335)	cingallegra
petuzo	*pitardèl*	pettirosso
puína	*poína*	ricotta
pulde	*püles*	pulce
raifèlo	*redefèl*	rete dell'intestino

---

(1) Nel fassano *ndana* (*Tridentum* IX 28 n. 3), arbed., bellinz. *indana* " a misura che " (*Boll. Stor. d. Svizz. Ital.* XVII 132).

(2) Un'*isola Aunedi* presso l'Ospedale è mentovata nel 1270 (v. *Dizionario valsug.*), certo nella vicina Brenta.

Il trent. *ís'cia* (che deriva appunto da ī n s ŭ l a), secondo il vocabolario del Ricci, vale " canneto, giuncaia; salceto, vetriciaia; granocchiaio (spreg.) ", ma i nomi di luogo, che ne ebbero origine, indicano proprio di solito degli isolotti. La parola si estende precisamente al territorio dialettale trentino, arrivando a mezzogiorno sino ad Ala, e a levante sino a Caldonazzo. Nel Vèneto s'incontra invece appunto *ífola*, e se Gabriele Grasso (*Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXXII 645, 646) riporta *ís'cia* quale parola del Vèneto, questa è una delle belle conseguenze dell'accomunare il Trentino col Vèneto, contro ogni giusta ragione.

Per *ís'cia* e per *ífola* v. *Arch. Glott.* XVIII 226; Olivieri, *Saggio di topon. ven.* Città di Castello, Lapi, 1914, p. 268.

(3) Si confronti *caròbola* (trent., rover., veron.) " carruba " con *caròba* della Valsugana e del restante Vèneto. Nel trentino dicono *steche de caròbola,* ma da noi *caròbe.*

Valsuganotto	Trentino	Italiano
raspa	*gràspola*	ingolla
rivàr	*rüàr* (bellun. *ruàr*)	finire
rompír (Borgo, Roncegno: *rómper*)	*róter* (e *rómper*)	rómpere
ròspo	*ròsk* (veron., poles. *ròsco*)	botta, rospo
saeta	*sajeta*	saetta
sangiuto	*sangiót*	singhiozzo
s'cefa	*ſgeva*	scheggia
schito	*ſghit*	cacherello (de' polli)
schizàr	*ſghizàr*	schiacciare
scoazèra	*ſguazera* (1)	pattumiera
scúria, ſgúrgia	*scória*	frusta
sófego	*stófek* (2)	afa
spècio	*spègio* (*Arch. Glott.* XVIII 423)	specchio
stoquà	*queschí*	questo qui
subiàr	*zifolàr*	zufolare
subiòto	*zifolòt*	zúfolo
tagèro	*teàr*	tíglio
tardigàr	*tardivàr*	tardare
taſér	*tàſer*	tacere
te (anche vicent. rust. e poles.)	*ende* (*Arch. Glott.* XVIII 456)	in
técia	*tégia* (*Rev. de Dial. Rom.* VI 142)	téglia
tegnér	*tegnír*	tenere
telaraína	*terlaína*	ragnatelo
terzarín	*terzöl*	terzo fieno
tòla	*tàgola*	tàvola
varda!	*vara!* (*Arch. Glott.* XVI 209 n.)	guarda!
vegnér	*vegnír*	venire

(1) Il trent. *ſguazera* à lo stesso suffisso di *pattumiera*, mentre il valsuganotto *scoazèra, scoazara* (anche vicent. ecc.) à — á r i a.

(2) Il venez. ant. *stofegar* dato dal Meyer-Lübke (*Rom. etym. Wörterb.*, N. 8431) o è trevis. ant. (*Arch. Glott.* XVI 327) o veron. ant. (veronese *stòfego* e *sòfego*, *stofegàr* e *sofegàr*), cioè preso dal Mussafia, che aveva per fonte anche un testo veronese.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
vèro	*vièro*	verro
vutu?	*vöt?* (Lévico: *vötu?*)	vuoi?
zento- e -zinquanta e sim.	*zènzinquanta*	cencinquanta
zínque vòlte	*zin vòlte*	cinque volte
zilgera (vicent., padov., poles. *siliera* o *seliera*)	*zivera*	barella
zuca	*zük*	zucca

Segue una lista di voci valsuganotte differenti dalle relative trentine anche nella radice.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
àmolo	*nèmol*	susina (rotonda)
a pi∫aròle, a pi∫aròi, a fi∫aròi	*a belòjo* (*Arch. Glott.* XVII 396)	sulla schiena (portare una persona)
a pízego menúzego	*a piz cop* (*Arch. Gl.* XVIII 430)	a spízzico
arò?; aró nò?	*nessí?; nenò?*	è vero?; vero che no?
arte (plur.)	*vestí*	vestito
barèla	*cariöla*	cariola
bigòlo (1)	*bazilóm* (Lévico: *bàzilo*)	bicollo
boale (2)	*tof*	borro
bóghele	*bèghel* (3)	allocco
bolo (*Arch. Glott.* XVIII 200, 201)	*bedól* (4)	bidollo
bommaístro	*medemaístro* (Caldonazzo e veron. *ménegomaístro*)	assenzio

---

(1) V. *Arch. Glott.* XVII 273, 500. Nel bellunatto *zampedón, zempedón* (confr. *zémpedu* " penzolo "). A p. 273 del v. XVII dell'*Arch. Glott.* vedi anche pel trent. *bazilóm.*

(2) *Boàl* è accolto pure dal trentino Ricci, ma v. quanto è detto negli *Studi Trentini* II 58-60, donde si vede che *boa* non è termine solamente alpino, come dice il Battisti (*Studi* 40).

(3) *Bègheli*, soprannome di famiglia a Caldonazzo; invece nella Valsugana *Bógheli* son detti gli abitanti di Samone.

(4) Curioso *bedoluro* nei Sette Comuni (Frescura I 82).

Valsuganotto	Trentino	Italiano
brega (Battisti, *Studi* 82)	*as*	asse
bròco (Battisti, *Studi* 55-56)	*pica*	gràppolo
broégia (*Arch. Glott.* XVIII 330, 331) (1)	*menüdola* (*Arch. Gl.* XVIII 340)	vilúcchio
broſa	*brüma*	brina
bruscàndoli	*fioranzeſi*	lúppolo
bruscàr	*podàr*	potare
brúscolo	*gavizöl*	fígnolo
caéna	*zigosta, segosta* (bergam. *sigosta*)	catena del camino
cala, calo	*lüna*	vuoto tra il guscio e la chiara dell'ovo
canaroi	*strami*	stocchi
caraa	*castelada*	caratello
cargòzo (Tasino: *ſgargòzo*)	*gèrlo, ʒèrlo*	gerla
carto	*nàcia*	scardasso
caſola	*formajèla*	caciola
catón, gatón	*piz, spik*	spicchio
cavalón	*lòtera*	piano pendente per caricare un carro
coèro (distr. d. Borgo: *gugèro, gujaro*) (2)	*cozàl, cozàr* (fiam. *cozae*)	vasetto di legno per la pietra da falce
colarina	*ſgolʒera*	giogaia
colme	*bina*	porca
còlo (*Pro Cultura* I 448)	*dòs*	colle
confá	*compajn de*	come
conostrèlo (3)	*olivét*	olivello
còrdo (v. a p. 54)	*ligör* (*Arch. Glott.* XVIII 409)	grumeréccio
cortelazín (Màrter, Masi: *podarolo*) (4)	*podaröl*	róncola

(1) A Lévico *broea*, forma importante in quanto quel paese, accogliendo una voce vèneta, la ridusse però secondo la propria fonetica trentina, mentre in altri casi mantenne per intiero forme vènete.

(2) Rover., trevis. *coèr*.

(3) Bellun. *conostrèl*, sette-com. *conastrèl*, padov. *conastrèlo*, veneziano *conastrèlo* o *conestrèla*, poles. *canestrèlo*.

(4) Vicent., padov. *cortelazo*.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
criàr	*zigàr*	gridare
deentro (distr. d. Borgo: *derento*)	*dentoltra* (Lévico: *denoltra*)	di dentro.
dermàn	*cofím*	cugino
dógole	*stèle*	àncole (del giogo)
éndole	*gàltere, magheti*	gàngole
falcare, falchèro, mànego dela falze	*silóm*	mànico della falce
fàoro (anche fiamazzo) (1)	*feràr*	fabbro
far ſbaro (2)	*far èrcule*	essere rigoglioso (di pianta)
far trar	*ʒegar*	far dire
fémena (v. *Dizion. valsug.*)	*dòna*	donna
finco subiòto (Roncegno: *ghimplo*) (3)	*ghímpel*	ciuffolotto
forame	*scòrbol*	abbattifieno
fornaſèla, fornèla	*coſina económica*	cucina economica
fracarola (Ronc.°: *tròta*) (4)	*calcarèla*	íncubo
frícola (Roncegno: *cíciola*)	*ciciòtol*	sícciolo
gonaa (Borgo, Roncegno: *angonada*) (5)	*üciada*	gugliata
grapa (6)	*répega, érpech*	érpice
làtola (7)	*viada*	bàcchio

(1) Per attestazioni antiche della parola v. il *Dizion. valsug.*

(2) Anche vicent., padov. *ſbaro* " frondura ". V. *Arch. Glott.* XVI 287; *Rev. de Dial. Rom.* V 96; *Bull. de Dial. Rom.* III 13 n. 6; Olivieri, *Saggio* 151. Nella Valsugana anche *baratèro* " pianta infittita, cresciuta orgogliosa ", e *far baratèro* = *far ſbaro*.

(3) *Finco subiòto* pure nei Sette Comuni. *Subiòt*, che il Battisti (*Studi* 214) riferisce dal Marchi, non potrebbe essere che forma primierotta.

(4) Trevis. *fracariola*.

(5) *Arch. Glott.* XVII 393, XVIII 328, 342.

(6) Fiamazzo *grapa* e *érpes*, vicent. *grapa* e *àrpega*, padov. *arpegara*, *ropegara*, *ropegaúro*, poles. *ràpega* e *rapegara*.

(7) Il trentino à *lata* " lungo palo sottile ", e il Battisti (*Studi* 79) cita pure il sinonimo *làtola*, che manca però ai vocabolari trentini. Nel vèneto non esiste *làtola* " vite ", come à il *Rom. etym. Wörterb.*, N. 4933, e come riferisce il Battisti. Il venez., padov. *làtola* vale " piantone ", il

Valsuganotto	Trentino	Italiano
lavaúre	*scolóbie*	rigovernatura
lavèlo	*banca*	cassetta da lavandaia
lidòpara	*dí de laór*	giorno di lavoro
linguèlo	*paígola*	úgola
líssia	*bügada*	bucato
luganegheta	*salziza*	salsiccetta
lúgia (1)	*roja*	tròia
luſe	*pòpola*	pupilla
luſèrte	*ligort*	ramarro
marciàr	*capinàr* (*Arch. Gl.* XVIII 402)	partire
màs'cia	*fémena*	femmina (di bestie, di piante)
méscola	*canaröla*	mestone
mèstego	*morévol*	dòcile (di bestia)
moſegòto (Tasino: *muzegòto*)	*ſgiaſòtol*	tútolo
mòzo	*veta*	fune che lega il giogo
mprimàr (bellun. *imprimàr*)	*spoſàr*	rinnovare
mudolàr (Roncegno: *muzolàr*)	*brüzer*	muggire
múſego (distr. di Borgo: *muſegaro*) (v. a p. 55)	*topina* (Lévico: *talpinara*)	talpa
musso, mussato (2)	*àſem*	àsino
na nina	*en mígol*	uno zinzino
ndar in puina, in tenza	*nar ensèma*	accagliarsi (del latte)
nèno	*ſgnègol*	piccino
orbégolo	*orzöl* (Lévico: *orzaröl*)	orzaiolo

vicent. *làtola* o *dàtola* “ pertica „, il trevis. *làtola* “ ramo di salcio di tre anni „, il bellun. *làtole* “ soppalco „.

(1) Dicono anche *rògia* (pure vicent., allato a *lúgia*), ma è raro e ricercato, quantunque d'uso contadinesco.

(2) *Àſeno* è piú usato figuratamente. Il Battisti (*Studi* 46) cita i trentini *müs, mussàt*, ma tali voci mancano al Ricci. Invece ci sono *musso, mussa, mussàt, mussét* a Rovereto, che indicano anche il mulo (Azzolini), ma l'-*o* di *musso* proverebbe una venuta recente di tale parola nella Val Lagarina.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
panógia	*manza* (anche mantovano)	pannocchia
pastura	*pàbol*	mangime
pataro	*gata*	piccola mina
pepiàn	*pianterém*	pianterreno
pestaròti	*fregolòti*	manfrégoli
pigno (v. a p. 48)	*gati*	laníccio
pòpola	*zervelét*	polpastrello
pòrco	*rügant* (Lév.°: *růganto*) (1)	porco
raca	*ſgnaca*	tacca
ramina	*cèla*	marmitta
ràſolo	*res*	magliolo
regiòto, rogiòto (v. a p. 48)	*raſím*	racímolo
rèla	*andóm*	stergaio
rizi (*dei dei*)	*bàrbole* (*dei dedi*)	pipite
roàgio	*gartióm* (*Arch. Glott.* XVII 400)	arruffio
roncolina	*podina*	róncolo
roſegala	*canàl del magnàr*	canale della gola
sàntolo	*güdàz* (rover. *guàz*, veron. *guasso*)	padrino
ſbaro (v. *far ſbaro*)		
scagiarola	*boſía*	trúciolo
scarpolín (Tasino: *scarparo*) (v. a p. 56)	*caliàr*	calzolaio
scatarón	*stombi*	mozzicone (del granturco)
schèganío (vicent. *scagagnaro*)	*coaníf*	scria
scòlo	*molca*	siero
scòrza	*bazana*	buccia
secèlo (distr. del Borgo: *secín*)	*aquasantèl*	pilettina
sécio	*crazidèl* (*Arch. Gl.* XVIII 202)	secchia
seco	*biot*	scusso
maſna (*Arch. Glott.* XVIII 239 nota)	*ſdràgola*	gran quantità

---

(1) *Rügànt* anche bergamasco (*Studj Romanzi* IV 161 n. 2), e confronta venez. gerg. *grugnante* " porco ".

Valsuganotto	Trentino	Italiano
sguargiàr	*sgaràr*	mettere in fuga (galline ecc.)
siasoa (v. a p. 56)	*slínzola*	altalena
slargàr	*destènder*	spiegare
slòta	*biesta*	zolla
slòzo	*scolobi*	barlaccio
solèro	*arèl*	canniccio
"	*pavimènt*	pavimento
sorgo	*formentàz*	formentone
stugiàr, *stugiarse*	*pessegàr* (v. a p. 56)	spicciarsi
tagero	*tabièl*	tagliere
tempedèla (Montagna: *tampièla*)	*snòl*	saliscendi
torzón (Roncegno anche: *terzón*) (1)	*brocóm* (Battisti, *Studi* 55)	érica
tosato (vicent. *tato*)	*pòpo*	bambino
toseto	*matèl* (*Arch. Glott.* XVIII 421)	ragazzo
tosín (v. a p. 57)	*granís* (*Arch. Glott.* XVIII 332)	filíggine
toso (2)	*zóvem*	giovane
tria	*merlér*	filetto
vaca	*armenta* (3)	vacca
verla	*víssola*	vísciola
vèrme	*bissöl*	vermicciolo
versór	*piöf* (Lévico: *piövo*) (4)	aratro

(1) V. *Arch. Glott.* XVIII 339.

(2) Per attestazioni antiche v. il *Dizion. valsug.* Il trentino conosce solo *tosa*, che naturalmente è raro di fronte a *matèla* e *pütèla*, e si sa che in parte della zona gallo-italica s'incontra appunto la forma femminile, e a proposito il Panzini, nel *Dizionario moderno*, accoglie solo *tosa*, che dice voce milanese. V. Bertoni, *Italia dial.* 49, 50; *Rom. etym. Wörterb.*, N. 8785.

(3) V. *Rev. de Dial. Rom.* VI 148, dove è da aggiungere il bregagl. *arment*, che si deduce dall'esempio citato dal Guarnerio a p. 203 dei *Rendic. d. Ist. Lomb.* XLI. *Armenta* è nònese, trentino, bellunese, furlano (*armente*), triestino.

(4) V. Bertoni, *Arch. Glott.* XVII 388, 506 n. 1, *Italia dial.* 28. Rover. *piof*, fiamazzo *piöo*, nònese *pluèu*, *plèu*; vicent. *piovina* " coltro ", ma *versoro* o *versaóro* " aratro ".

Valsuganotto	Trentino	Italiano
vesta	*sfojàz*	cartoccio
viòla zòta	*viòla de velüdo*	viola tricolore
zacarola	*cagna*	zuccaiola
zàncole (Tasino: *pèrle*)	*fèrle*	grucce
zernégia	*stri/a* (Lévico: *stradèla*)	scriminatura
zimògna	*antana*	lantana
zingèlo (Roncegno: *filedèlo*)	*filedèl*	scilinguàgnolo

Leggendo i due elenchi di parole riportati, si avverte che la piú gran parte di quelle trentine richiamano parole lombarde uguali o affini, mentre quelle valsuganotte si palesano per vènete.

Inoltre si tenga presente che quelle trentine, nella massima parte, sono appunto usate sino nel distretto di Lévico, venendo cosí, da questo lato, il confine fonetico vèneto-trentino a combaciare con quello lessicale. Vi sono certo infiltrazioni a levante e a ponente del medesimo, come in ogni confine dialettale, ma l'insieme del vocabolario s'accorda cogli elementi fonetici.

Anzi in qualche caso nel distretto citato si trova qualche forma lombarda conservata qui e non a Trento. Cosí in questa città dicono *büs de af* " arnia ", ma a Caldonazzo *bü/öl*, che richiama il bergam. *bi/öl* (allato a *büs de ae*), il milan., pavese *bi/ö'* (*Arch. Glott.* XVI 202-203).

Data la sua posizione interna nelle Alpi e in continuazione col Trentino, la Valsugana à dei casi nei quali concorda con quello, a differenza del resto del vèneto, come:

Valsuganotto	Trentino	Italiano
bacàn (*Arch. Glott.* XVIII 396)	*bacàm*	contadino benestante
binàr (vicent. *sunare*, rust. *arbinare*) (1)	*binàr* (anche veron.)	raccogliere
brascà, graspà (v. *Dizion. valsug.*)	*brascà, graspà*	uva ammostata
brugna (vicent. *brombo*) (2)	*brügna*	prugna
brussèla (*Arch. Glott.* XVII 399)	*brüssèla*	bitórzólo
campeto	*campét*	strofa
cornício	*cornício* (*Romania* XLIII 390 n. 2)	condotto coperto
formaj (allato a *formàgio*) (3)	*formaj*	formaggio
formentón (4)	*formentóm*	gran di Tartaría
fun (vicent. *còrda*)	*füm*	fune
gardena (anche veron.) (5)	*gardena*	tordela
gòʃo (vicent. ecc. *gòsso*)	*gòs* (plur. *gòʃi*)	gozzo
in delàssore (anche veronese)	*in delàssore* (*Arch. Glott.* XVII 400)	in rovina
marigna; *parigno* (6)	*madrigna*; *padrigno*	matrigna; patrigno
matozona (vicent. *regèstola*)	*matòza*	vèlia grossa
màzola	*màzola*	nappa
molinarèla	*molinarèla*	cinciarella

(1) Nei documenti della fabbrica del Castello del Buon Consiglio a Trento (sec. XVI) ricorre il verbo *arsunar, arzunar*, per il quale Achille Albertini (*Pro Cultura*, suppl. V 129) domanda se significhi " vagliare ". Vale invece " raunare, raccogliere ".

(2) Sette com. *brugna*, veron. *brugna* o *brogna*, venez. *brogna*.

(3) E sempre *formageto* ecc.

(4) Nel padovano, polesano, veneziano, veronese vale " granturco ", nel vicentino " ségale "; nel secolo XVI era detto *formentón* appunto il gran di Tartaria (*polygonum fagopyrum*) (*Rev. d. Dial. Rom.* VI 177 n. 2), nel cadorino *pajàn*.

(5) Vicent. *gaʃanèla, garʃanèla*, rust. *gadanèla*. Per *gardena* vedi Schneller, *Tir. Nam.* 71, nota.

(6) Vicent. ecc. *maregna*; *paregno*, il primo anche valsuganotto.

Valsuganotto	Trentino	Italiano
mòſe (plur.) (Tasino: *ca-vreza*) (1)	*mòſa*	farinata
nrezignàr (vicent. *ransi-gnare*)	*enrizignàr*	arricciare
òra (*dar-*)	*dar òra* (anche valtelinese)	dar retta
orna (v. *Dizion. valsug.*)	*orna*	(misura di liquidi)
paciòco, paciòca	*paciòca* (*Arch. Glott.* XVIII 426)	mota
pajto (vicent. *pao, paeto*)	*pàjt* (*Arch. Glott.* XVIII 439)	tacchino
pèle, pelanda (*Arch. Glott.* XVIII 429)	*pèl, pelanda* (questo anche bergam.)	sgualdrina
piòna (vicent. *pionón*)	*piòna*	piallone
piva (Roncegno: *paíva*) (2)	*pediva, padiva*	pipita (de' polli)
ponteſèlo (anche *podolo*) (3)	*ponteſèl*	terrazzino
pòpa (vicent. *pua*) (v. *Diz. valsug.*)	*pòpa*	bàmbola
prodèlo	*prodèl*	trapelo
pu (da Grigno in poi e nel vicent. ecc.: *pi*)	*pü*	piú
scagiàr (vicent. *pionare*)	*scajàr*	piallare
scagiarolo (vicent. *piona*)	*scajaröl* (veron. *scajarola*)	pialla
sèbio (*Arch. Glott.* XVIII 437)	*sibi*	acciarino (della ruota)
sonàr végia	*sonàr vèa*	sonare a vigilia
tarambèro (*Rev. de Dial. Rom.* VI 181)	*talambàr*	catapecchia
tarando, taranto (vicent. *saranto*)	*tarànt* (*Arch. Glott.* XVII 420)	verdone
tàrtaro (*Arch. Glott.* XVII 414 n. 1) (4)	*tàrter*	balestruccio

---

(1) Veron. *andàr in mòſa* " disfarsi, spappolarsi ", *mòſa* " tentennone, uomo tardo nell'operare ", bellun. *moſa* " terreno acquitrinoso ".

(2) Vicent. *pavía*, padov., venez. *pivía*, poles. *pavía* o *pivía*, veron. *poeja*.

(3) Vicent. *poſolo* ecc. Nella Valsugana *solèro* vale " pavimento; caniccio ", non " ballatoio " o altro, come dice il Battisti (*Studi* 79).

(4) Nella Vicentina dicono *dormire fa un tàrtaro* " dormire com'un ghiro ". Mi par difficile che qui s'alluda al popolo dei Tàrtari. Veronese *dàrdaro* " rondone ".

Valsuganotto	Trentino	Italiano
teʃo	*tes* (anche rover.)	satollo
ùcia (Tasino: *gúcia*) (1)	*ücia*	ago

Questi raffronti, come altri che seguono, vanno riguardati con riserva, in quanto una parola o l'altra potrà far capolino qua o là, altrove nel Vèneto, quando certe parlate saranno piú conosciute, e tanto piú che pel vicentino le fonti stampate sono ancora scarse.

Nel distretto del Borgo arrivano alcune forme e parole trentine, come *daldo, ʃaldo* (nel resto *dalo*) " giallo ", *fèrsene* (nel resto *fèrse*) " rosolia ", *lumazo* " chiocciola ", *mostaór* (altrove *pilón*) " pigione ", *rava* (nel resto *ravo*) " rapa " (2), *ʃmamír* (nel resto *ʃbampír*) " svaporare " (*Arch. Glott.* XVIII 438), *zíola* (nel resto *zéola*) (a Trento *zígola*) " cipolla ".

Certe voci trentine arrivano sino a Roncegno, come si vede anche dalle due liste sopra riferite. Per esempio, nel trentino, ci sono *tina* e *zéver* per " tino ": nella Valsugana c'è la prima, ma a Roncegno vive *zéore*. Ma in taluni casi nella Villa di Roncegno usano una parola o una forma trentina, mentre sulla Montagna, naturalmente piú conservativa, prevale la parola o la forma valsuganotta: anzi, per esempio, mentre nella Valsugana in generale si dice *tempedèla*, i Montagnari dicono *tampièla* " nottola ".

Tra le parole che nel valsuganotto ànno un senso e nel

---

(1) Alle Tezze e bellun. *guʃèla* (v. *Arch. Glott.* XVII 502). Vicent. *ago, gúcia*, rust. *guʃèla*, padov. *ago, gúcia, guʃèla*, venez., poles. *ago, gúcia*. veron., rover. *úcia*.

(2) *Rava* nel roveretano, nel veronese, nel veneziano, nei Sette Comuni, e nel parlare tedesco di là *rawa* (Frescura I 81); *ravo* in bellunatto e padovano, ma *rava* e *ravo* nel vicentino (anche anticamente) e nel polesano, *raua* pure in antico nel valsuganotto. Nel furlano *raf*, e per altri parlari ladini v. Carlo Battisti, *La vocale* a *tonica nel ladino centrale*. Trento, 1907, p. 95-96. Confronta *rapo* a Siena (Petrocchi).

trentino ne ànno un altro sia qua rilevato in particolare *ròsta,* la quale nel trentino vale " argine „, come nel lombardo, mentre nel valsuganotto vale " corso diversivo d'acqua; rivo „ (v. *Dizion. valsug.*), e nel resto del vèneto " pescaia (per deviare l'acqua) „ (1).

Del pari si avverta, per esempio, che *caìn* da noi è il catino di terra, non la catinella come presso i Trentini, che *solèro* da noi dice " pavimento; caniccio „, non " terrazza „ come il trent. *solàr*, e *zesta* non à il senso di *spòrtola*, come lo à a Trento (tra altri significati).

Una parola alpina che arriva sino nella Valsugana e nei Sette Comuni è *malga* " cascina (formale) di monte „ (da cui *malghese*, Sette Com. anche *malgaro*) (Frescura II 59), per la quale v. *Arch. Glott.* XVIII 234 n. 1. Lo stesso si dica di *mugo* (Frescura I 84) che è anche bellunatto (*much*; *muga*), ma può sorprendere che nella Valsugana ritorni una voce, che si presenta solo nella Lombardia e nei Grigioni: *caròta* " cascina (forma a doghe) per la ricotta „ (confr. Battisti, *Studi* 92). In parlari lombardi e nell'engadinese basso trova rispondenze il valsug. *noa* " merco nell'orecchio delle pecore „, in antico *nuoda*, sul legname (v. *Dizion. valsug.*; *Rom. etym. Wörterb.*, N. 5962).

Raccolgo qua alcune parole o forme, che mostrano una concordanza col vicentino o con altri parlari vèneti in particolare:

bado " mezzo secco (del fieno); mezzo asciutto (della biancheria, ecc.) „, vicent. ant. *bazo* " non maturo „ (v. *Arch. Glott.* XVII 284, 396; XVIII 397).

---

(1) Nel 1556 un tale di Roana (Sette Comuni) parla di quelli di Lévico, che adoperavano alberi di bosco per *fare roste drio la brenta, a ciò che non andesseno in li molini...* (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 165). Fra i nomi di luogo vèneti ci sono un torrente *Rostón* (Tiene), e uno presso l'Ospedale (Valsugana). V. Olivieri, *Saggio di topon. ven.* 341.

baricata (v. a p. 157).

bisuco " intontito, balordo „, vicent. " balordo, goffo „.

boescàr " parlare in fretta, in modo da non essere intesi, biascicare „, vicent. ant. *imboescare* (*Arch. Glott.* XVIII 329, 399; *Arch. Rom.* IV 493).

caliera " caldaia „, forma ricercata valsuganotta e vicentina, di contro a *calgera* (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 144, n. 2).

coentàr " osare „, vicent. rust. *quentare,* poles. *contarse.*

cógolo " grotta, caverna „ (valsug. e vicent.), veron. *cóvolo*, trent. *cóel* (v. un *Cóel* presso Caldonazzo) (*Rev. de Dial. Rom.* VI 168).

corégio " borro per cui fanno calare il legname „, che ricorre (in nomi di luogo) sino a Pèrgine (v. *Rev. de Dial. Rom.* V 105).

corgnolo (Ospedale) " chiocciola „. Anche a Schio e a Tiene.

coronèla " lunga cresta di collina, o di monte „, nel vicent., padov., poles., venez. " ciglione; arginetto „.

crepa " masso, roccia; coccio; cranio; (scherz.) testa, zucca „, nel vicent. (anche *grepa*) " cranio; coccio „, padov., venez. " cranio; coccio; testa „, poles. " cranio; testa (scherz.) „, veron. (anche *grèpa*) " cranio: testa (scherz.); vaso di vino „, rover. *grepa* " teschio „, veron. *crapa* " testa „. V. Battisti, *Studi* 39, dove è asserita, per sbaglio, la mancanza di *cròzo* " masso, roccia „ nel valsuganotto.

dogo " giogo „, anche vicentino, allato a *dovo*, e il derivato valsug. *dovèlo*, *doèlo*, *duèlo*, vicent. *dovèlo.*

fàgia " covone „, anche vicent., padov., poles., nell'895 *falia* (*Cod. Padov.* I p. CXXII).

fassara " cascina (forma pel cacio) „, anche vicentina.

frastugo " festuca „, vicent. *fastugo*, *festugo.*

lana súsgia " lana non purgata „, vicent. *lana súsia*, rover. *lana susa* (non trentina).

luminàrgio " abbaíno „, vicent., poles. *luminàrio*, ma trevis., venez. *luminàl*, padov. *baroale.*

marèlo " posta (mucchio di fieno sul prato) „, anche vicent., ma poles., venez. *marèla* (*Arch. Glott.* XVII 409).

mogeta " molle (del foco) „, anche padovana (allato a *moleta*), tasino *mugeta*, veron., rover. *mojeta*, ma vicent., poles. *mogeca*, venez. *moleta*.

nlentí " intristito, imbozzacchito (di piante, di animaletti) „, poles. *lentío* " sfiaccolato, sfinito „.

nzendiór " amaro forte „, vicent. *inzendore*.

orbégolo " orzaiolo „, anche vicentino (*orbégolo*, *rabégolo*, *rebégolo*).

òrno " ornello „, anche vicentino e veneziano. Non tutti i nomi locali vèneti ricondotti dall'Olivieri all'*òrno* (*Saggio* 172) risalgono realmente a questa pianta.

panciana " fandonia „, anche vicentina, padovana, polesana, veneziana; veron. *pancianada* " baggianata „, ma trent. *panzana*, come nell'italiano (secolo XVI).

permenír, vicent. *permenire* " scontare, pagare il fio „.

pigno " laniccio „, anche padovano " fiocchi de' calzetti di lana; lanúgine (delle frutte); laniccio „, nel vicentino " musco che copre il prato poco umido, e impedisce ad altra erba di spuntarvi „ (Da Schio).

poza de stómego " forcella (dello stomaco) „, anche vicentina.

regiòto, *rogiòto* " racímolo „, vicent. *ragiòto*, *gragiòto*, *reciòto* (*regiotare*, *ragiotare* " racimolare „), padov., poles. *reciòto* (v. *Arch. Glott.* XVI 234 n. 2; XVII 500; *Romania*, XLIII 573 n. 4).

regolòto " farragine, confusione di gente, combutta „, venez. *regoleta* " pranzo o merenda fatta in brigata „, bellun. *régula* " comunità; confraternita „; bellun. ant. *riegola* " brigata, comunità „ (*Arch. Glott.* XVIII 337, 343).

ròda " molinello (da filare) „, anche vicentina rustica; roveretano *rada*.

sorgo " granturco „, anche vicentina, ma padov., venez., poles., veron. *formentón*.

stavígio " regolo del carretto ", dal duale *stavigi*, con *í* determinato dall'*i* finale (v. qui a p. 170). Senza l'azione dell'-*i* sono *stégio* di Roncegno, *staégio* di Pàdova " braccio (della carrozza) ". Confr. trent. *stadèl* " regolo ", bellun. *stadei* " chiavi del carro (fuselli) ". V. *Arch. Glott.* XVII 418; XVIII 339.

strafégio " scolo (dell'acqua cadente dal tetto) ", vicentino " viottolo ".

stratolto " sfinito ", anche vicentina, nel padov. " trafelato; turbato ".

strigiàr " strigliare ", vicent. *strigiare* (v. *Archivio Glottol.* XVIII 442).

verla " vísciola ", anche vicentina (Da Schio), e *verula* nel Citolini (v. Petrocchi) (1).

vernise (plur.) " lividure di vergate ", anche vicentina e padovana.

zarpe (plur.) " bucce dell'uva spremuta ", anche vicentina e veneziana.

L'*ombriella* " ombrello " di Magagnò (pittore e poeta vicentino del secolo XVI) vive nel valsug. *ombrièla*.

Nella Valsugana in generale usano *quà* e *là* (trent. *chí* e *lí*), ma a Bieno dicono *chí* e *lí*, e nel vicentino *quà* e *là* o *chí* e *lí*, e *chive* e *live*, come nella Valsugana e nel Trentino.

In un mio soggiorno a Vicenza restai colpito dalle grandi affinità del mio dialetto col dialetto di questa città, sino, molte volte, in piccoli particolari, e questi sono importanti in quanto vicentino è il patrimonio linguistico antico della Valsugana,

---

(1) V. *Arch. Glott.* XVII 422; Prati, *Quistioncelle di topon. trent.* 26 n. 2, dove esprimevo il dubbio sull'esistenza di *verla* nel vicentino, che è invece attestata dal Da Schio (*Saggio del dial. vicent.*), dal quale la tolse il Mussafia (*Beitrag* 120), che la riferisce anche dal Magagnò (manca però al Bortolàn).

ed è maravigliosa in generale la sua conservazione, malgrado le insidie e gl'intacchi cui fu soggetto da parte dei parlari differenti piú o meno, che lo circondano (v. a p. 64).

Riguardo a espressioni e a modi di dire ricordo, tra i tanti, due molto significativi. A Vicenza *a monte* vale " sul Monte Bèrico ", e nella Valsugana " sui monti dell'alta valle del Maso ", dove vanno la state colle vacche a pascolare, e famigliarmente si dice, tanto là, quanto qua, *andare*, *nare* (valsug. *ndar*) *onde che no va cari* per " andare a dormire ".

Se volgiamo poi l'orecchio al vicentino della campagna, certe concordanze col valsuganotto colpiscono ancora piú. Noto: *avarole* " vaiolo ", allato a *varole*, *verole* (piú ricerc. nel vicentino), *cen* " tiene ", *gen* " viene ", *cavalgero* " baco da seta ", *òci vedando* " a vista d'occhio ", *cos'ción* " quistione ", *Bas'ciàn* " Sebastiano ", *Vitòrgio* " Vittorio ", *danè* " dannati " (valsug. in *criar danè*), *gilicato* " delicato " (valsug. *gelicato*), *gatúzole* " solletico " (valsug. anche *catúzole*), *pampiàn* " pian piano ", *pardíole* e *pardíoſe!* " perdinci ", *martoridare* " martoriare " (valsug. *marturedàr*), *gnan brisca* (valsug. *gnan na brisca*) " nemmeno un briciolo ", *comodo che* " come " (rover. *comodo?* " come? "), *sentisto* " sentito ", *piòda* " pioggia " (piú ricerc. *piova*), *pria* (piú ricerc. *piera*), *seitare* (valsug. *seitàr*) " seguitare ", *taſère* (valsug. *taſér*) " tacere " (ricerc.: vicent. *tàſare*, valsug. *tàſar*), *tendre* " tendere " (ricerc.: vicent. *téndare*, valsug. *téndar*), *vedre* " vedere " (ricerc.: vicent. *védare*, valsug. *védar*), *piandre* " piangere " ecc., *burto* " brutto ", *gèstene mundi!* (valsug. *gèstene mondi!*) " cielo! ", *ingorare* (valsug. disus. *ngoràr*) " augurare ", *introdare* " mandare pei fatti suoi " (valsug. *strodàrsela* " andarsene, spulezzare "), *malandro* " male, malattia " (valsug. *malàndolo* " malannuccio, acciacco "), *ò pessiero che* " penso che " (valsug. *ò pissiero che*), *olire* " olire, olezzare (valsug. *olír*, nella frase *l sa da bon che l'olisse*), *dremàn* " cugino " (o *dermàn*), *òci ſborii* " occhi fuori dell'orbita " (valsug. *ſboràr n'òcio* " rompere un occhio "), *seando* " essendo " (Bieno: *siando*), *sípia* " sia "

(valsug. *sípie*). Per gli esempi vicentini mi sono valso del dizionarietto di Domenico Pittarini (*La politica dei villani*, II ediz. Schio, Thiene, 1884, pp. 159-178).

In certi casi c'è concordanza tra valsuganotto, vicentino e trentino:

buſnàr " rombare, ronzare ", vicent. rust. *ſbuſnare* (allato a *ſbuſinare*, anche padovano).

càbia " gabbia ", vicentino anche *gàbia*, padov. *càbia, gàbia*, poles. *gàbia*, *ghèba*, trevis. *chèba*, venez. *chèbc*. *gàbia*.

comàcio " collare (del cavallo) " (valsug., vicent., trent.), furlano *comàt*.

fòrbeſe (femm. sing.) " forbici ", nel vicentino e polesano allato a *forfe*, bellun. *fórfes*, padov. *fórfeſe*, tasino *fòrfaſe*, venez. *forfe*. 1576: *forfese* (Invent. di Telve: Morizzo II 349).

piòna " piallone " (valsug., veron., trent.), vicent. " pialla " (allato a *piola*), *pionón* " piallone ", padov. *piola* " pialla ", *soramàn* " piallone ", poles. *piola* " pialla ", *piolón* o *soramàn* " piallone ".

saeta " saetta (fulmine) ", vicent. *saeta*, rust. *sita*, trevis. *saeta*, e *sita* (arnese simile al badile), venez. *saeta*, *sita* (triviale), padov., poles. *sita*; valsugan. *sitèla* " razzo (foco artif.) " (anche trent.), *ndar comè l sitón* " andare come un fulmine " (anche vicent., in cui *sitón* vale " cavalocchio "), antico *sittare* " uccidere " (*Rev. de Dial. Rom.* VI 176).

spazaora (raro *scoa*) " scopa ", anche vicentino (pure ant.), padov. *spazzaóra* = *scoazzara* " cassetta delle spazzature " (venez. *scoazzèra*).

tíbio " tiepido ", trent. *tibi*, vicent. *tíbio* e *tívio*, padov., venez., poles. *tívio* (*Arch. Glott.* XVIII 244).

Il valsug., veron. e trent. *vigna* " vite " trova rispondenza nel padovano (qui anche *vida*), ma a Grigno e alle Tezze *aví*,

vicent. *vi*, *viſèla*, bellun. *vide* (*vidigà* " vignato „), ma *vignàl* " vigna „, trevis. *vi*, *vida*, venez. *vida*, ma anche *vignàl*, e *vignàr* = *videgàr*.

In quanto a *molinèro*, veron., trent. *molinàr*, si tenga presente che *molinaro* è pure comune al vèneto in generale, sebbene vi sia piú usato *munaro* (padov. *monaro*) (e v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 158).

Particolari corrispondenze del valsuganotto col bellunatto sono:

altàn " vite maritata „, bellun. " staggio da vite; vite col suo sostegno „ (Nazari). V. *Dizion. valsug.*

boarola " cutréttola „. V. *Arch. Glott.* XVIII 398 n. 1.

bòfo " boffice, gonfio (nella faccia) „, bellun. *bof* = *grassòt* (Nazari).

càndola " cannella (della botte) „, bellun. *càndola* o *cànol*, vicent., padov., poles. *cànola*.

cavele (femm. plur.) " capelli „. Tasino *cavige*, dal masch. *cavigi* (v. *Arch. Glott.* XVIII 339).

ludo " acònito „, bellun. *luz* (confr. ital. *lùggiola* " trifoglio acetoso „).

mprimàr " rinnovare „, bellun. *imprimàr*.

nèssa " inedia „, anche feltrina (*Arch. Glott.* XVIII 336).

nèssolo " piccino, piccolino „, bellun. *nes* " gracile „.

pala " rupe „ (*Rev. de Dial. Rom.* V 127).

para " insieme con, con (riferito a persone) „, anche feltrino; bellun., trevis. *pera*, *apera* (*Arch. Glott.* XVI 316), valsugan. *pèra* " companatico „.

pistèrno " bacio „, alle Tezze e nel bellunatto *pustèrno* (*Rev. de Dial. Rom.* V 125).

ſgarbèle. *Cole ſgarbèle par àrgia* " a gamb'all'aria „, che trova spiegazione nel bellun. *ſgarba*, valsug. *scarpo* (raro) " poppe (delle bestie) „.

solze (o *solza*) " solco „, bellun. *solz* (femm.) (istr. *solsa*).

somasso “ pavimento a smalto, di calcina e rena „, bellun., trevis. ant. *somassa* (*Arch. Glott.* XVI 325).

stanfàr “ ristagnare, far rinvenire; stufare una botte „, bellun. “ saziare „ (furl. *stonfà*).

stela alpina “ leontopodion alpinum „, anche bellunatto, parola che dovrebbe essere accolta in italiano, al posto del ted. *Edelweiss.*

tofèla “ ritagli di cacio, appena levato dalla cascina, per dargli la forma „, bellun. “ cacio appena levato dalla caldaia „.

Valsuganotto, bellunatto e trentino ànno in comune:

daga “ lettuccio nelle malghe „, trent. *zaga* (*Arch. Glott.* XVIII 340): *ncoj* (anche *incoj*, *ncuj*, *nco*) “ oggi „, bellun. *ancoj* (e *ancó*), trent. *ancöj*; *càora*; *chègola* “ cacherello „; *índefe*, trent. *índes*, *líndes*, bellun. *líndes* “ éndice „; *ledràr* “ rincalzare „; *mòfe* (per i significati v. p. 44, n. 1); *nio* (anche veron.), bellun. *ni*, trevis., trent. *nif* (*Arch. Glott.* XVII 403 n. 1) (ma Grigno, Tezze: *gnèro*, vicent. *gnaro*); *revèrso*, bellun., trent. *revèrs* (vicent. *rovèrso*); *zirèla* “ girella „, se pure il bellunatto à sicuramente la consonante iniziale aspra (ma vicent. *firèla*).

Manca invece alla Valsugana *brènta* “ mastello „ che è trentino, e cui corrispondono *brent* “ tino „ nel bellunatto e nel trevisano, *brènta* “ brenta „ e *brènto* “ bigoncio „ nel veronese (1).

Una corrispondenza tra Valsugana e Val Lagarina si presenta in *rúspego*, rover. *rúspech*, altrimenti *rúspio*, che è comune a tutto il vèneto (*Arch. Glott.* XVIII 433).

Resta da ricordare una serie di specialità valsuganotte,

---

(1) La parola manca dunque al territorio della *Brenta*, che del resto non ne può essere stata denominata (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 150).

cioè di parole, forme e significati senza riscontri nei parlari circonvicini:

avéo (distr. del Borgo), *avé* (distr. di Strigno) " abeto ,, a Roncegno, e nei Sette Comuni *avezo*, trentino, bresc., bergam. *avéz*, padov., venez. *albéo* e *avedín*, antico *abedo*, *albeo* (Mussafia); 1454: *In una capsa de albeto* (Molmenti, *Storia di Venezia* I 448).

bazón " bigoncioletto piuttosto bislungo, con una doga piú lunga, che serve, in cima, da manico, e con un beccuccio dalla parte opposta; serve per il vino, nella cantina ,,. 1557: *bazon da late*; 1576: *bazzon*, *bazonella* (Inventari di Telve: Morizzo II 350, 349).

beghèro " grillaia ,, (*Arch. Glott.* XVIII 396, in fondo).

bòvo " vuoto (di noce e sim., o d'albero) ,, (*Arch. Glott.* XVII 431 n. 2).

bricón " caprata ,, che va col venez. *brícola* " unione di due o piú pali fitti in laguna per indicare ordinariamente il corso dei canali ,, (Ninni I 23), ital. ant. *bríccola*, macchina militare, e v. Olivieri, *Saggio di topon. ven.* 249. Confr. poles. *brica* " pillo, pestone, mazzeranga; pigione ,, dove *brico* vale " becco; montone ,,.

bupo (Scurelle, Spera, Strigno, Bieno, Villa, Agnedo, Frazzena) " chiocciola ,, (*Arch. Glott.* XVII 428).

cargòzo " gerla (a maglie fitte) ,, (Tasino: *ſgargòzo*). Trova un riscontro a Bellinzona, dove la gerla a larghe maglie per il fieno è detta *cargànš*, cioè *caricaccio* (*Rev. de Dial. Rom.* V 178).

chico " crocchia ,, (*Arch. Glott.* XVIII 334 n. 1).

còrdo " grumereccio ,,, bergam. *còrt*, ma bellun., trevis. *dòrch*.

críola " branco di figlioli, di ragazzi, di gente; stormo di uccelli ,,, vicent. " capponaia ,,, bellun., trevis. " gabbia da pulcini ,,, padov. *creóla* " gabbia de' polli ,, (poles. *críola* o *criòla*).

fonfo " ceppaia, troncone ", col diminut. *fónfolo*, da *stonfo*, ted. *Stumpf* " ceppa "; vicentino, venez. *fonfo* " tozzo ", poles. " monco (mano) ".

fràssela, specie di coltella col capo della lama piú largo della restante, usata dal macellaio, ecc. 1576: *frazelo* (*Arch. Glott.* XVIII 336). In un documento dell'861 del *Cod. Dipl. Longob.* p. 215 si nomina *farsele argenteo uno* (*Forum Iulii* I 217).

giamèro " letamaio ". Questa parola, che va, intatta, da Roncegno alle Tezze, e che presenta un fenomeno fonetico mascherato da un altro, è il piú bell'attestato del carattere profondamente vèneto del nostro dialetto (v. *Arch. Glott.* XVII 402). Bellun. *ledamèr,* vicent. *leamaro*, *loamaro, luamaro,* padov., poles. *loamaro,* venez. *leamèr*, veron. *luamàr*.

lendre " lendine ", che à un riscontro nel solandro *lènder*, *lèndru*, spagn. *liendre,* ma veron. *léndena*, bellun., venez. *géndena*, poles. *géndana* (*Arch. Glott.* XVIII 209).

líore " lepre ", a Torceno e penetrato sino a Lévico, è da considerare la forma indigena del distretto del Borgo, come nel distretto di Strigno lo è *géore*, *gevre*, di contro al recente *levre*, *lévar*, *léver*.

marciàr " partire ". A Venezia nel parlar famigliare e a Verona: *màrcia via!* " va via! ".

marúbio " ruvido, greggio; cipiglioso, burbero ", il secondo significato pur nel veneziano, padov. *vin marúbio* " vino austero " (*Arch. Glott.* XVIII 420 nota).

maſo " casa isolata " (v. a p. 154).

menaór " viottola per la quale si menano le legne dal monte ". Arriva sino a Lévico e nella valle dell'Àstico come *menadór* (v. Olivieri, *Saggio* 332).

múſego (distr. di Strigno), *muſegaro* (distr. del Borgo) " talpa ". Nel distretto di Strigno *muſeghèro* è la tana della talpa (*Arch. Glott.* XVIII 459).

patao " pattume ". Confr. *Arch. Glott.* XVIII 427.

patugo " farinacci e patate cotti e mescolati assieme pel maiale; mangiare che fa nodo alla gola; persona senza accorgimento. In tempi andati era la polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati, allora cibo comune della povera gente „. V. a p. 108, e *Arch. Glott.* XVIII, 427. Trent. *lipatòch*, cibo contadinesco composto di fagioli, farina, ecc.

pèca " pedale „, anche in antico, ma bellun., vicent., padov., poles., venez. " orma „ (rover., trent. *pédega*).

petuzo " pettirosso „, che s'estende ai Sette Comuni (*petusso* e *betarèlo*) (Frescura I 88), ma vicent. *betarèlo* o *petarèlo*, padov., bellun., trevis., venez. *bèto*.

pianaro " piano, pianeggiante „. La parola arriva nel distretto di Lévico, dove c'è un luogo *Pianaro* presso Caldonazzo, e nel Canale di Brenta, dove ci sono *i Pianari*.

pira (v. a p. 44).

scarpaza " rospo „, a Spera *scarpazona*. V. *Arch. Glott.* XVIII 444.

scarpolín " calzolaio „, cui fanno riscontro il solandro *scarpulín*, e il moden. *scarpulèjn*, ma vicent. (compreso il tasino) *scarparo*.

scassegàr (trans. e intrans.) " dondolare, ninnare, cullare „, anche in antico, padov. *scassare*, venez. *scassàr* " cullare, ninnare „ (*Arch. Glott.* I 524 n. 2).

sedime o *segime* " terreno accosto alla casa; terreno per fabbricarvi „, a Roncegno *sedume* (anche Caldonazzo: *sedûme*). V. *Dizion. valsug.*

ſgédola " slittino ferrato „ (vicent. *ſliſola* " treggia „).

siasoa, ziazoa " altalena „, bassan., vicent. *bríscolo*, trentino *ſlínzola*.

stugiàr, *stugiarse* " affrettarsi; studiare il passo „, vicent., ecc. *spessegare* (*spéssega*), trent. (*s*)*pessegàr* (*pessega*).

tardiva " autunno ". Interessantissimo, perché isolato. Sconosciuto al Merlo (*I nomi delle stagioni e dei mesi* 71), il quale presenta solo qualche continuatore francese di *tardo*, e alcuni pirenaici e uno catalano (*tardor*) di **tardore*.

torzón " érica ". V. *Arch. Glott.* XVIII 339.

tosín " filíggine ". A Tésero in Fieme *fosín* (*Pro Cultura* I 360).

viegro " di terreno scoperto, ma incolto ", nel restante vèneto *vegro* (*Arch. Glott.* XVIII 217 n. 2, *Rev. de Dial. Rom.* V 101).

zàncole " grucce ", bellun., trevis., vicent., padov., poles. *cròzzole*, poles. anche *zerle*, tasino: *zèrle* (*þèrle*), veron. roveret., trent. *fèrle*. Da notare in un inventario di Telve del 1590 una *zanchola da mielle* (v. *Diz. valsug.*). quindi " zàngola ", che era detta pure *pigna* anche in antico (v. *Dizion. valsug.*).

ziesa " cespuglio, arbusto ", in tutta la valle, ma vicent., padov., venez., bellun., trevis. " siepe " (veron. *sesa*, trent. *zesa*). In uno statuto vicentino: *licitum sit facere cesas ad capiendum apros et capriolos in quocumque nemore* (Frescura I 85 n. 4).

zimògna " lantana ", nel furlano *simòi*, *cismòi* e *paúgne*, *pauígne*, bellun. *pagogna* (trevis. *pagogna* " palle di neve (*viburnum opulus*) " [Ninni], valsug. *zimògna mata*) (*Rev. de Dial. Rom.* V 120).

Si noti qui in fine una particolarità tra le tante: da noi tutti i derivati di *piégora* " pecora " mantengono sempre il dittongo, mentre in gran parte del Vèneto a volte esso scompare (v. *Arch. Glott.* XVIII 457).

Importante è la presenza nella Valsugana di *scaranto* (v. a pag. 13, n.).

Nei riscontri fatti sopra non fu toccato che in piccola parte quanto ci sarebbe da dire intorno al valsuganotto confrontato cogli altri parlari vèneti o col trentino. Questo non si

può dire senz'altro “ una lingua veneta in bocca lombarda „, come lo chiamò Teodoro Gartner (*Zeitschr. des Ferdin.*, s. III v. 53, 1909, p. 283), e anzi il valsuganotto, con cui confina, è una smentita permanente al presunto carattere vèneto del trentino, pure per quanto riguarda parte del vocabolario (1).

Del confine trentino-valsuganotto fo cenno a p. 181. Qui si ponga attenzione che, come i paesi piú riposti della Valsugana, quali la Montagna, Torceno, Samone, Bieno, conservano piú schietto il loro parlare, e quindi piú spiccato il suo aspetto vèneto, i paesi piú appartati del distretto di Lévico mostrano un maggiore carattere trentino. Tale è Centa, dove si odono troncamenti quali *cüràt*, *prèt*, *mónek*, e sia rammentato il *Selvòt*, monte presso Lévico, mentre nella Valsugana si giunge persino a mettere le vocali d'uscita dove mancano, cioè in parole forestiere: chi parla piú schietto dice, non solo *àlcolo* o *alcòlo* “ àlcool „, *èlare* (ted. *Heller*). *èmare* (ted. *Eimer*), *gègaro* (ted. *Jäger*), ma anche *vèjse* o *vàjze* (cognome *Weiss*), *gríeze* “ semolino „ (ted. *Gries*); si ricordi anche *ghimplo* “ ciuffolotto „ a Roncegno (trent. *ghímpel*), e il *Frabòrto*, monte con nome tedesco (*Fravòrt*, *Frabòrt*: *Frauwarth*). A proposito si sappia che a Vicenza e Padova i popolani dicono anche *vèrmute*, *càmbriche*, come in Toscana dicono *vermutte* ecc.

---

(1) Il preconcetto del carattere vèneto del trentino fu assai diffuso, dall'Ascoli in poi. Il Salvioni (*La Lettura* I, 1901, p. 722, II col.), a esempio, scriveva: “ Nell'Avisio cessa ogni traccia di lombardo e il ladino si trova a lottare col solo veneto; e il veneto meno prevale quanto più ci si allontana dalla foce. Più florido appare l'elemento ladino in Fassa di sotto „. Quanto lontano era dal vero!

Egli parla di vèneto, ma si deve intendere trentino, mentre il vèneto in realtà mostra la sua penetrazione specialmente nell'alta valle di Fieme, a Predazzo (v. qua a p. 66): naturalmente in Fieme à gran parte il trentino, cioè il fiamazzo è trentino (con *ü*, *ö* ecc.), con certe tinte ladine.

Riguardo ai troncamenti trentini, ricordo che udii da poco da un Perginese: *na rógia de sang* “ un rivo di sangue „, con un'elisione, che non à luogo nemmeno a Trento.

Quelli che non vorrebbero credere all'esistenza di confini dialettali, il che sarebbe come non credere alla varietà delle genti e delle razze, dovrebbero venire qua, al confine accennato, per ricredersi tosto: solo che bisogna intendersi sulla parola confine (v. a p. 181).

E per quanto spetta a saggi e a dati dialettali bisogna fidarsi solo di fonti sicure, perché s'incontrano molte volte falsificazioni, anche sfacciate.

Il parlare nei secoli andati.

Il primo movente della lingua è la razza. " La nostra lingua è anche la nostra storia " (Grimm) solo in piccola parte.

Le parole ricavate dagli antichi documenti, e da me raccolte nel *Dizionario valsuganotto*, se non bastassero i nomi dei luoghi della valle, comprovano la corrispondenza del parlare dei secoli passati con quello d'oggi e, assieme con lo studio della parlata attuale, l'indipendenza nello svolgimento dei suoi caratteri, conforme però all'istinto e allo spirito linguistico vèneto. Il valsuganotto si svolse quindi, nel suo insieme, com'è, per suo impulso naturale, non determinato da influenze o dominazioni forestiere: non è un dialetto trentino modificato dall'influenza del dialetto vèneto, come affermò Cesare Battisti (*Il Trentino*. Trento, Zippel, 1898, p. 216).

Paolo Orsi spiegava le affinità dialettali tra la Valsugana e la Val Lagarina per il dominio dei Veneziani al cadere dell'età di mezzo, mentre l'Ambrosi le derivava dagli Euganei (*Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino* I 221).

Il Suster (*Tridentum* III 171) scrive: " ..... il nostro dialetto, a differenza del trentino propriamente detto, si avvicina così per suoni e voci ai vernacoli più particolarmente di Bassano e di Feltre in causa, naturalmente, dei molteplici rapporti che, più o meno stretti, passarono mai sempre tra

quei paesi ed il nostro da costituire col dialetto di Primiero una sotto-varietà di quello „.

Il Malfatti (*XIX Annuario d. Alp. Trid.* 131), dopo aver detto che i parlari trentini, nell'età di mezzo, tenevano stretta parentela cogli idiomi vicini della Val Camònica e del Bresciano, soggiunge: “ Certo che i Veneti, grazie al prevalere economico e civile, poterono dal secolo XIII in poi far penetrare nei vernacoli trentini i propri elementi; ed al diffondersi del veneto contribuì pure la Signoria tenuta dalla Repubblica di S. Marco per quasi un secolo su Rovereto e Riva; e quella anteriore dei Carraresi nella Valsugana. Ma il dialetto di Trento istesso, per non parlare di quelli delle Valli del Noce e delle Giudicarie, mostrano tuttodì, a chi ben li consideri, un fondamento prettamente gallo-italico; e il fonetismo dei parlari intorno a Trento è veneto in alcune forme secondarie, piuttosto che non nei momenti essenziali „. Vedi anche dello stesso Malfatti, *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni.* Livorno, 1878, p. 66.

Carlo Battisti (*Pro Cultura* I 193), notato che lungo tutto il corso dell'Avés (forma letteraria: Avísio), sino al ladino centrale, e in minor misura nelle valli del Nos (forma letteraria: Noce) e della Sarca, v'ànno tracce dell'influsso linguistico della Serenissima, continua: “ Nel nostro paese esso si fece sentire in generale in tre modi. Nella parte orientale l'influenza del Feltrino che territorialmente nella donazione di Corrado il Salico arrivava (1027) alla chiesetta di San Desiderio (fra Levico e Borgo) ma ecclesiasticamente abbracciava anche il Perginese che rimase assieme alla Valsugana annesso alla diocesi di Feltre fino al 1786; nella parte meridionale, segnalatamente nella bassa Lagarina, per quella lenta ma costante della vicina Verona; infine un po' dappertutto, ma specialmente sull'antico dominio veneto, per quella politica, commerciale e sociale di Venezia all'epoca del suo massimo splendore e ampiezza territoriale. Trento resistè in generale più che le valli limitrofe all'influsso veneziano e

per circostanze politiche e specialmente perchè la nostra città aveva ormai una parlata tanto sviluppata da poter servire quasi di lingua aulica, quando la fiorente Venezia allargava di pari passo coi confini politici anche quelli dialettali „.

E per il modo diverso dell'influsso vèneto il Battisti fa un confronto sommario tra il valsuganotto e il tratto roveretano, cadendo però in errori già corretti da altri. (V. *San Marco* II. Rovereto, 1910, p. 129, dove pure si rileva " la grande somiglianza fra il dialetto lagarino e quello della Valsugana „ nella fonetica e nella toponomastica) (1).

Infine l'Ettmayer scrive (*Romanische Forschungen* XIII 334): " La *lingua rustica* veneziana era piuttosto lontana dal Tirolo meridionale. La *Val Sugana,* che oggi si avvicina piú di tutti i parlari tirolesi meridionali al veneziano puro, sembra che abbia ospitato sino ai secoli XV e XVI una popolazione parte tedesca, parte mediocremente ladina (del tipo della valle dell'Avisio). Anche l'assimilazione del dialetto cittadino di Verona e Vicenza al veneziano non dovrebbe esser di data molto

---

(1) V. anche Quaresima, *Zeitschr. f. Rom. Philol.* XXXIV 611. Nella Valsugana il dittongo *ié* à *é* stretto; non vi si conosce, nemmeno regionalmente, *-ielo* da ĕllu; solo al *z* (aspro) corrisponde la spirante interdentale (*þ*), ma al *ʒ* (dolce) corrisponde *d* (confr. *Rev. de Dial. Rom.* VI 170-171 nota); *m* finale non passò in *n*, ma il *-n* non diventò *-m*; l'*-e* di prima persona presente singolare (v. anche a p. 195, n. 1 del l. c. del Battisti) non esiste né nella Valsugana, né in Tasino.

Per la Val Lagarina si noti che anche là *-do* da voc. + tu scomparve, e la prima pers. plur. è *-ém*, non *-emo*, e non è vero, come afferma il Battisti (*Catinia* § 63, p. 171, n. 4), che a Pèrgine comincia l'*-emo*, che sembra estendersi sin verso Borgo, e di qui in poi troviamo l'*-ón*. Invece questo è generale nella Valsugana (propria), e l'*-emo* è una desinenza d'uso ricercato.

Nella Valsugana tra i nomi e, rispettivamente, i participi in *-é*, *-í*, *-ú*, ve n'à qualcuno, come *manéo* " fascetto di stocchi „, *avéo* (v. p. 54) e *menúo* " minuto „ (aggett.), che ci richiamano a Vicenza, dove dicono *-ío*, *-úo* (*spuo* è pure veronese). Da noi è curioso *patao* (v. a p. 55). Per le relative vicende v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 156.

antica (*Giacomino*), e l'influenza esercitata dal veneziano sui rispettivi dialetti indigeni non può per conseguenza aver avuto un'estensione considerevole prima del secolo XIV. Pare quindi che l'influenza veneta nel Tirolo meridionale sia originariamente venuta da una parlata (*jargon*) cittadina veneta, la quale dapprima si sia impadronita gradualmente delle città stesse, poi, sempre piú allargandosi, della campagna, sicchè ora, grazie alle scuole e al clero, il veneto (in luogo del toscano), come pseudo-lingua letteraria, è compreso e parlato, all'occasione, nei villaggi piú rimoti „.

Premesso tutto questo, trovo di fare i seguenti appunti a quanto affermano gli autori citati.

Per la Valsugana non c'è nemmeno da parlare d'influsso dei Veneziani. Essi vi dominarono solo dal 1406 al 1412, e dal 1487 al 1488, e niente vi si nota che possa con sicurezza riferirsi a loro azione diretta. Lo stesso si può dire dei Carraresi. Inoltre il carattere vèneto è palese prima del loro dominio. Resta la supposizione dell'influenza feltrina, l'unica che durò molti secoli. Ebbene, basato sulla conoscenza e sul lungo studio del mio dialetto e sulle attestazioni antiche, posso dichiarare infondata l'opinione di chi ritenesse l'insieme dei caratteri vèneti del valsuganotto determinato dalla signoria feltrina. Basti dire che parte di tali caratteri non sono feltrini, che pure altri son comuni a dialetti confinanti, che certe forme e certi fenomeni d'impronta vèneta, sia di nomi comuni, sia di luogo, son propri della Valsugana (v. in proposito a p. 54-55); che con l'influsso feltrino non si spiegherebbero le varietà linguistiche della valle: si pensi a Tasino, una antica oasi vicentina pura, sopravvissuta dopo tanti secoli, che avrebbe dovuto pure sottostare al detto influsso ugualmente della Valsugana (per esempio in Tasino c'è il suffisso vicentino *-aro*, nel valsuganotto *-èro*); si pensi al paese di Bieno, dove, tra altro, si conservano le vocali d'uscita al pari di Vicenza, di Pàdova e di Rovigo (come *amore*, *sentire*, *magnare* ecc.: *Bull. de Dial. Rom.* VI 95).

Che un po' d'influsso vi sia stato, che certe parole si siano introdotte con la dominazione feltrina, ma forse piú per immigrazione di *Ciòdi* (v. p. 92 n. e 93 n.), è ammissibile, e a qualche affinità col feltrino-bellunatto soprattutto nei paesi piú orientali della valle, accennai già sopra (vedi a p. 29 e 52), e vedi piú sotto ciò che dico della caduta dell'*e* finale dopo *r*, ma bisogna pur sempre dimostrare quali caratteri e quali parole sono proprie del feltrino e non del valsuganotto. Del resto lo stesso Battisti dà cosí poca importanza all'asserita influenza, che a p. 204, mentre attribuisce a Primiero e a Caoría impronta feltrina, alla Valsugana con Tasino attribuisce impronta bassanese. So poi dell'importanza assegnata alle antiche giurisdizioni ecclesiastiche nell'evoluzione del linguaggio (Morf, *Bull. de Dial. Rom.* I 10; Salvioni, *Rendic. d. Ist. Lomb.* s. II, XLIII 71, n. 1), ma, in quanto all'influenza chiesastica feltrina, essa fu tanto lieve che il Perginese conservò lo schietto parlare trentino della campagna.

Né il dialetto nella nostra valle fu determinato dai rapporti con Bassano: tanto è vero che esso si avvicina di piú a quello di Vicenza, per esempio nel mantenimento di vocali finali (Canale di Brenta e Bassano: *ospedàl, sol*; Vicenza: *ospedale, sole*). E questo, della tenacità valsuganotta nel mantenere le vocali d'uscita, è un fatto importantissimo, cui forse non posero bastante attenzione quelli che supposero il valsuganotto essere un dialetto trentino influenzato dal vèneto. Quale circostanza poteva indurre, in età recente, i Valsuganotti ad aggiungere delle vocali in fine a certe parole, se si ammette un influsso molte volte secolare del feltrino, un dialetto, nel quale la scomparsa delle vocali finali è estesa assai, come lo è nel trentino? Resta a ricorrere all'influenza bassanese e del Canale di Brenta, ma qui i troncamenti si presentano piú estesi che nella Valsugana, come ò detto poco fa.

Lo studio della conservazione delle vocali d'uscita nel valsuganotto, in contrasto coi dialetti confinanti, fa credere che un tempo le sue condizioni al riguardo fossero uguali a quelle

di Vicenza. Esempi quali *falcare* (anche *falchèro*) " manico della falce ", *migolare* " midollo (delle piante, dei corni) ", *le Castellare*, poggio presso Strigno, e luogo tra Spera e Scurelle, che è il latino e italiano *castellare*, inteso come un femminile plurale (confr. *Rev. de Dial. Rom.* VI 180, n. 2), attestano uno stadio anteriore con *e* mantenuto pure dopo *r* di parole piane, supposizione che trova l'appoggio piú valido nella parlata del paese appartato di Bieno.

La spinta a tralasciare quest'*e* fu forse appunto determinata dall'influenza feltrina, e fors'anco trentina, prodottasi prima nei verbi, e poi passata ai nomi, ma non a tutti, come lo provano le parole ricordate. E se i notai incorrono in qualche troncamento non valsuganotto, lo devono appunto all'influsso di coltura di Feltre o di Trento.

Poco possono gl'influssi esterni sopra una parlata, quando non interviene una forte immigrazione, specialmente per causare mutamenti fonetici.

La somiglianza tra i parlari della Valsugana e della Val Lagarina è certo dovuta alla parte che à il tipo vèneto in quest'ultima, ma non è provato che il primo vi si avvicini di piú che ad altri parlari vèneti.

Le affermazioni dell'Ettmayer poi (v. anche Franc. Pullè, *La terra* di G. Marinelli, IV, p. 500) sono fondate su un pregiudizio, intorno al quale m'intrattenni già altra volta (*Rev. de Dial. Rom.* VI 191, n. 2, 185-193), ma il peggio è che lui le scrisse senza essere a conoscenza di alcune parole valsuganotte, che potrebbero sembrare a certuni d'impronta ladina, e delle quali tratterò in uno studio sul valsuganotto (*pàusa* " riposo ", *baofía* " bugia ", *caocón* " cocchiume ": *plato* " piatto [aggett.] ", *plòta* " lastra, lastrone ").

Riferendosi alla Valsugana non conviene quindi parlare d'influsso vèneto, perché essa è vèneta per sé stessa, sin dall'origine, come mostra in altre sue caratteristiche, negli abitanti, e cosí via, allo stesso modo che sarebbe assurdo il parlarne riferendosi al Canale di Brenta e alla stessa Vicenza.

Nella Valsugana si parla vèneto perché la gente è vèneta, gente che dovette risalire il corso della Brenta in età preistorica, come tutto fa credere (v. a p. 12).

Si nota invece una penetrazione vèneta, e precisamente valsuganotta, nel distretto di Lévico, nel quale, a spiccati caratteri trentini, vennero a sovrapporsi e a frammischiarsi certi caratteri vèneti, mentre poco si risentí il vocabolario. È riconoscibile un certo influsso in altre parti del Trentino, ma non per azione di Venezia, bensí di qualche parlare confinante: per esempio il suffisso *-èr* a Predazzo in Fieme, che si riallaccia a quello primierotto (Battisti, *Pro Cultura* I 200) (1).

L'influsso valsuganotto nel distretto di Lévico trova facilmente la sua spiegazione nella vicinanza e nelle relazioni con un centro importante quale Borgo, che sembra anzi aver avuto un tempo un posto di preminenza relativamente piú grande d'oggi (v. a p. 21), mentre minor importanza aveva una volta Lévico, che deve ora la prosperità alle sue acque minerali: dalla Valsugana vi furono forse immigrazioni nel Levicano, e viceversa (v. anche n. 1 a p. 92; al Borgo passò da Lévico anche il padre di Sicco Polentón: sec. XIV),

---

(1) Per la Val Lagarina, piuttosto dell'azione di Verona, si tratta di affinità comuni alle due parlate e alle genti relative (si notino l'assenza di *ü* e *ö* pure nella Val Lagarina), anche perché i caratteri vèneti non combinano sempre nelle due regioni, com'è del suffisso *-èr*, a Verona *-àr*.

Non è poi vero che la Val Lagarina non sia inquinata da nessun fenomeno lombardo (v. pure *San Marco* II 129). Quello che v'à in essa di trentino (per cui è da considerare trentino-vèneta) è appunto lombardo, come lo è nel veronese, cioè in tutto quello che distingue questi parlari dal vèneto proprio, come la mancanza del dittongo *jé*, e la caduta di vocali finali, ben maggiore nel roveretano che nel veronese (v. *Bull. de Dial. Rom.* VI 96). Di trentino però il roveretano à ben altre cose, a differenza del veronese, per esempio: il *z*, il *-m* da *-n* (*bocóm* ecc.), *en-* (*encantàr* ecc.), *pícoi* ecc., *fameu*, *tia*, *pu*: veron. *s*, *-n*, *in-* (*incantar* ecc.), *pícoli* ecc., *fameja*, *teja*, *pi* (cittad. *piú*), senza dire della parlatura e del vocabolario.

e cosí si capiscono alcuni caratteri e parole del trentino arrivati sino al Borgo. Mentre avveniva ciò, i paesi posti in alto, e quindi appartati, mantenevano invece intatto il loro patrimonio dialettale, al qual proposito vedi sopra a p. 58.

Malgrado gl'influssi accennati, Lévico conservò, nel suo insieme, il carattere del dialetto trentino, come del resto risulta già da quanto è stato esposto qui indietro, e ancor piú serbò il suo vèneto Borgo, malgrado l'immigrazione d'impiegati trentini, e se vi sono quelli che per scopi di studi o per altre ragioni vissero qualche tempo a Trento, e ne appresero almeno un po' il dialetto, gli altri, e soprattutto i popolani, sono fedeli al loro *borghesàn* (che, tra altro, à *s* e *ʃ* al luogo degli italiani *z* e *ʒ*, come nelle altre città vènete).

Il modo di parlare.

Rispetto a questo i Valsuganotti, che nel discorrere usano gestire assai, si possono distinguere in quelli che parlano adagio e quelli che parlano in fretta, alla maniera vèneta. In generale si avverte la tendenza a correre con la parola, per posare poi la voce sull'ultima sillaba della proposizione. Non si possono descrivere l'intonazione e la cadenza della voce, ma esse, che colpiscono l'uditore appena il Valsuganotto apre la bocca e lo fanno riconoscere per tale, contrastano col modo di parlare del Trentino, anche se è del distretto di Lévico, il quale, tra altro, come comporta il suo naturale, parla lentamente, pronunziando chiare le parole e le sillabe. Presso certe donne e certi bambini valsuganotti è notevole uno strascicamento delle vocali detto *plèo* (*tiràr l plèo*), e certe parlano con una modulazione ingrata (1).

Gli abitanti del Borgo e di Roncegno ànno una modula-

---

(1) Differente dallo strascicamento è la cantilena, cadenza monòtona della voce.

Agostino Perini (*Statistica del Trentino* II 630; v. anche Brentari I 147) cosí scrive intorno alla parlatura dei Trentini: " In quanto alla pronunzia osserviamo che il trentino discorre posatamente, mentre il veneto scivola frettoloso colla parola, e non sì tosto apriamo la bocca che il veneto ci conosce per trentini dalla nostra maniera di strisciare un po' l'ultima vocale accentata, o di gravare sulla penultima sillaba. Ma se viaggiamo nella terra lombarda subito i connazionali ci salutano per veneti. La nostra maniera di discorrere c'imprime un non so chè di severo che non ha che fare colla facezia del veneto, ma confessiamo

zione della voce un po' differente da quella di altri paesi della valle, che si caratterizza piú di tutto per un tono alto, con cui termina la proposizione. In donne di Castelnovo potei osservare un'identica modulazione affatto speciale, certe con strascicamento, certe senza, che, udendole senza vederle, mi fece credere a identità di persona.

I forestieri, che abbiano un certo senso linguistico, riconoscono la bellezza suggestiva, che emana dalla parlata valsuganotta, senza asprezze, scorrevole, pieghevole, armonica, qualità del resto comuni al vèneto, ma è d'aggiungere che, mentre il popolano vicentino in generale, che alza facilmente la voce, strapazza le parole con la sua grande rapidità nel discorrere, riuscendo tutt'altro che gradevole all'orecchio, il Valsuganotto lascia gustare tutta la bellezza delle frasi e delle parole, e in questo si avvicina piú forse al Veneziano, calmo nel parlare, e d'una dolcezza carezzosa, insinuante (v. Vidòssich, l. c. in nota; Molmenti, *Il dolce dialetto; La Lettura* VII).

---

d'altra parte che ci manca quel vezzo e quel brio che tanto anima la graziosa favella dei vicentini e dei veneziani, ed aggiungiamo ancora che se dai veneti abbiamo attinta la frase e la dizione, il complesso del nostro sermone asciutto ci avvicina al carattere dei lombardi „.

Ci sarebbero da fare delle riserve riguardo alla frase e la dizione vèneta affermate dal Perini (vedi qui a p. 58).

Una volta fui presente a una contesa tra Vèneti e Trentini, nella quale risaltava vivamente la forza e la scioltezza del vèneto di fronte al trentino.

A una cantilena nel trentino accenna anche il Malfatti (*Degli idiomi* 50).

Pompeo Molmenti (*Storia di Venezia*, v. I, IV ediz., p. 410) tocca di " un leggero strascicamento delle vocali toniche, che dà alla parola una curiosa cantilena, notevolissima negli abitatori di Chioggia e di Burano „. V. anche Vidòssich, *Studi sul dial. triest.*; *Arch. Triest.*, N. S., XXIII 260, dove è detto che il veneziano, pur rallungando la vocale accentata, ne alza il tono molto sensibilmente.

Lo strascicamento ritorna in certe parti della Toscana, e io lo potei udire, tra gli altri, molto accentuato da una ragazza di Castellazzaro (Grosseto).

La nostra parlata inoltre si mostra con un carattere di bonarietà, che è lo specchio dell'animo della gente (v. a p. 98).

Bello sarebbe il valsuganotto in bocca alle persone colte, anche perché piú pacate nel parlare, come in generale nel Vèneto, se fossero sempre conseguenti, essendo nota la loro tendenza a modificarlo, per scansare certi caratteri e parole usati dai contadini, infarcendolo di toscanismi, ecc., e aggiungendo cosí un mezzo d'espressione posticcio a quello ereditato dai padri, prodotto spontaneo del popolo: alle volte ne risulta un mescolamento di forme, che offende l'orecchio, e spesso desta il ridicolo in chi, dotato di fine senso linguistico, sente e gusta una parlata nel suo integro organismo di suoni, di forme, di costrutto.

Né a togliere snellezza e decoro al valsuganotto interviene la spirante interdentale dei contadini, ch'è protoitalica (Ascoli, *Arch. Glott.* XI, p. VII), se essa non deturpa nemmeno lo spagnolo, bellissima lingua, come riconobbe l'Alfieri, e il greco (ϑ) (vi corrisponde pure l'inglese *th*) (1).

Ricorderò da ultimo la spigliatezza e la grazia, colla quale certi Valsuganotti, anche popolani, riescono a parlare l'italiano, cosa che non si nota nei Trentini, presso i quali c'è una grande stentatezza al riguardo, che si nota però pure negli scritti, fors'anco per il loro isolamento e la segregazione politica di tanti secoli dal resto d'Italia, che contribuirono pure alla formazione di parole ed espressioni di quella che fu detta lingua italiana austriaca, sulla quale comparve un articolo spiritoso nel *Marzocco* del 25 aprile 1909 (*L'i. r. lingua italiana*), isolamento e segregazione che causarono anche altri effetti (v. *Studi Trentini* I 6-7, II 362, 378).

---

(1) Qua metto qualche giudizio popolare sul nostro dialetto: una popolana trentina mi diceva una volta ch'io parlo come un vero italiano, e che i ragazzi del mio paese giocano e disputano *come talianèi*, cioè come piccoli vèneti.

Sul parlare dei Tasini v. a p. 170.

Nomi di luogo.

I nomi di luogo, che sono spesso l'unico ricordo di età lontane e che, mercé la linguistica, svelarono l'origine loro dopo secoli e secoli di silenzio, nella Valsugana offrono una prova sicurissima del suo carattere vèneto, sino da tempi rimoti, in contrasto colle valli e regioni poste a ponente, a settentrione, a mezzogiorno, dove essi si presentano in parte in altra foggia.

Da una raccolta dei nomi di luogo della Valsugana, da me fatta, tolgo i seguenti, tutti d'impronta vèneta particolare: *Àgaro* (Carzano): 1280: *Agro*, 1292: *agaro*; *all'Altariolo* (1541) (Telve) (vicent. *artariolo* " altarino "); *l'Armentèra*, monte (m. 1501) vicino al Borgo, da *armento* (*Rev. de Dial. Rom.* VI 148); *Boale*, in molti nomi di luoghi (v. a p. 36); *Boli* (Samone), 1348: *Bodole* (*Arch. Glott.* XVIII 200, 201); *in Campegio Petri Scaffe*, a. 1289 (*Arch. Glott.* XVII 288); piú di un *Campío*, e *Campièlo* (v. p. 32); *Caribolo* (1296, ecc.) (Carzano), da q u a d r ĭ v i u; *Carobo* (1360) (Strigno), da *q u a d r ŭ v i u (*Ricerche di topon.* 47); piú *Carpané* (1270: *Carpanedo*), dal valsug. *càrpane* (anche vicent., ma trevis. *càrpene*, bellun. *càrpen*, trent. *càrpem*); *Casa Pendola* (1586), da *péndola* " bietta "; *le Castellare* (v. p. 65); *Casteliere* (1331) (v. p. 11); il *Céggio* (1277: *cegium*), torrente tra Castelnovo e il Borgo; il *Móggio*, torrente presso al Borgo; l'*Onèa* (1462: *Honea*), a ponente del Borgo; *alle prae* (1438) (Borgo); *Pràgia*, nei documenti *Pradaya*, *Praia*, *Praggia* (Torceno); *le Regaíſe* (Samone), 1311: *in Ragadixa*, 1312: *via de ragaysa*; *riba*

“ripa„ (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 140); *Rore,* strada da Telve a Castelnovo, 1298: *a Via de Rovre*; *al Roxero* (Samone) (1311); piú d'una *Ròsta,* corso d'acqua, anche nel passato (v. a p. 46); *Semea* (Telve, 1480), *Semia* (Borgo, 1543), da sēmĭta “viottola„; *Somièra* (Telve), 1375: *Semedara,* 1543: *Sumiera,* 1545: *Somiera,* da *semĭtaria (da sēmĭta); *la Starnova,* strada presso il Borgo, da *strada nova*; piú luoghi *Tórmeno, Tórmene,* anche vecchi, “altura„ (v. Olivieri, *Atti Ist. Ven.* t. LXXV, P. II, p. 1515); *Valcalgera* (Castelnovo) = *Val Caldiera*; *Via dalle Prie* (Telve, 1559).

Importantissima è *Spèra.* Nell'*Arch. Glott.* XVIII 248, avevo segnalato *Quàere* presso Lévico, e il *Quàjero* presso il vicino Caldonazzo, da quadru, col passaggio di *dr* in *jr.* Ora *Spèra* è certo *Spadra* di carta del 1220, poi piú volte *Spayra, Spera* (1360, ecc), *Spara.* Mentre dunque in *Quàere* e *Quàjero,* che si trovano in regione trentina influenzata dal vèneto, l'evoluzione s'arrestò ad *-ae-,* nella Valsugana si arrivò a *Spèra,* in un tempo in cui *aj* vi passava a *è.* V. anche *Zadro, Zairo,* teatro antico a Pàdova (*Rev. de Dial. Rom.* VI 184; e confr. il colle *Zaro* a Pola, dal greco Theatron) (1).

Il contrasto per quanto riguarda i troncamenti colpisce tosto che si esamini i nomi prossimi ai confini della Valsugana. Cosí vedi il *Selvòt,* monte presso Lévico (v. a p. 58), lo *Spiaz* dalla parte di Primiero. Non bisogna però fidarsi del tutto della Carta militare. Questa, a esempio, à *Bocca del*

---

(1) Il documento nel quale si legge *Spadra* è stampato presso lo Schneller (*Trid. Urb.*, p. 126). Egli, a p. 172, dice che questo è un luogo presso Samone, sconosciuto, certo perché quel documento parla del fitto di Samone, e perché non sospettava che fosse l'antico nome di *Spèra.* Che sia cosí non c'è dubbio: Spera è vicina a Samone, e *Spadra* era infatti un luogo abitato, poiché si nomina un *Albertinus de Spadra.* Inoltre è da notare che la cosa è comprovata dalla forma *Spayra,* giacché questo *-ayro, -ayra* si trova nelle carte antiche solo quando esso è da *-adro, -adra,* come si vede sopra.

Manghen (anche presso il Brentari I 439), *Campivolo di valle, Armenterra, Crucollo, Col del lever*, ma i nomi giusti sono: *la Boca del Màngano, l Campío da Vale, l'Armentèra, l Crúcolo, l Col del Gevre.* E persino *C. dello Stellone* per *le Stelune*! Il Brentari (I 407, u. r.) à anche il *Maso del Tuol* per il *Maſo del Tòlo.* Si giunge cosí a mutare di molto la fisonomia toponomastica della valle. Tra gli errori comuni ci sono *Torcegno* per *Torceno* e *Cima d'Asta* per *Cimalasta* (1).

Gli aggettivi derivati dai nomi dei paesi della Valsugana sono:

I Masi: *Maſaroi*; il Màrter: *Marteròti*; Roncegno: *Ronzegnèri*; Montagna: *Montagnèri, Montagnari*; Torceno (dial. *Traozén*): *Traozenèri*; Borgo: *Borgheſani*; le Olle: *Olati*; Tèlve: *Telvati*; Carzano: *Carzanèri*; Castelnovo (dial. *Castarnovo*): *Castarnovi*, meno comune *Castarnovati*; Scurelle: *Scurelati*; Spèra: *Sperati*; Samone: *Samonati*; Bieno: *Bienati*; Strigno: *Strignati*; Villa: *Vilati*; Agnedo (dial. *Gne*): *Gneſòti* (a Scurelle *Gneſati*, alle Tezze *Gnedòti*); Ivano (dial. *Invàn*): *Vanati*; Frazzena: *Frazenati*; Ospedaletto (dial. *l'Ospedale, Dospedale*): *Ospedalòti, Dospedalòti*; Grigno: *Grignati*;

---

(1) *Cimalasta* (*zimalasta*) è il nome vero, d'uso popolare nella Valsugana e in Tasino, per il monte (m. 2848) conosciuto da alpinisti, geologi ecc. come *Cima d'Asta*, forma introdottasi certo per un errore d'audizione o di trascrizione, e che compare già nella *Karte von der gefürsteten Grafschaft Tyrol* del 1818 come *Cima Dasta*, e presso il geologo Giuseppe Marzari Pencati come *Cimadasta* nel 1822 (v. la *Bibliografia del Trentino* del Largaioli, II ediz., p. 249, N. 276). Ma nella carta della Valsugana di Giuseppe Antonio de Buffa, composta verso il 1765 (v. qui a p. 10), si legge la forma giusta *Cima LAsta.* D'altronde una *Cima d'Asta* non sarebbe possibile nel nostro parlare, sebbene a forza di ripetere e di leggere questo nome sbagliato si finisca poi coll'adottarlo, almeno da parte dei giovani.

Il nome *Cimalasta* trova la sua spiegazione nella parete nuda della cima granitica di quel monte, poiché da noi *lasta* indica, oltre che " lastra „, una parete nuda di monte.

Selva: *Selvati*; le Tèzze (dial. *le Tède*): *Tedòti*. *Vilani* gli abitanti della Villa di Roncegno. Gli abitanti di Tasino son detti *Tasini*, mentre *Tasinòi* (sing. *Tasinòlo*), in cui si imita la loro pronunzia (*ò* largo), è piuttosto scherzoso, come *Bienòi*, per *Bienati*. Essendo questi sulla strada per Tasino, sono avvicinati, nel nome, scherzosamente ai Tasini. Anche il loro soprannome è *Giòi*, dal tasino *figiòlo* " figliolo „ (confr. anche valsug. *giòla* " Tasina „, in Tasino forma accorciata di *figiòla*).

Nomi di persona.

Notiamo dapprima la ricorrenza dei vezzeggiativi in *-eto*, caratteristica del Vèneto, pure nella Valsugana: *Bepeto*, *Richeto*, *Andoleto* da *Àndolo* = *Àngelo*, *Menegheto*, *Naneto* da *Nane* = *Giovanni*, *Aneta*, *Margeta*, *Lifeta*, *Ciareta*, *Paoleta*, *Laoreta*, ma *Pierín*, *Pieròto*, *Pierèla* (masch.), altrove nel Vèneto anche *Piereto*. Nel 1286 è nominata una *Adeleta* (Morizzo I 37), nel 1320 un *Gaspareto* (doc. di Agnedo), nel 1360 *Michetum de Micheletum de Samona* (Morizzo III 4), nel 1395 un *Marchetus* (Morizzo I 161), nel 1434 un *Pauleto* di Samone (documento di Agnedo), ecc. ecc.

Poi: *Bègna* " Beniamino ", ma a Caldonazzo (trent.) *el Bèna*, *Pòlo* " Paolo ", *Meni* " Domenico " (bellun. *Meno*), *Giàchemo*, *Cremente* (vicent. *Cramente*), *Marciòro* (anche vicent., venez.) " Melchiorre ", *Lunardo*, " Leonardo ", *Gnèle* " Daniele ", *Maíno* " Massimino ", *Bèpi* " Giuseppe ", *Toneleta* (masch. dimin.) " Antonio ", *Dòrdi* (anche bellun.) " Giorgio " (1), *Nani* " Anna ", *Giòpo* " Giobbe ", *Baldissèra* (nota forma vèneta) " Baldassarre ", *Guerín* " Quirino ", *Gugèlmo* e *Gèlmo* e l'an-

---

(1) Il casato *Dòrdi* del Borgo non è il nome Giorgio, ma proviene da un *Magnifico Johanni Dordi Bassanensi*, abitante nel 1605 a Telve di Sotto, oriundo di Como, il quale venne a Bassano, di là colla famiglia passò a Telve, di dove, dopo qualche anno, si stanziò al Borgo (Morizzo II 104).

tico *memmo* " Guglielmo „ (confr. *Rev. de Dial. Rom.* VI 187) (1).

Vedi a p. 87 dei carezzativi in *-ele*.

Da noi non adoperano l'articolo (singolare) davanti ai nomi maschili di persona e davanti ai cognomi e soprannomi (quindi: *Bèpi, Pierín, Girardón* ecc.), secondo l'uso vèneto, ma al Borgo lo adoperano, secondo l'uso trentino e lombardo.

È noto, o almeno dovrebbe esserlo, che nel Vèneto, nel Piemonte, nella Ligúria, nella bassa Italia preferirono i cognomi al singolare; nel Trentino, nella Lombardia, nell'Emília, nell'Italia centrale li preferirono al plurale. Un grande contrasto al riguardo si avverte tra il Vèneto e le regioni confinanti. Ebbene, anche in questo la Valsugana s'accorda col restante Vèneto, e in Tasino poi i cognomi in *-i* si contano forse sulle dita d'una mano (v. a p. 170).

Sono cognomi valsuganotti al singolare: *Àgnolo, Andriolo, Armelao, Baratto, Bettòlo, Biasión, Bombasaro, Bordatto, Borgògno, Bortondello, Bosísio, Bòso, Brandolise, Busarello, Campestrín, Cappello, Capraro, Caregnatto, Caríssimo, Carraro, Càumo, Ceccón, Chiletto, Compagno, Coradello, Costesso* (confr. vicent. *Grandesso*), *Dalcéggio, Dalcolmo, Dalmaso, Dalsasso, Daltrozzo, Danaro, Degàn, Degiorgio, Demonte, Fabbro, Facchinatto, Fedele, Fiemazzo, Fistarolo, Frigo, Furlàn, Galvàn, Ghirardón, Girardello, Girardón, Gonzo, Longo, Lorenzón, Luise, Lunardón, Lupo, Marighetto, Martello, Martinello, Mattiatto, Méggio, Menín, Mione, Móggio, Mòndele, Morando, Morizzo, O'ngaro, Pace, Palàoro* (trent. *Palàver*), *Paoletto, Parolaro* (trent. *Parolari*), *Parotto, Pasquazzo, Paterno* (anche vicent.), *Pecoraro, Pedón, Pelàuco, Poletto, Quaiatto, Rampelotto, Ràssele, Reso, Rigo, Roatto, Rodighiero, Romanesso,*

---

(1) Nomi personali bellunatti sono raccolti da Giulio Nazari, *Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*. Belluno, Tissi, 1873, p. 109.

Ropelatto, *Rópele*, *Saggiante*. *Santomaso*, *Segatto*, *Sètte*. *Smaniotto*, *Smarzaro*, *Sottile*, *Stròsio*, *Tiso*, *Tiziàn*, *Tòlo*, *Tomío* (1), *Tórghele*, *Trevisàn*, *Trisotto* (trent. *Trisotti*), *Valandro*, *Valiero*, *Venzo*, *Vesco* (trent. *Véscovi*), *Vinante*, *Ẓampiero*, *Ẓanòlo*, *Ẓanón*, *Ẓentile*, *Zurlo*.

Non sono però tutti raccolti qui, e sono omessi quelli in *-a*. Inoltre ricordiamo assieme quelli in *-ín*: *Battaín*, *Bellín*, *Brusamolín*, *Facín*, *Faitín*, *Ganarín*, *Lorenzín*, *Marín*, *Menín*, *Mocellín*, *Parín*, *Pasqualín*, *Pelín*, *Pellegrín*, *Pezzín*, *Purín*, *Rattín*, *Sabadín*, *Sanín*, *Tondín*, *Trentín*, *Vanín*, *Ventín*.

Quale saggio dei secoli passati ricopio i nomi degli uomini convocati alla regola dell'Ospedale nel 1506: *benedeto de baldo* (oggi *Baldi*), *Iacomo de baldo*, *bernardin de baldo*, *christophoro de Jacomin*, *Zanon de Porin* (oggi *Purín*), *Salvador de pasqualin* (anche oggi *Pasqualín*), *pasqualin de pasqualin, doro* (?) *della Riche*, *Bortolamio de Zilio* (= *Dílgio*, per *Egidio*, il santo della chiesa del paese), *Piero del hosto* (oggi *Osti*), *Xicho* (*Sicco*, forma vèneta per *Francesco*), *Zan becaro, Zan adlinger*, *gasparo vexentin*, *Beneto de Jnsonno*, *Zaneto de Jnsonno*, *bovolin boxo* (pel primo v. *Arch. Glott.* XVII 428, n. 2; il cognome *Bòso* anche oggi), *Michel de longaro* (oggi *Óngaro*), *Bernardin Zitele*, *piero pasqualin*, *Zilio de Jacomo de Insonno*, *Zaneto girardo de Jnsonno*, *Simon de longaro*, *Bernardin de Insonno*, *Antoni de Zaneto*, *francesco de Jorio* (= *Giorgio*), *Bortolamio de baldo*. *piero quero* (anche oggi *Quèro*), *magistro luca muraro* (anche oggi *Luca*) (Morizzo III 8).

Nei paesi vicini al Trentino abbondano di piú i cognomi in *-i*, mentre quelli in *-o*, ecc. spesseggiano nei luoghi riposti, come Bieno, Samone, ecc. Inoltre si nota la tendenza, dimostratasi già da tempo, di fare i cognomi in *-i*, secondo l'uso toscano, ecc., tendenza che si manifesta nel Vèneto in gene-

---

(1) *Tomío* è la rispondenza vèneta del trentino *Tomedi* (da *Tomé*) (vedi *Rev. de Dial. Rom.* VI 187 n. 2, 190 n. 2).

rale. Cosí il cognome valsuganotto *Molinari* era *Molinaro* un secolo fa, e di recente, per esempio, usa dire e scrivere *Pezzini* quello che in realtà è *Pezzín* (confr. il cognome venez. *Brandolín*, oscillante con *Brandolini*).

Si tenga a mente poi che nel *Saggio di commento ai cognomi tridentini* di Ernesto Lorenzi sotto il nome Valsugana sono compresi pure quelli di Lévico: quindi il loro spoglio non darebbe un concetto giusto dell'onomastica valsuganotta (1).

(1) V'è chi crede che i cognomi in *-i* siano dal genitivo patronimico latino, ma ciò è ammissibile al piú in qualche caso speciale: in generale si tratta certo di plurale, come, tra altro, lo provano le regioni coi cognomi al singolare. E v. Meyer-Lübke, *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft*, II ediz. Heidelberg, 1909, p. 233.

Tedeschi e tedeschismi nella valle.

> “È naturale ... che qualche goccia di sangue germanico debba scorrere nelle vene di tutto il popolo italiano ”.
>
> TEOBALDO FISCHER.

L'estensione attribuita abusivamente alla Valsugana la fece passare come abitata, nei secoli XV e XVI, se non per intiero, almeno per la metà, da popolazione tedesca (v. a p. 62), tanto che nel pensiero di certi, piú o meno dotti, la Valsugana e la Brenta alta non andavano e non vanno disgiunte dall'antica presenza ivi dell'elemento tedesco.

Molti, anche di recente, studiarono la portata di questo elemento nei distretti di Lévico e di Pèrgine, cosa che qui non ci riguarda direttamente, perché nella vera Valsugana, che è oggetto di questo studio, i Tedeschi ebbero ben poca parte (1).

(1) Lo Schneller (*Die rom. Volksmund.* 85) spiegò la difficoltà dei Valsuganotti di pronunziare la zeta dolce, in luogo della quale ànno il *d*, colla supposta loro origine tedesca, commettendo cosí una gran corbelleria. Perché, a parte che la detta inettitudine è propria pure agli altri Vèneti, nel caso conveniva tener conto che a questa inettitudine s'accompagna quella della pronunzia della *z* aspra, che è invece propria ai Tedeschi, e che la ʒ e la *z* si conservano proprio in quei luoghi, per esempio del distretto di Lévico, dove piú forte fu l'influsso tedesco.

La menzione di Germani nel Canale di Brenta in una carta del 917

Il Montebello (p. 14-16, 305) osserva che, in conseguenza della venuta di minatori tedeschi, il tedesco prevalse nei monti di Pèrgine, di Lavarone e di Roncegno. A noi interessa quest'ultimo, il cui tedesco, secondo il nostro storico, che era di Roncegno, non è quello della Vicentina e del Veronese per l'accento e l'espressione, ma è affine a quello degli Alemanni tirolesi; e il Montebello tocca poi della condizione del linguaggio in allora (v. anche Battisti, *Studi* 179), del quale è arrivato a noi un vocabolario di 1495 parole, compilato da Simone Pietro Bartolomei, colla collaborazione di Baldassarre de Hippoliti, stampato da Mario Filzi nella *Tridentum* XII-XIV, ma scorrettamente (Battisti, *Studi* 158, n.).

Nel 1230 Bertoldo, signore di Caldonazzo, teneva una *arimania* (*maso*) nella villa di Roncegno, dove è probabile che prima o poi i signori di Caldonazzo abbiano importato lavoratori o coloni tedeschi, come in Lavarone (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 61). Nel 1348 certo Concio di Paludo, abitante sul monte di Roncegno, rinuncia al nobile Siccone di Castelnovo un maso *at Prigmer* (Reich 86-87), nome certo tedesco, e un *mansus stechemani* sulla detta Montagna è ricordato nel 1364 (Montebello, p. 68 dei doc.). A p. 129 il Reich nota che " contadini tedeschi di Lavarone, Folgaria, Monte di Roncegno, Val dei Mòcheni, Provés e Ulten scambiarono continuamente dimora fra di loro, passando con una particolare

---

è dovuta ad un errore. Il Verci medesimo, nell'*Errata Corrige* del *Codice Eceliniano* sostituí *Herimanorum* a *Germanorum* (v. *Rev. de Dial. Rom.* V 134, n. 1; Carlo Cipolla, *Arch. Glott.* VIII 259). V. inoltre *Pro Cultura* IV 283-286.

In quanto ai molti nomi di persona *Todesco* di documenti dell'età di mezzo, vicentini, valsuganotti, trentini (v. p. es. il documento di Vicenza del 1175, nel *Cod. Ecel.*, p. 59 e seg.; Brentari, *Storia di Bassano* 165; Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 86), vuol dire che quell'aggettivo era facilmente già nome personale o in ogni modo un nome preferito.

tenacia da una montagna all'altra pur di trovarsi con connazionali „. Nel 1322 e 1323 Niccolò del fu Geremia di Caldonazzo chiamò coloni tedeschi a Roncegno (Reich 131), ma già una carta del 1286 accenna *ad modum et consuetudinem roncatorum Roncegni* (Morizzo I 37), e in una del 1301 si legge pure di un livello *secundum usum et consuetudinem roncatorum montis Roncegni* (Morizzo I 65), cioè certo dei Tedeschi, che dissodavano la Montagna. In un doc. del 1430, riguardante una lite dei comuni di Telve, di Telve di Sopra, di Carzano, di Castelnovo, di Roncegno e di Torceno si vedono i cognomi italiani e tedeschi di Roncegno: di questi è notata la provenienza coll'indicazione *de Alemanea*, e cosí in uno di Telve del 1448 (Morizzo III 3[23], 27).

Altri minatori tedeschi si stabilirono a Telve (v. D.r L. S., *Brevi notizie su Telve* 13): nel 1345 e nel 1356 sono nominati due *todeschi* abitanti a Telve, venuti da Vignola (Pèrgine) (Morizzo I 114, 126), e un altro, pure di Vignola, abitante nella *Montanea Roncatorum Roncegni* (1351: Morizzo I 123). In carta di Telve del 1264 è ricordata la *terra quondam Wenzel* (Morizzo I 2; Suster, *Tridentum* III 110, nota).

I Ronchi, che al presente formano un comune a sé, dovevano un tempo appartenere a Telve, se nei documenti sono detti appunto *di Telve* (1).

---

(1) Nel 1266 è nominato un *Becille de Ronquis* (Morizzo I 8) (1622: *Bortolo Bezzelle*, sindaco dei Ronchi: Morizzo III 57), nel 1283 *Ordano* e *Conrado de Ronchis* (Morizzo I 28), nel 1286 *Adeletam uxorem q. Roperti de Ronchis* coi figli *Odorico et Bertoldo* e un *Manso jacente in dicta hora Ronchorum* (Morizzo I 37). Poi si trovano le menzioni seguenti: 1302: *in Ronchi* (e *Roncegnum*) (Morizzo I 66); 1316: *Federicus Seri Sicherii Sanchete de Ronchis; Petrus quondam Gualterii Xochi de ronchis; de runchis* (Morizzo I 88); 1322: *in Montanea de Ronchis in curtivo Federici q. Zanche; fornerius de Ronchis*; e si nominano i luoghi *in Dirussam, in Montessa, al Dosso* (Morizzo I 89, 90); 1328: *Odoricus filius q. Bluom de Ronchis Telvi; Valterius Xochi de Ronchis Telvi* (Morizzo I 97); 1332: *Alberio q. Petri de Ronchis* (Morizzo I 101); 1337: *Dominicus q. Petri*

La popolazione tedesca lasciò le tracce in nomi di luogo della Montagna: *Postai* (plur.) (1) (Schneller, *Tir. Nam.* 125) *Róreri*, *Smíderi*, *Ècheri*, *Fràineri*, *Sàlcheri*, *Vèlleri*, *Àusseri*, *Zòtteli*, *Spècheri*, *Bóccheri*, *Ròneri*, *Stràlleri*, *Strícheri*, *Bébberi* (2), *Cròzzeri*, *Ríncheri*, *Bézzeli*, *Palàjeri* (3).

Ancora oggi gli abitanti della Montagna (di Roncegno e dei Ronchi) sono chiamati da quelli di Roncegno (Villa) *Mòcheni* (sing. *Mòchene*), ch'è pure il nome dei Tedeschi della valle alta della Fèrsina (Val dei Mòcheni).

Castraporceli de Ronchis; Montanea Ronchorum (Morizzo I 105); 1347: *Federici Zanchete de Ronchis; in monte Roncorum; in Monte* (Morizzo I 116, 118); 1351: *Cristano q. Federici dicti Conchete de Montanea Ronchatorum; Goncio q. bricii de Vignola qui nunc habitat in dicta Montanea* (Morizzo I 123); 1388: *Federico Ioculatore q. Leonardi Ioculatoris de Ronchis Telvi; Ognobeninus q. Iordele de manso de plano de Ronchis Telvi; in monte Roncatorum Telvi ubi dicitur in Vale; Comune hominum de Ronchis* (Morizzo I 150, 151); 1397: *Costis* (alle Coste) *in loco nominato El maso del Dosso de Ronchi* (Morizzo I 156); 1626: *Villa de Ronchis de Telvo* (Morizzo I [fasc.]).

Nel 1347 si nomina un luogo *ai Ronchi* nella regola di Telve (Morizzo I 116).

Ora *la Montagna*, popolata di casali (v. a p. 154), è il nome del tratto di monte comprendente la parte di Roncegno e la parte dei Ronchi, e gli abitanti ne sono detti *Montagnèri*, *Montagnari*, nella Villa di Roncegno detti anche *Mòcheni* (sing. *Mòchene*).

(1) Non *postàl*, come à il Battisti, *Studi* 184, dove egli scrive che non fu finora sospettata da nessuno una colonizzazione tedesca anteriore al 1322 sul monte di Roncegno, ma il Reich invece la suppose, come si vede qui sopra, e del resto è pure documentata.

Di *Postàl* ecc., che è il ted. *Burgstall* = *castelliere* (v. a p. 11), vedi Schneller, *Tir. Nam.*, p. 124-125; *Rev. de Dial. Rom.* V 124.

(2) Un *Beber* di Torceno è nominato nel 1531 (Morizzo I 294).

(3) Sulla Montagna sono disseminati anche altri nomi tedeschi di luogo, ma scrittori tedeschi, profani di linguistica, credettero tedeschi anche di quelli che non lo sono affatto. Cosí si trovano citati *Marchi*, *Stanghellini*, *Vesentini*, *Rori* (*rore* [masch.] " rovere "), *Grilli* presso Richard Pfaundler, *Die deutsch-romanische Sprachgrenze in Tirol und Vorarlberg*: *Deutsche Erde*. Gotha, 1908, p. 7.

In séguito all'occupazione tedesca della Valsugana, cioè dopo la cessione ai duchi d'Austria della sua giurisdizione (1413) (v. a p. 20), fu importata una colonia tedesca al Borgo e una a Telve, e al Borgo c'erano un piovano italiano e uno tedesco, e ciò per non piú di 75 anni, e non di continuo, e a Telve un prete e una chiesetta per la detta colonia (Brentari I 355) (1).

Leggendo i documenti riportati dalla p. 179 in poi del vol. I del Morizzo, si vedono le famiglie tedesche che si erano stabilite nella Valsugana: in modo particolare a Telve i Tedeschi dovevano essere molti, e non solo come *familiarii*, ecc. al séguito dei signori tedeschi dei castelli, ma anche quali possessori indipendenti di terreni, o artigiani: vi sono indicati come ***teotonici***, ***theutonici*** (2).

Potrà poi anche darsi che non pochi Tedeschi siano venuti

---

(1) V. Montebello, p. 135, 288, 290; Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo Valsugana* 17-22. La giurisdizione del piovano del Borgo, partendo dal 1300, arrivava sino a S. Desiderio (ai Masi) (Morizzo 12).

Alla Bastia del Borgo fu istituito nel 1462 un bordello per i soldati del castello di Telvana. Da una ospite del quale ebbero figlioli anche alcuni preti (anni 1567, 1569) (Morizzo, *Doc.*, II 15, 18, III 44). V. ivi il fascicolo tra le p. 256 e 257 del v. I, e v. II 22, 23, 24, 54-56, 138, 251, 258, 293, III 257. In carta del 1629 si vede che quel postribolo era detto ***hurenhaus*** (v. *Dizion. valsug.*, s. *caporale*).

Si sa che Borgo nel 1555 contava 1500 abitanti, e le vicine Olle 18 famiglie o 90 abitanti (Morizzo II 42). Il Brentari (I 347) assegna, nello stesso anno, 1560 abitanti al Borgo e 18 case con 90 abitanti alle Olle, ma pare abbia avuta pure lui la notizia dal Morizzo, insieme con altre (v. ivi). Dal Brentari si sa anche che nel 1762 Borgo aveva 1520 abitanti in 224 case. V. anche qui a p. 164. Per il confronto si ricordi che verso il 1598 Asiago aveva 3500 abitanti e Énego 2500 (Frescura II 66).

(2) Sull'immigrazione d'operai tedeschi nel Véneto nell'età di mezzo v. Zanazzo, ***Boll. d. Museo di Bassano*** IX 123.

Molti di nome tedesco erano presenti alla *donatione propter nuptias que dicitur morgengab.* fatta da Francesco di Castellalto alla sua moglie nel 1450 (Morizzo I 224).

dai Sette Comuni, tanto piú se questi arrivavano sino alla Brenta (v. a p. 21). Cosí un *Prener* di Asiago è nominato nel 1486, in un documento in cui son ricordati un *Gruber* di Roncegno, *Specher* e *Ringlar de Monte Ronzegni* (Morizzo III 15[35]). Nel 1552, dopo un *Weiler Sbobo habitatore Burgi*, è ricordato un *Pinther de Asiago*, pure al Borgo (Morizzo, I 312).

Ma la gran massa della popolazione era da noi pur allora italiana, cosa che risulta, tra le altre prove, dal racconto del suo viaggio per la Terra Santa, fatto dal domenicano Felice Faber da Ulma: egli passò per la Valsugana nel 1483, e riguardo al Borgo scrive nel suo *Evagatorium* che esso e tutta la terra che segue sino al mare sono di lingua italiana. La mattina dopo che fu al Borgo, tenne una predica in tedesco ad alcuni nobili, suoi compagni di viaggio, nella chiesa dell'Ospedale, e a proposito aggiunge: " Erano presenti gli abitanti del paese, e mi guardavano confusi e stupiti. Perché italiani non avevano mai udito un discorso tedesco nella loro chiesa se non da me „ (*Tridentum* III 171).

Parole tedesche penetrate nella nostra valle sono: *bàgarle* (toscano *bàgher*), *bècarla*, sorta di schiacciata dolce (confr. Battisti, *Studi* 210), *bòlzene* " valzer „, *canopàr* " dissodare „ e *canòpo* (raro) " minatore „, (anche ital.) (Battisti, *Studi* 199), *ciútara* o *ziútara* " barletta „, *ciórciola* " pina „ (1), *cràuti*, *cronco* " affetto da malattia cronica „, *crofnòbolo*, *scornòbolo* (trent. *crofnòbol*, bellun. *crofnòbel*, Recoaro: *cornòbile*) " crociere „, *èmar*, *èmare* (misura pel vino), *fínfarlo* " gallinaccio „ (Sette Com. *fiferling*), *fràchele* " quartuccio „, *fràila* (raro) " signorina nobile „ (a Gorizia spreg.: *Forum Iulii* II 89; e v. *Zeitschr. f. Rom. Philol.* XXIV 67; Battisti, *Studi* 212), *garbèro* " conciatore „ e *garbaría* " concia „ (il

(1) È molto piú comune *còcola* (distretto di Strigno), *ciòca* (distretto del Borgo).

luogo) (v. Battisti, *Studi* 205), *gríez* o *grieze* “ semolino „ (padov. *gríes*) (1), *làita* (raro) “ scoglio, rupe „ (v. *Arch. Glott.* XVIII 229-230), *lòche* (plur.) “ mota „, *ludro* “ birba „, *mòssa* “ boccale „, *ndar a ſlòfen* “ andare a dormire „ (vicent. *andar a ſlòfer*), *pecònte* (Spera, Strigno) “ amico intimo „ (ted. *Bekannte* “ conoscente „), *pintre* “ bottaio „ (v. *Dizion. valsug.*), *ròda* “ molinello „ (rover. *rada*), *schèo*, *ſdràmele* “ persona lunga e goffa „ (a Trento *ſdràmel*, sorta di pane lungo), *ſgnapa* “ acquavite „ (anche trent. e triest.), *ſlóssar* “ magnano „ (2), *stàifo* “ solido, massiccio; forte, robusto „, *stéora* “ imposta „ (v. *Dizion. valsug.*) (3), *strico* “ tirella „ (vicent., padov., poles., venez. *strica* “ striscia „, ecc., venez. *strico* “ paranchino di stragli „, trent. *strícola* “ strisciolina „), *ſvànzega* o *ſbànzega* “ svànzica „, *tessàr* “ rinculare „ (roveret. *taissàr*), *tíſlar* “ stipettaio „ (trent. *tíſler*: Battisti, *Studi* 207, bregagl. *tíšlar* “ falegname „: Guarnerio, *Rendic. d. Ist. Lomb.* XLI 404), *tòmo* “ terrapieno; argine „ (4), *trinchenàr*, vicent., padov., ital. *trincare* (*Rendic. d. Ist. Lomb.* XLVI 1017), *zirmo* “ cembro „ (Jud, *Bull. de Dial. Rom.* III 65, n. 1), *zerúch!* “ indietro! „ (alle bestie da tiro) (trent. *zerüch!*, trevis. *ze-*

---

(1) Dev'essere per una svista che il Battisti (*Studi* 210), al séguito del trent. *gríez* (ted. *Gries*) pone anche il significato di “ cruschello „, che non risulta né dal Ricci, né dall'Azzolini: invece in trentino *semolini* sono il cruschello.

(2) Il Battisti (*Studi* 208) dice che questo vocabolo manca al trentino Ricci (*Vocab.*), e alla Valsugana, ma invece il Ricci lo accoglie nella giusta forma trentina *ſlózer*, e nella Valsugana è pure usato, ma nella forma *ſlóssar*, cose che del resto risultano dalle mie *Quistioncelle di topon. trent.* 33.

(3) Le imposte erano dette prima *colte* (ital. ant.) (Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 26).

(4) Con *tòm* (trent.) il Battisti (*Studi* 208) mette assieme nientemeno che *tombín* “ fogna „, che è naturalmente da *tomba*, che in italiano significò anche “ buca da grano „. V. *Rom. etym. Wörterb.*, N. 8977; Olivieri, *Saggio* 298.

rúch, zarúch, zurúch, furl. *çirúck*, com. *zoróch*, ecc.: *Forum Iulii* II 92). Ricercato è *ferghíz* (trevis. *fergís*) " non ti scordar di me ", detto dal popolo *oceti dela Madòna*.

Provengono dall'emigrazione in paesi tedeschi: *cràizara* (o *dèrla*), arnese dei merciaioli (Battisti 209). *crani* o *cranich* " gru per alzare sassi nei fabbricati " (ted. *Kranich*). *cròmar* " merciaiolo girovago " (levent. *cràmar*). *cúfaro, cúfer, cufre* " baule " (ted. *Koffer*), *chèlari* " chellerina " (mescitora, al solito di birra) (v. un tale detto *Chelero* nel 1339: *Dizion. valsug.*; *Tridentum* III 105), *eſempòn, eſimpòn* " costruzione di strada ferrata, o altro lavoro di strade, ecc. ", *eſimpònaro, edimpònaro* " lavoratore in costruzioni, ecc. ", *mbrandà* " briaco " (*Arch. Glott.* XVII 399), *sina* " rotaia ", *stòl* = *galaría* (plurale *stòi*).

Dal servizio militare: *gègaro* " cacciatore " (soldato austriaco), *zízaro* " bersagliere provinciale ", *ibiſbòn, ebiſbòn, biſbòn* " cinturino " (militare), *màntel* = *mantèla*. *patròna* " cartuccia ", *pefèl* " ordine, comando " (tedesco *Befehl*), *rîmena* " cinghia " (Battisti, *Studi* 211); anche *favolenza* " indolenza " (pure quale epiteto), che à preso radice nel nostro vocabolario, mentre *polizàiner* " poliziotto " è voce introdotta da emigrati (a differenza del poles. *polizai* " poliziotti ", triest. *pulizà, pulizai* " questurino "). *Èlare, èlaro* " centesimo " era affatto parola recente, allato a *zentèſimo*. Notevole invece *scandàl* " scandalo ", che è pure fiamazzo.

Bisogna aggiungere che parte delle parole sopra ricordate andarono o vanno in disuso, anche pel fatto delle condizioni politiche mutate da poco, essendo cosí scomparse le cose da esse significate.

Assai scarsi sono i nomi di luogo tedeschi, oltre quelli, in origine soprattutto nomi di famiglia, della Montagna. I due monti *Viſle* e *Puiſle* vicini al Borgo, alla destra della Brenta, è a supporre che debbano il nome agli abitanti tedeschi dei Sette Comuni, quando questi si estendevano sino alla Brenta. Confr. *Viſele* nei Sette Comuni, *Bíſele* in Lavarone (v. Fre-

scura II 42, 47), ma *Viédena*, prati presso Pradelano (Bieno), da porre allato a *Viézena* (monte, m. 2492) in Fieme e con *la Vézena* presso Lavarone (distretto di Lévico), e una presso Malé (*Pro Cultura* I 70), se pure da *Wiese* " prato ".

Relativamente pochi sono i cognomi tedeschi, e s'incontrano più di tutto a Roncegno. Interessante al Borgo e a Torceno il casato *Dietre* (pronunzia rust. *getre*) da *Dietrich*, come confermano i documenti (nell'Emilia c'è il cognome *Dietretti*).

Diffusissimo è il suffisso *-ele* in nomi e cognomi. Nomi valsuganotti: *Bèpele*, *Chéchele*, *Cechelòto*, *Crístele*, *Frànzele* (femm. *Frànzela*), *Gústele*, *Màrchele*, *Mòndele*, *Pràntele*, *Títele*, *Tònele* e *Toneleta* (masch.): femminili: *Èfele*, *Gègele* (tutt'e due da *Teresa*), *Nànele* (da *Nani*, Anna), ma *Frànzela* " Francesca ", per il motivo che c'è *Frànzele* " Francesco ". Per i secoli passati (dal XIV in poi) si rammentino: *Cristelatus*, *Iachele* (v. *Dizion. valsug.*), *Iordele* (*Rev. de Dial. Rom.* VI 171 nota), *Peterle* (1459: Morizzo I, fasc. tra le p. 256-257), *Ruopele*, *Sigele* (1562: Morizzo II 1), *Zoferle* (Roncegno) (1371: Montebello, p. 69 dei doc.). Il secondo e il terzo sono della Montagna. Alcuni cognomi sono riferiti sopra a p. 76, 77.

Questo suffisso, d'origine svevo-tirolese, e che forma diminutivi pure nei Sette Comuni (Frescura II 47, n. 2), è diffuso pure nel Trentino (anche p. e. rover. *Tòmele* = *Tomàs*, e v. Lorenzi, *Saggio* 50, 115, e un documento con nomi di uomini di Piné [Civezzano] del 1357, presso il Montebello, p. 67 dei docum.), e nella Vicentina, se il Pittarini cita il nome *Bepele* (una *Nènnele* è anche in una commedia del Giacosa). Vedi poi *Pro Cultura* IV 286.

I tedeschismi nel valsuganotto sono molto meno che nel trentino e s'avverta anzi che pure nelle città vènete penetrarono parecchi tedeschismi nell'ultimo secolo (1).

---

(1) Per i tedeschismi trentini v. Giulio Bertoni, *Per l'elemento germanico nella lingua ital.* Modena, Vincenzi, 1917, p. 29 e seg.; Salvioni, *Rendi-*

conti d. Istit. Lomb., s. II, v. XLIX, p. 1016 e *seg.*; Battisti, *Studi* 195 e seg. V. anche *Arch. Glott.* XVIII 432 nota.

Presso i Valsuganotti è palese la tendenza vèneta, toscana, ecc. ad adattare al gusto del proprio dialetto pure le parole tedesche. Se n'è accennato a p. 58. Qui siano rammentati: *gríeze*, *vèisse* o *vajze* (*Weiss*), *giostraibidre* (*Jobstreibitzer*), *rassermàn* (*Wassermann*). Nel 1360 è ricordata una *Domina vaeza de Bleno* (Morizzo III 4): che sia da *Weiss*?

I Trentini invece mantengono l'accento tedesco, ma ànno il vezzo di ritirare l'accento in parole accattate di recente, forestiere, e in cognomi: *pórlam* „Portland (cemento)„, *cògnac*, cognomi *Àmort*, *Dèfant*, *Díran*, *Gàbos*, *Gàlvan*, *Pàris*, *Ròat*; *Cànton* (città), *Tòlstoi*, mentre i Valsuganotti pronunziano *porlàn*, *cognàc* (anche *cognaco*), *Galvàn* (è casato borghesano), *Amòrt*, *Cantón*, *Tolstòi*, e sim.

Qualità fisiche della gente.

Il Battisti, nella sua opera *Il Trentino* (p. 4), notava che i caratteri etnici e linguistici della valle alta della Brenta sono differenti assolutamente da quelli della valle dell'Àdige (v. qui a p. 180), e infatti alle differenze dialettali segnalate tra il valsuganotto e il trentino corrispondono esattamente differenze di razza tra Valsuganotti e Trentini, sicché chi, dopo aver attraversato il Perginese e il Levicano ed essere venuto a contatto colla popolazione di quei paesi, arriva nel territorio che sta a levante dei Masi (Novaledo), s'accorge tosto di trovare una gente diversa per molti rispetti. La medesima cosa si avverte quando, per esempio, nei mercati del Borgo, si trovano a contatto contadini valsuganotti e trentini, e si possono fare con agio osservazioni e raffronti di genere svariato, sull'aspetto, il tratto, il parlare e cosí via.

Il Battisti (242) rileva anche il fatto che le caratteristiche somatiche (stature) corrispondono a quelle dialettali. Per le stature si noti che nella Valsugana quelle alte corrispondono a quelle del resto del Vèneto, mentre le alte percentuali dei distretti di Lévico e di Pèrgine, superiori a quelle stesse del Vèneto, che dà le stature piú alte di tutto il regno (Battisti 242; Marsón, *La terra* di G. Marinelli, IV 1629), si spiegano certo per l'elemento tedesco, che vi abbondava in tempi andati, e per questo si confrontino le alte stature dei Sette Comuni (Frescura, *L'altopiano dei S. C. V.* II 90),

mentre la statura piuttosto piccola è la prevalente nel Trentino (Marsón 1628) (1).

Dal lavoro di Carlo Toldt, *Die Körpergrösse der Tiroler und Vorarlberger* 78, si ricavano questi dati, per i Valsuganotti:

	Stature alte (sopra i 170 cm.)	Stature piccole
Distretto del Borgo	23,90 %	20,72 %
Distretto di Strigno	23,97 %	16,09 %

Nel distretto di Strigno sono compresi i Tasini. Il distretto di Lévico dà il 28,32 %, rispettivamente 17,48 %.

Della forma della testa tratta Lamberto Moschèn (*I caratteri fisici e le origini dei Trentini; Arch. per l'Antrop. e la Etnol.* XXII. Firenze, 1892, pp. 101-132). Il tipo dolicocèfalo fu trovato solo nella Valsugana, nella proporzione assai esigua del 0,6 %, e nelle teste di vivi 0,8 %, nelle Giudicàrie (2,0 %), e nella Val di Non (2,5 %). Notevole il tipo mesocèfalo nella Valsugana, del 28,4 % nei crani; il brachicèfalo del 70,9 % nei crani (299), nei viventi (125) del 77,6 % (p. 103).

Il Moschèn parla poi del tipo biondo, bruno, misto, ma i dati suoi sono basati sui distretti scolastici, e quindi in quello del Borgo è compreso Lévico con Lavarone, e su quelli usati nel lavoro *Sulla antropologia fisica del Trentino*, in collaborazione con Giovanni Canestrini (*Atti d. Soc. Ven.-Trent. di Scienze Nat.* XI), nel quale sono studiati i crani trentini, confrontandoli coi crani vèneti (e perché non anche coi lom-

(1) L'elemento tedesco fu ritenuto anzi la causa delle stature elevate dell'alta Italia in generale. Vincenzo Giuffrida-Ruggeri scrive: "Quanto alle alte stature della valle del Po e del Veneto, incomparabilmente più abbondanti che nel resto dell'Italia, la loro origine è nelle invasioni etniche venute d'oltre Alpi „ (*Riv. Geogr. Ital.* XI! 556). Ma converrebbe pur vedere quale parte vi abbiano potuto avere i Vèneti antichi.

Sull'elemento germanico nel Trentino, considerato dal punto di vista antropologico, v. Moschèn (*Arch. p. l'Antrop. e la Etnol.* XXII 114-132).

bardi?). e per la Valsugana i crani erano di Lévico e di Castelnovo, senza accorgersi quindi che quest'ultimo si trova in “ regione dove l'elemento veneto ebbe sin dagli antichi tempi a prevalere su d'ogni altro „ (Malfatti, XIX *Ann. d. Soc. Alp. Trid.* 185). Come l'antropologo tedesco Francesco Tappainer cadde nell'errore di scambiare l'unità politica della popolazione trentina e della tirolese per unità etnica, cosí il Canestrini e il Moschèn caddero in un errore somigliante pel Trentino, dal quale, per le loro ricerche, dovevano staccare la Valsugana e Primiero (v. anche qui a p. 177).

Da noi abbonda certo il tipo biondo vèneto, e, pur essendovi il tipo scuro, le chiome nere che si possono vedere in Tasino, e sulla Vicentina, e già a Bassano, da noi non s'incontrano.

I Valsuganotti si differenziano, in generale, dai Trentini per una certa asciuttezza del corpo e della faccia, per l'andatura, per l'espressione. Essi richiamano molto gli altri Vèneti della montagna, talché, per esempio, trovandomi a Trento, so distinguere facilmente, incontrandole, le Valsuganotte dalle Trentine, ma riesco piú difficilmente a discernere le Valsuganotte dalle *Ciòde* (bellunatte). Le Valsuganotte, soprattutto, si riconoscono per l'andatura, camminando esse alquanto curvette, col tronco pendente in avanti e con abbandono del portamento, difetti che crescono coll'età, e che dipendono non già dalle fatiche che devono sopportare, ma probabilmente, tra altro, dalla mancanza di esercizio (vedi a p. 159). Le poche fatiche cui sottostanno, la vita piú di tutto casalinga, assieme con motivi di razza, fanno sí che spesso le ragazze presentano fattezze e carnagione fini, d'una bellezza cittadinesca, che però presto svanisce.

Le Trentine invece si distinguono per il portamento ritto, che mantengono pure camminando, piú calmo, e mi ricordano, nell'andatura, per esempio, le contadine umbre. Se da noi ve ne sono di quelle dal portamento ritto, sono subito distinte dalle altre.

Per riguardo ai Trentini, Giuseppe Frapporti scriveva che sono di fattezze e di fisonomia decisamente lombarda (*Della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo*. Trento, 1840. p. 74). Si nota in essi l'espressione del viso e la calma lombarda, che il Gartner (*Die judic. Mundart* 4) avvertiva nei Giudicariesi.

Nella gioventú sana da noi si avverte sveltezza di movenze e di atteggiamenti, mentre nelle persone d'una certa età sottentra notevole lentezza di movimenti (cfr. a p. 98). Va aggiunto però che gli abitanti delle Tezze, di Grigno, dell'Ospedale e dei paesi posti in alto e appartati, quali Frazzena, Bieno, Samone, Spera, mostrano una maggiore speditezza di movimenti e vivacità, come ànno pure un parlare piú spigliato e piú schietto, mentre nei paesi del piano, quali Agnedo, Scurelle, Castelnovo, come si nota in una parte della gente piú lentezza e meno schiettezza nella parlata, cosí piú posatezza e piú lentezza di movimenti, sia ciò dovuto alla diversità dei popoli antichi, che si stanziarono nella valle, sia ai due diversi elementi vicentino e feltrino, sia, piú di tutto, al cretinismo e al gozzo, che infieriscono in particolare al piano della valle, facendo men *ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti*, e che sono sconosciuti presso i Tasini, i quali mantennero il loro carattere vicentino, certo pure per la loro vita pastorale, mutatasi poi, in gran parte, in quella di girovaghi e commercianti (1).

---

(1) Per quanto si può ricavare dai documenti raccolti dal Morizzo si apprende che moltissimi erano i Tasini possidenti o anche stabiliti nella Valsugana, come lo sono del resto ancora. Mentre però le donne tasine s'accasano spesso da noi, è assai difficile che gli uomini tasini s'imparentino con Valsuganotte. Molti furono pure i Vicentini venuti tra noi, soprattutto nel secolo XVI, ma piú di tutti furono i Feltrini, e sino ai nostri tempi. Si notano ancora, nei documenti suddetti, diversi Trentini (anche da Lévico), diversi Lombardi, piú di tutto della Valcamònica, alcuni Solandri e Nònesi, alcuni Carnielli, pochi Fiamazzi. All'immigra-

È poi un fatto da rilevare che i paesi alti dal fondo della valle portano quasi tutti nomi d'origine oscura, facilmente preromana: *Torceno* (v. p. 73), *Tèlve di Sotto*, *Tèlve di Sopra*, *Spèra* (v. p. 72), *Samone*, *Strigno*, *Bieno*, *Ivano*, *Frazzena*; e quelli piú bassi o nel piano portano quasi tutti nomi latini: *I Masi (Novaledo)*, *il Màrter*, *le Olle*, *Carzano*, *Castelnovo*, *Scurèlle*, *Villa*, *Agnedo*, *l'Ospedale*, *Selva*, *le Tèzze*, *Primolano*; sicché gli stanziamenti primitivi ebbero luogo non nel fondo della valle, ma in altura (1).

---

zione tedesca è dedicato il capitolo precedente. Nel 1464 si fa menzione di Giudei e in uno del 1516 di *Sclavis et Judeis* (Morizzo I 229, 271), e da un atto di compera del 1656 si vede che vi erano ancora a Strigno Ebrei, e che possedevano case a Telve (Morizzo II 249). Nei secoli XV e XVI alla Bastia (ora Piazzotto Borgo Vecchio), al Borgo, v'era una sinagoga (Brentari I 352).

Gli abitanti della provincia di Belluno, specialmente feltrini, che vengono spesso tra noi, sono detti *Ciòdi* nella Valsugana, mentre a Trento son piú di tutto conosciute le *Ciòde*, che si recano a lavorare nelle campagne (*Pro Cultura* III 61). Varie volte nei documenti compare *Claudus* quale nome personale: 1315: *Pietro Claudo del fu ser Enrico Mala Copela* di Vígolo Vattaro (Trento) (Reich, *Notizie* 82); 1463, 1471: Giovanni *Claudi*; *Claudus*, piovano di Strigno (Reich 158, Montebello 233, Morizzo I, fasc.); 1559: *Nicolaus q. Symonis Claudi de villa Ivani*, *Ioh. Maria q. Symonis claudi ville Ivani* (Reich 177, 178); 1554: *Johanne Dominico filio seri Antonij q. Johannis Claudi* di Telve (Morizzo I 315); 1560: fu Antonio *Claudi* (ivi 328); 1614: *Ant. de Claudis*, a Telve (ivi II 116). È vero che *Claudus* potrebbe essere anche la traduzione latina di un soprannome *còto*, ma proprio sempre? Almeno qualcuno sarà dunque un *Ciòdo*, aggettivo che pure usa tuttodí da noi dopo il nome di qualche Feltrino, stabilitosi qui.

Il nome *Ciòdi*, nella forma *Claudi*, provenne forse dalla via *Claudia*, che congiungeva Feltre con Trento (o da una famiglia *Claudia*?).

(1) *Grigno* ebbe probabilmente il nome dal torrente, che scende da Tasino. D'origine preromana è facile che sia *Careno*, nome antico dell'Ospedale (v. Montebello 232; Suster, *Tridentum* IV 58). Posti in alto, ma di nome latino sono *Roncegno* e soprattutto *i Ronchi*, certo perché d'origine piú recente (e v. p. 81). Di *Ausugo*, nome antico del *Borgo*, v. a p. 13, nota.

Cretini, gozzuti e pellagrosi.

Una gravissima piaga che la Valsugana à in comune colla Feltrina è il cretinismo, del quale, per la nostra valle in particolare, non si occupò nessuno, mentre per la provincia di Belluno rese pubblici dei dati il Facén (*Informazioni sul gozzo e cretinismo nelle Alpi venete*. Padova, 1864; v. anche *Atti dell'Accad. dei Lincei* V, XII, 1903).

I caratteri della malattia riguardano il corpo e lo spirito: ma si osservano grandi differenze al riguardo: in certe persone è molto accentuata la deformità del corpo, mentre non ne è molto turbata la mente, anzi sono note certa scaltrezza e certe furberie di taluni cretini (valsug. *tati, pori grami*). Essi sono a volte d'aspetto scimmiesco, e poi tutti sordastri, compresi i ragazzi, e certi soggetti sono incapaci di parlare, e interdetti, inetti ad atti civili e a pratiche religiose. Possono essere gozzuti, ma il gozzo è affatto indipendente dal cretinismo, in quanto è difetto di molti del resto ben formati e intelligenti.

Il cretinismo è molto diffuso nella nostra valle, e se gli abitanti d'un paese avvertono la quantità di cretini d'altri paesi, senza pensare a quelli del proprio, è per la facilità di vedere i difetti altrui, ma non i propri. Cosí c'è il proverbio che dice: *a Ronzegno se marida ògni ordegno*, ma a Roncegno stesso rispondono: *a Ronzegno se marida ògni ordegno, e de Ronzegno in via ògni porcaría.* Ciò a proposito di matrimoni tra disgraziati di corpo.

Per i secoli passati mancano notizie. Solo nel 1585 è ricordata " una povera semplice e muta " (Morizzo II 79).

Dal cretinismo tra noi traggono origine moltissimi aggettivi e titoli col senso di " minchione " ecc., o di " mal formato " e sim., come *galèn, tènchene, tònchene, telèn, mèchele, baúco, maúco* o *màuco, strumento, bambín, màcari, tàngaro, fagòto, salado, gramazo, tamado, macaco, pampalugo, matazo* " fantoccio ", *mazuco, balòta, talòco, bambòzo, tòni, nardo, sèlmo, talpa, talpón, mamaluco, ſdalmo, mazola, baldón, pendolón, pandòlo, pigòzo, patugo, marmòta, tega, zoco, pagnuca, paneta, sémpio, sèmplice, sempiòldo, tonco, da Ton* (paese feltrino), *tònda, giampa, ſdaldora; balèngo, baléngaro, ſgalèmbro, ſghèlmene, ſdambarón, ſdràmele, panegale.* E cosí usano nomignoli speciali pei cretini.

Riporto qui anche una pagina del Frescura (*L'altopiano dei Sette Com. Vicent.* II 94-95): " Sconosciuto o almeno assai raro è il *cretinismo* e il *gozzo* sulle nostre montagne, mentre nella vicina Valsugana, a Telve, p. es., si riscontrano individui affetti da tali infermità. Ora quali si siano le cause speciali o le circostanze diverse, che predispongono al cretinismo e al gozzo, che sia la mancanza di sorgenti, l'assenza dell'iodio nelle acque potabili e l'abbondanza di calcio e di magnesio, oppure la dilatazione dell'aria, la sua rarefazione per effetto dell'altitudine e per conseguenza l'insufficienza dell'ossigeno atmosferico, o la costituzione geologica del terreno o molte di queste cause insieme (v. G. Sormani, *Geografia nosologica dell'Italia; Ann. di Stat.*, s. II, v. VI. Roma, 1881, pp. 159-169), è certo che le condizioni orografiche del suolo intervengono nella patogenesi di tali infermità. E quindi là nella valle ristretta ed umida, dove il fiume ristagna (1),

---

(1) In realtà ora la Brenta non ristagna, ma corre rapida. Invece vi ristagnava un tempo, quando la valle era assai paludosa (v. Montebello 8, 168-170). Ma vi sono luoghi al riguardo assai peggiori dei nostri.

si trovano gozzuti e cretini, mentre mancano qui nell'altopiano aprico, rischiarato dal sole, aperto a tutti i venti: queste condizioni correggono certo quella insufficienza delle molteplici impressioni de' sensi, che si osserva ne' paesi appartati e fuori delle vie di comunicazione, insufficienza, la quale, secondo alcuni (Sormani 169), lascerebbe ottusi i sensi ed il sistema nervoso, per cui il cervello non raggiungerebbe le fasi superiori del suo sviluppo, restando ricco d'acqua e povero di fosforo „.

Si aggiunga, in ogni modo, che il cretinismo non attecchisce presso le famiglie civili; per lo piú si manifesta in famiglie povere, e certo i matrimoni tra parenti ne sono una gran causa. Nei paesi piccoli sono quasi tutti piú o meno parenti (1).

Inoltre si tenga presente che nella pianura vèneta non si presenta che qualche caso raro di cretinismo.

Il distretto politico del Borgo (Valsugana e Lévico) è invece quello che dà il numero piú piccolo di pazzi (49 per 10.000 ab.), mentre il distretto di Trento ne dà 243 per 10.000 abitanti (Battisti 249).

Nella Valsugana è poi molto comune il gozzo, detto *gòſo*, e per ischerzo, *pignata*, mentre *goſana* o *goſèra* vale “ gozzone „ e “ persona con gozzone „, e *goſeto* o *goſanèla* “ gozzino „. Esso porta anche difficoltà alla respirazione, specialmente a quelli che devono camminare in fretta. *Gòſi* sono detti gli abitanti di Scurelle e quelli di Castelnovo, del quale si dice pure: *Castarnovo longo e streto, te ògni caſa ghè n goſeto*, ma al presente non è piú cosí, e gozzi abbondano anche in altri paesi. A Spera cosí dicono di quelli di Scurelle: *I gòſi da Scurèle i maca le padèle, i maca i zocoleti, i gòſi malideti, i va su par i vignai e i gen dó* (vengono giú) *mèdi strangolai.*

(1) Sui matrimoni tra consanguinei v. il cap. XIV dell'*Igiene dell'amore* del Mantegazza. Nei Sette Comuni anticamente i matrimoni si facevano solo tra la gente cimbra per non guastare la lingua e la razza (Frescura II 101); qui senza conseguenze dannose, come pare.

La gente crede che le mele cotogne, mangiate, siano causa del gozzo.

I Trentini, al contrario, vanno esenti dal cretinismo e dal gozzo, incominciando dal distretto di Lévico, ma non dovette essere cosí un tempo, se dobbiamo credere a un uomo di Rozzo (Sette Comuni), il quale, in una deposizione del 1559, chiama quelli di Lévico *li gosi da Levego* (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 178). Si ricordi a proposito anche ciò che fu detto a p. 66 di certe vicende dialettali (1).

Nella Valsugana c'è pure quell'altra piaga ch'è la pellagra, comune con altri luoghi delle province di Trento e di Vicenza, dove anzi i distretti di Asiago, di Maròstica, di Tiene, di Bassano e di Vicenza sono segnalati tra i piú desolati dal detto malanno (Frescura II 88). Ma nella Valsugana stessa c'è Roncegno, dove possono andare a curarsi questi ammalati, con quell'acqua arsenicale ferruginosa (v. Brentari I 359-364), e infatti vi vanno anche forestieri pellagrosi (v. *Il Bollettino Medico Trent.* XXI 125).

---

(1) Sul gozzo vedi, oltre le informazioni del Facén e gli *Atti dei Lincei* già citati, Pietro Cavatorti, *Il gozzo in Italia*. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1907.

Qualità morali e condizioni di coltura.

Presso i ragazzi e le ragazze sono notevoli vivacità e brio, smorzati o temperati negli adulti dalle aspre fatiche e dagli stenti e dalle cause dette sopra (1). I Valsuganotti si palesano per gente assai modesta, contegnosa, assai bonaria, espansiva, scherzosa, piena di bonumore, nel fare, nell'atteggiarsi, nel parlare. Anche persone che vengono da altre valli vicine si maravigliano della affabilità e allegria dei Valsuganotti, e l'allegria e trattabilità delle nostre ragazze fu riconosciuta e notata a piú riprese da ragazze trentine. Di qui anche il costume di dire *caro* a chiunque rivolgano la parola, sia pure per la prima volta. Dell'affabilità degli abitanti di Roncegno parlano il Gramatica (*La Valsugana climatica* 45) e il Bellat (ivi 47).

Per un'allegrezza di razza, innata nel loro spirito, i Valsuganotti ridono spesso, specialmente discorrendo, anche perché

---

(1) Sino a un certo punto sulle popolazioni alpine agí la lotta per la vita, in senso livellatore, ma lasciò intatti o quasi molti loro tratti caratteristici. Dell'influenza dell'azione livellatrice dei caratteri fisici dei Trentini ecc. parla anche il Marsón (1628, 1629).

Sino ad un certo grado agiscono sull'animo anche certe preoccupazioni e circostanze della vita: cosí in séguito agli ultimi avvenimenti e alle loro conseguenze, ai dolori, disagi ecc., che travagliarono la nostra popolazione, tutti riconoscono che l'umore e la vita non sono piú quelli d'una volta, ma il turbamento non sarà che passeggero, e prevarrà poi lo spirito della razza.

preferiscono gli argomenti allegri e gli scherzi. Da rilevare anche le risatine (valsug. *bacanòti)* d'approvazione e d'acconsentimento, che in chi non è dei luoghi destano maraviglia e sono a volte interpretati falsamente. L'effetto di queste risatine, e il chiasso dei ragazzi, il rumoroso chiacchierio della gente potei osservare le tante volte sulla piazza, dopo una funzione in chiesa, o nei *cortii*, nei ridotti animati.

Si avverta che un saluto abituale da noi è: *alegri!* o *alegramente!*

Di fronte ai Valsuganotti, e ancor piú ai Vèneti della pianura, i Trentini appaiono taciturni, seri, chiusi, e gravi e calmi, come i Valdostani (Giacosa) (v. a p. 92). Al qual proposito ricordo che un contadino valsuganotto, il quale aveva girato in lungo e in largo il Trentino e altri paesi, mi disse una volta che i Trentini sono *tètrici* (1).

Inoltre i Valsuganotti sono umili, servizievoli e molto teneri per i bambini. Amano spesso il parlare velato, cioè discorsi conditi dal principio alla fine di allusioni, di sottintesi, pieni di sapore locale e che riescono intelligibili solo a chi è pratico dell'ambiente.

Per elevazione morale, per educazione innata, per istruzione i nostri paesi sono tra i migliori d'Europa, e ciò malgrado il grande amore pel vino e l'acquavite, di cui a p. 104.

Tra altro, in confronto di tant'altri luoghi qui bestemmiano e imprecano pochissimo, e sanno poi trattare con singolare deferenza i forestieri. Inoltre sono ordinariamente puliti, certo piú che in molt'altre parti. Le condizioni e le doti delle persone civili, per educazione, per signorilità, per istruzione, per gusti, per agi e comodi in casa, per l'abbellimento della stessa,

---

(1) Richiamo l'attenzione del lettore sopra una esposizione interessantissima del come il Manzoni ci presenti i caratteri tipici dei contadini lombardi, che non sono comuni con altre popolazioni d'Italia: *Il " borghesismo „ del Manzoni e " I promessi sposi „* di Ferruccio Boffi: *Critica Sociale.* Milano, 1908, p. 46.

erano tali che, per trovare le uguali in tanti altri luoghi conviene salire molto piú in su nella scala sociale.

Sono pochissimi gl'illetterati. Sulle condizioni d'un secolo fa informa un documento di Agnedo del 1817, in cui di 30 firmatari possessori di beni del regolanato di Agnedo. 11 firmarono colla croce, per non aver saputo scrivere, cioè tutte le donne firmatarie, in numero di 6, piú 5 uomini. Fra 24 uomini solo 5 illetterati! E si pensi che il censimento del 1881 della provincia di Vicenza dava il 49,89 % d'illetterati (da 6 anni in su) (Asiago: 53,81) (Frescura II 100).

Per la scuola al Borgo il Brentari (I 347) riporta le seguenti notizie dategli dal Morizzo: Le scuole al Borgo risalgono ben piú in su del 1775, come fu stampato da alcuno, poiché già nel 1552 il comune spendeva per la scuola lire 90. Nel 1601 fu deciso di far venire dal di fuori un prete *per istruir i figliuoli nelle virtù e creanze et tener scuola pubblica.* Nel 1607 (9 febbraio) il comune pattuí con Messer Antonio Terzi, *uomo di gran fama et dottrina*, di dargli casa, legna e lire 310 annuali, oltre la seguente tassa mensile da essere pagata dai singoli scolari: Gli Abbicidarî e quelli che cominciano daranno al maestro ogni mese Gazzette 10; quelli che leggono e principiano a scrivere, 12; quelli di concordanze e che latinano per le attive regole, 20; quelli di concordanze e che latinano per le passive regole fino agli impersonali, 30; quelli delle Epistole o altro studio, 45; quelli degli impersonali fino alle figure e che ascoltano lezioni, 40; quelli di aritmetica, 20. Il detto Terzi, al quale era concesso l'esclusivo diritto di insegnare al Borgo, doveva poi insegnare *gratis* ai ragazzi poveri. Nel 1775 furono istituite le scuole elementari.

Nel 1448 c'era un maestro persino in Tasino: *not. et Magister Scholarum Ant. q. Dominici de Romano* di Vicenza, abitante in Tasino (Morizzo III 9 [29]). V. anche Montebello 140.

È mirabile la bravura che mostra molta nostra gioventú nello scrivere, e tante lettere sono scritte meglio da certi nostri contadini o contadine che non sia da molti d'altri paesi

d'Italia, che abbiano persino frequentato la scuola tecnica, cosa che dico per esperienza.

La gente à però una certa antipatia per la scuola in quanto i ragazzi *a ndar a scola i ne mpara de tuti i colori,* e certi aggiungono che *le scole l'è la roína te sti paesi.*

Pochi mandano i figlioli alle scuole secondarie, e cosí pochi diventano preti, come rari furono in secoli andati (Montebello 141; tre, che devon essere nostrani, addetti alla parrocchia di Telve, sono nominati nel 1505: Morizzo III 24 [44]), mentre i confinanti Sette Comuni sono un semenzaio di preti per la diocesi di Padova (Frescura II 101).

Grande è l'amore per la lettura, in modo speciale nelle ragazze. Amano naturalmente i romanzi. Le persone attempate una volta leggevano piú di tutto i *Reali di Francia* (*i Reai de Franza*). Popolarissime anche sono le azioni di *Bartòldo*, del quale si citano le sentenze. Comuni poi le frasi: *farne tante fa Bartòldo, farne una pu che Bartòldo.*

Come nell'Italia in generale, anche qui manca un ossequio riverente verso le autorità, la sovranità ecc., professandosi del resto il noto principio popolare che " dove si trova da vivere là c'è la patria " (1). Dell'imperatore si parlava con indipendenza di giudizio, e si diceva: *Quanta l'imperatór l magna bone torte lu!* Riguardo al quale è interessante la favola, piena di filosofia popolare, che non solo al Borgo, ma anche nel resto della Valsugana si andava raccontando un tempo, e che è riprodotta dal Morizzo (II 289). Quando fu assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, i nostri contadini dicevano che fecero bene a levarlo dal mondo, se voleva la guerra. È comune poi anche da noi la credenza diffusa che le guerre le fanno per diminuire la gente (2).

(1) " *Patria est, ubi bene vixeris* " (Publilio Siro).

(2) Già Stasino, poeta ciclico dell'antichissimo mondo greco, nelle sue *Ciprie* scriveva: " Furonvi un tempo genti innumerevoli sulla Terra. Zeus che le vide ne ebbe pietà... Volle alleviar la Terra e suscitò quel furore della guerra troiana per toglier via tal peso con la morte ".

Non si conosce da noi quell'intolleranza in fatto di religione e di partiti, che c'è in cert'altri luoghi. Anzi dei giornali che il clero diffonde tra il popolo, si sente spesso dire che piacciono poco, perché intransigenti: *l'è sfòlgi poco bèi, parché i gà massa partito*. Ciò che piú interessa è la cronaca dei fatti, qualche notizia agricola, la previsione del tempo.

Le elezioni politiche dànno risultati che non trovano riscontro in nessuna valle del Trentino. Cosí nel 1907 la gran maggioranza dei voti nella Valsugana e in Tasino, fu per il candidato liberale, soprattutto perché valsuganotto, mentre avvenne il contrario nei distretti di Lévico e di Pèrgine, e nel resto della provincia, dove il partito clericale ebbe sempre una maggioranza schiacciante. Nel 1921 nella Valsugana ebbero la maggioranza di voti i socialisti, ma siccome al distretto politico del Borgo spetta pure Lévico, cosí ebbero una leggera maggioranza nel distretto i clericali. La percentuale dei votanti socialisti in Primiero e nella Valsugana fu piú alta di quelle avutesi nelle città di Trento e di Rovereto. (*Studi Trentini* II 172).

Fu già veduto a p. 25 che il luteranesimo si diffuse un tempo nella Valsugana, come in Primiero, e qua e là anche sorsero Anabattisti, le dottrine dei quali avevano abbracciato alcuni degli ecclesiastici.

Un gruppo d'emigrati, venendo da Colonia, alla fine del secolo passato, formarono una piccola comunità protestante a Samone, alla quale aderirono alcuni di Villa, parte dei cui abitanti anzi, credendo di essere torteggiati dall'autorità ecclesiastica riguardo alla loro chiesa, mossero in processione alla volta di Samone, fermandosi a protestare sotto la canonica di Strigno, e portando una scritta („ i Protestanti di Villa „). Del resto con *protestante* da noi s'indica uno che non pratica la religione (*l se à trato protestante*) (1).

(1) Non sono ignoti casi di miscredenza. Ricordo che un vecchio, dopo aver passata la vita senza mai recarsi alla chiesa, fu indotto dal prete

Accanto alle credenze cattoliche, imposte e insegnate dalla Chiesa, è rimasta una serie di credenze e di superstizioni, delle quali una parte è di origine anteriore al cristianesimo, e si è poi innestata in questo.

Nella Valsugana non ci sono luoghi dove si facciano pellegrinaggi, e i divoti vanno alla *Madòna* a Piné (Civezzano, Trento), ma si mantengono sobri, non trascendendo in fanatismi o in pratiche superstiziose.

Pochi sono nella valle i luoghi denominati da qualche santo, contrariamente a ciò che si nota, per esempio, nella Val Lagarina (v. Schneller, *Tirol. Namenforsch.*, p. 142).

Pochissimi sono quelli che mettono al lotto.

La Valsugana è la cuccagna dei carabinieri: niente disordini, scarsissimi i delitti. Comuni sono solo i furti campestri, come nel resto del Vèneto (v. Giovanni Marinelli, *La terra* IV 584), e nelle carte di regola del '500 sono considerati partitamente tali furti. Anzi nella carta di regola dell'Ospedale del 1506 è detto che nelle vigne, nei campi e nei prati venivano fatti grandissimi e innumerabili danni tanto sui monti quanto nel piano (Morizzo III 8).

In generale le condizioni della delinquenza corrispondono a quelle del resto del Vèneto, come notò già il Battisti, e seguono quindi le caratteristiche somatiche.

I vecchi invece parlano dei brutti tempi passati, nei quali avvenivano spesso delitti, zuffe sanguinose, furti frequenti (1). Anche i molti saluti prolungati, in uso tra la nostra gente,

---

ad andarvi solo il giorno delle sue nozze d'oro. E si diede il caso di una donna che si oppose energicamente a chi voleva battezzare il suo figlioletto.

La nota frase *No ghè pu religión* allude anche alla mancanza in molti di certi riguardi morali, veri o pretesi tali.

Alquanto libertino è il modo di dire: *Che ciavaa che ciaparía i frati se no ghe fusse l paradiso*, rivolto a uno che à avuto uno scorno.

(1) Tra altro mi fu raccontato il furto di 36 galline col gallo, a una

in caso di partenza, sono forse un ricordo di tempi nei quali la vita era facilmente in pericolo pei frequenti agguati. Pure il Montebello (170-172) discorre della grande delinquenza dei tempi andati. V. anche Bazzanella, *Memorie di Tesino* 49-50, e gli antichi statuti.

Ma ai nostri giorni possono girare persino le ragazze di notte, senza timore di essere molestate, e tutti possono fare i loro sonni tranquilli. Anche i delitti d'amore sono rarissimi.

Piuttosto frequenti sono i figli naturali, come un tempo (v. p. e. Morizzo I 147). Le ragazze però li tengono al solito con sé.

Tra i distretti capitanali del Trentino, nel decennio 1901-1910, il distretto del Borgo (con Lévico) diede 1.51 % d'illegittimi, dopo i distretti di Cavalese (2.40 %) e di Riva (2.07 %) (*Pro Cultura* V 196-197). Vedi anche qua a p. 167 [Il distretto del Borgo dà poi un numero assai basso di nati morti (*Pro Cultura* V 193, 196)].

Alcuni figli di preti sono ricordati nel secolo XVI (Morizzo II 13, 18; III 44) (1).

Molte notizie di un postribolo al Borgo, messo su nel secolo XV, si possono leggere presso lo stesso Morizzo (v. qui a p. 83, n. 1).

Un'ospite dello stesso nel 1571 è nominata come schiava nel Castel Telvana (Morizzo II 22), e d'altronde di altri schiavi nel 1412 dà cenno pure il Morizzo (*Serie dei parrochi e sindaci* 19) (v. a p. 162).

I Valsuganotti sono portati moltissimo al bere vino, e non considerano l'ubriachezza per niente vergognosa. Una quantità di termini sono usati per dire " ciucca " e " brillo ", e la

---

padrona. Il gallo tornò poi con un biglietto al collo con su scritto: *Scufé, siora parona, se son mancà ste tre matine: son stà a la sepoltura dele trentasié galine.*

(1) Nel 1894, nel comune di Asiago, tra 186 nati 6 illegittimi, sopra 627 della provincia di Vicenza, e 6521 del Vèneto (Frescura II 101).

festa della consacrazione (dedicazione) delle chiese (16 ottobre) è detta scherzevolmente *consacrazión dele bale*. L'allegria e i canti crescono o calano secondo che cresce o cala il vino nelle botti, ed ora, che in séguito alla guerra, le vigne sono in gran parte distrutte, si nota un gran silenzio nei paesi che è in contrasto col chiasso di prima.

Quello che è il vino per gli uomini è il caffè per le donne, che ne bevono moltissimo.

Si fa molto uso anche d'acquavite (*aqua de vita*, *ſgnapa*), principalmente al mattino, a digiuno, o nel caffè (*cafè co la ſgnapa*) e ne bevono pure le donne e i ragazzi. Nei paesi non si beveva un tempo birra, ma ora se ne beve all'osteria, mancando anche il vino in casa.

Pasti e cibi.

Si fanno quattro pasti: colazione, desinare, merenda e cena. Alla colazione si mangia pane con caffè e latte, o polenta e latte, o farinata (*mòſe*) col latte, ma gli uomini preferiscono farla col vino. L'ora del desinare vien suonata alle 11 colla campana della chiesa, ma i contadini désinano al solito alle 10, all'Ospedale verso le 9. La merenda à luogo alle 3, la cena alle 5 d'inverno; nelle stagioni del lavoro, quando lo smettono. Per desinare, e spesso anche per cena, mangiano polenta e formaggio, al quale si aggiunge o si sostituisce spesso fagioli, patate, insalata o altro. A cena di frequente si fa la *menèstra* (di fagioli e patate). La polenta si fa senza il *menapolenta*, col mestone (*méscola*) al solito a tre angoli, soffice e rotondeggiante (1).

Tra le verdure, da noi è notevole il sedano rapino, coltivato e mangiato comunemente per la sua radice.

Altre vivande sono: il *brobruſà* " broda di farina di frumento tosta ", minestre di latte con riso, o lasagne, o gnocchetti di farina (*pestaròti*), minestra d'orzo, di lenticchie, il *pendolón* " patate schiacciate e mescolate, condite con burro, cipolla ecc. ". Tra i sughi si ricordino il *barbòto*, fatto con latte, ova, farina di frumento, pepe, sale, condito con burro,

---

(1) Anche nei Sette Comuni c'è invece l'*inpultestock* " ceppo per appoggiare il ginocchio quando si fa la polenta " (Frescura II 57). Il *menapolenta* è usato anche a Vicenza, ma non più dalle parti di Padova.

e il *tonco de pontefèlo*, fatto con farina di granturco e burro. Il sugo colla carne vien preparato con burro, un po' di fior di farina bianca, aggiungendovi poi un po' d'acqua di mano in mano durante la cottura.

D'origine tedesca sono i *cràuti* o *cràuti agri*, o *capuzi agri*, che si preparano e mangiano l'inverno, coi salami di casa, e i cavoli cappucci crudi tagliati fini fini e conditi in insalata (1).

I gnocchi di farina, pane, salame, lardo, fatti nella minestra sul brodo, detti *canédeli* o *canédoli* (v. *Arch. Glott.* XVIII 402) sono molto poco usati da noi, e quasi sconosciuti ai contadini.

Sono mangiati dalle persone civili i gnocchi dolci di riso col latte, il *cugulúf* " focaccia alla tedesca, a volte con uva passa e pinoli ", lo *strúdel*, di frutti, il *zèltene* " pan di Natale ", che vien venduto al Borgo, e sarà d'importazione trentina: è sconosciuto ai contadini. Questi, alla fin di carnevale, mangiano la torta, dolce o non, di farina di granturco, detta *ſmacafame* (trent. *ſmacafàm*, di farina di gran di Tartaria, vicent. *macafame*, non dolce: v. Boèrio). Tra i dolci abbastanza comuni sono i galletti (*gróstoli*), ma da noi manca quell'amore per la roba dolce, proprio, per esempio, ai Tedeschi. V. anche a p. 118, e pel Trentino: Battisti, *Studi* 199, 209-211.

Nelle famiglie civili si preparavano un tempo i *carampàmpoli*. La sera d'Ognissanti si radunavano i famigliari e gli ospiti intorno alla tavola. Si versava dell'acquavite in quantità in una tortiera, in mezzo si poneva la cima d'un pane di zucchero. Accesa l'acquavite, questa scioglieva gradatamente lo zucchero. La caramella, che ne restava, erano i *carampàmpoli*, che ancora usano vendere nei caffè del Borgo (2).

---

(1) I *cràuti* son mangiati assai pure a Vicenza, ma pochissimo a Pàdova.

(2) Quinto Catoni (*Pro Cultura* V 28) scrive erroneamente *carampampoi*, ma è curioso che il Ricci, nel suo vocabolario trentino, dà la voce proprio

Nei secoli nei quali non si coltivavano né patate, né granturco gli alimenti erano farina di panico, fave, fagioli ecc. (confr. a p. 160). Cibo comune della povera gente era il *patugo*, polenta fatta con farina di fave e di fagioli strizzati.

Ora, dopo che la nostra gente fu profuga di qua e di là per l'Italia, essa à mutato un po' i suoi gusti nel mangiare, e cosí fa anche uso di pomodoro, una volta quasi sconosciuto, e di paste, di cui un tempo se ne mangiavano poche, e per lo piú in brodo.

Da noi usavano e usano invece il pane tirolese per forme e fattura, inferiore assai al famoso pane vèneto.

---

nella forma *carampàmpoli*, e cosí il roveretano Azzolini, dal che si vede che non è specialità valsuganotta.



NOZZE D'ORO

Quadro di Eugenio Prati (1881).

Gli sposi nei vecchi costumi. Nel corteo una Tasina. In alto il Castello d'Ivano.

Il vestire e l'acconciatura.

I contadini, che vestono spesso poveramente, usano giacchette piuttosto corte, di colore scuro. Un tempo usavano corpetti a vari colori, di bell'effetto. So d'un omo di Villa che alle feste porta ancora quello di suo nonno, che à forse un secolo: è di velluto rosso.

Anche d'inverno, e pure la festa, i contadini stanno colla sola giacca, o certi col *tricò* " giacchetta a maglia ", senza soprabito. Questo è usato solo da una quindicina d'anni e da chi à la possibilità di averne, quindi dai piú benestanti. Nella buona stagione stanno in maniche di camicia e a volte senza giacchetta pure d'inverno, portando una maglia grossa con sopra il corpetto.

Alla festa, secondo il costume d'un tempo, gli uomini portavano la camicia bianca, a volte a colori, e una fascia rossa ai fianchi, coll'estremità a frange, pendente da un lato.

Usano il grembiale bianco quando governano le bestie, e a vendemmia.

Molti ragazzi, e pure adulti, portano dei poveri cappelli a pioppino, colla tesa rivolta all'ingiú.

È un costume schietto popolare quello di portare dietro al cappello una o piú penne di fagiano di monte (*sforzèlo*), posta obliquamente. I ragazzi si mettono spesso sul cappello una coda di scoiattolo.

Caratteristico il costume del pennacchio sul cappello dei coscritti, fatto colle penne della coda del gallo; a volte esso, conservato gelosamente, passava di padre in figlio. I giovani

dichiarati inabili, ritornando dalla visita militare, dànno i pennacchi agli abili. I coscritti di Telve e di Carzano portano il cappello tutto circondato di penne. Quelli di Grigno usano portare al collo sino a sei o sette *fazoi* colorati, quando vanno alla visita a Strigno.

Nei lavori della campagna e anche a casa i nostri contadini mettono molto spesso scarpe colle suola di legno (*dàlbare*, *gàlbare*, *dàmbare*), a Grigno e alle Tezze portano zoccoli, come altrove le donne, con suolo di legno e guiggia (striscia di pelle). Da una quindicina d'anni mettono anche le scarpe di pezza. Alle Tezze ne usano di forti, dette *sgolfi*, per andare in montagna.

Particolare dei Valsuganotti, specialmente dei vecchi, è l'usanza di radersi la barba e i baffi, o anche a volte i soli baffi.

Certi, specialmente i vecchi, portano pure un piccolo orecchino a un orecchio.

Il costume tradizionale delle contadine è un giubbino senza maniche, che lascia quindi scoperte e visibili le maniche della camicia. Il giubbino, anche colle maniche, è detto *gabanèlo*: nel 1396 si trovano elencati *2 gabanelos* (Morizzo I 162). La *corseta* è invece il giubbino cucito alla gonnella. Le ragazze fanno molto uso di grembiali, che portano pure nei giorni di festa. Le donne, soprattutto d'una certa età, mettono il *fazolo* sulla testa, annodato alla nuca; se giovani lo ànno di colori vivaci, anche del tutto rosso. Cappelli non ne portano, nemmeno in campagna (1).

Interessante l'uso dello scialle, detto un tempo *fazolón*, ormai in disuso. Ancora mettono invece uno scialletto sulle spalle, fissato al petto con uno spillo detto *pontapèto*. Alla festa le ragazze portano spesso un nastrino di velluto nero

---

(1) Le Fiamazze invece usano in campagna cappelli di paglia. Specialmente le vecchie del contado di Vicenza usano cappellini di paglia nera, con guarnizione e penne nere, piú raramente di panno.

stretto al collo, detto *strangolín* (usato, per esempio, anche a Orvieto).

Sia ricordato poi il vecchio uso di spilli tremolanti sul capo.

Certe donne portano anche i riccioloni o i ricciolini pendenti (*cànoli* e *canoleti*), e le vecchie ànno sulle tempie dei ricci speciali tenuti fermi con una forcina, o ànno tendine, dette *bandèle*.

Ai piedi le contadine tengono i *zòcoli*, “ calzatura colle suola di legno con una striscia di cuoio sopra (*strero*) „, ora però in disuso, ma una volta comunissimi, o le *zòcole* “ pianelle col suolo di legno „, o le *zopèle* “ pianelle (al solito di pelle) „, o le scarpe di pezza.

Costumi.

Ne ricordiamo alcuni. In prima notiamo che nei paesi tra coetanei si dànno tutti del *ti*; i piú vecchi dànno del *ti* ai piú giovani, e questi del *vu* a quelli, e cosí i figli al padre e alla madre. Notevole il *vu* tra coniugi. Al Borgo usano dare dell'*ela* e del *voe* anche tra ragazze. Dell'*elo* negli altri paesi quasi solo alle persone di condizione civile, ma tra la gente piú rozza c'è chi dà del *ti* a tutti indistintamente. Si noti poi l'uso di *caro* (v. a p. 98).

Quando uno offre il bicchiere con vino, bisogna almeno prenderne un sorso; il rifiutarlo, con qualsiasi scusa, non va.

In chiesa gli uomini stanno a sinistra e le donne a destra di chi entra, e vi vanno senza fazzoletto sul capo (le Valsuganotte se lo levano, mentre le Tasine se lo mettono, entrando in chiesa); i ragazzi stanno in cima, verso l'altare.

Quando incomincia la stagione fredda frequentano le stalle, dove si conversa, si raccontano fiabe, si fa all'amore, le donne lavorano o giocano, gli uomini a volte fanno zoccoli ecc. Verso Natale preferiscono però la *stua* " stanza riscaldata „.

Si fa il San Martino (v. il *Dizionario* del Petrocchi), come a Vicenza e a Pàdova, cambiando padroni, rinnovando patti, cambiando casa, mentre a Trento, a Milano, a Mòdena fanno il San Michele. Usano poi dire *San Martín dele dèbite* o *dei dèbiti*, perché in quel dí si pagano i debiti, o si dovrebbero pagare.

Da noi fumano con la pipa pendente tirolese, ma i vecchi fumavano con pipa piccola orizzontale.

Il tatuaggio su un braccio si nota in quelli che fecero il servizio militare in Austria o i minatori in Germania, o presso certi pastori e boscaioli.

C'è pure l'uso di *tiràr le rece* a chi compie gli anni, come si fa coi ragazzi disubbidienti (1).

Ricordiamo ora anche le vecchie cerimonie d'impossessamento: in un documento del 1291 è descritta la cerimonia di compera di un *casamento* a Carzano e di un campo a Telve: *Ibidem presens ingressus Cristianus de Ausugo* (Borgo) *procurator et procuratorio nomine dicti Domini Martini Iudicis et suo loco et nomine intravit in tenutam et corporalem possessionem dictarum possessionum et de earum terra in manibus sumendo et domum aptando et ejus hostium aperiendo et claudendo et pro ipsis possessionibus pedibus ambulando asserendo et protestando se non tamen corpore sed etiam animo possidere* (Morizzo I 46, 47). Ed ecco un'altra cerimonia della presa di possesso di fondi, dell'anno 1668: *ingrediendo de loco in locum et per illa deambulando equitando et de quolibis terrae et fondibus actorum herbisque percipiendo et sibi etiam porrigi faciendo ab Andrea de Augustinis Curiali, aliaque exercendo in signum verae possessionis*... (Morizzo II 265).

Quando uno è morto, gli sonano l'*angonía*, e la popolazione va a vederlo, a benedirlo e a pregare per lui. Interessanti sono i commenti che fanno le donne, specialmente le vecchie,

---

(1) È un uso, per esempio, anche dei Modenesi.

Dal Reich (*Notizie e doc. su Lavarone* 182) riporto quanto segue: " era costume dei nostri vecchi... di tirar gli orecchi a giovani testimoni presenti alla fissazione di confini, affinchè questi non venissero dimenticati. Così avvenne nel 1619, quando si fissò il confine di Bosentino sulla Mandola (*distretto di Lérico*); anche Benvenuto Cellini tirò le orecchie ad un giovinotto per ricordargli che la salamandra nel fuoco non brucia ".

Veramente Benvenuto Cellini (*Vita* I, c. IV) scrive di avere lui stesso avuto una gran ceffata dal padre, alla presenza della sorella, perchè si ricordasse che la lucertola, che vedeva nel fuoco, era una salamandra.

sulle doti e sulle vicende di lui, conchiudendo che era la sua ora. Alla sera recitano piú *terzi* nella casa, e tre in chiesa. Il trasporto à luogo di solito nel pomeriggio del dí seguente, anche se di domenica, e seguono la bara pure i parenti stretti, cioè anche il padre, o il figlio ecc.

Le donne portano il bruno, alla festa, cioè il *fazolo negro* e il grembiale scuro.

Da noi manca il costume di Trento, di recarsi il dí di Pasqua al camposanto a visitare e ornare le sepolture.

Al Borgo certe persone civili usano, come a Trento, bere vino quando sonano a gloria nel sabato santo, ma il popolo mantiene digiuno rigoroso.

L'amore e i costumi nuziali.

I matrimoni avvengono comunemente per amore, piú di rado per interesse. Si ànno molti casi di amori costanti, cioè di amorosi che si parlano per molti anni, anche per otto o dieci, e poi si sposano. C'era il costume un tempo che si univano alcuni giovani e solevano, alla festa, dopo il desinare, recarsi di paese in paese a trovare le amorose, passando cosí il tempo in dolci conversari. Succedeva in tal modo che si veniva a conoscere, tra le altre, la ragazza che piaceva e che poi diventava la sposa. Ai *desvoldòi*, ossia alle dipanature fatte dalle donne all'arcolaio, intervenivano i giovani, e cosí si formavano molte paia di amorosi, anche una ventina.

Solevano poi le coppie d'amanti radunarsi in compagnia, alla domenica, e andare alla predica dell'avvento o della quaresima, in allegra brigata, nel luogo principale, dove c'era la predica, e poi ritornavano pure assieme.

Gli amanti o gli sposi non usano andare a braccetto, ma al piú tenendosi per mano.

Nel Bellunese il fidanzato non va a trovare la sua bella il venerdí. Nella Valsugana invece c'è il proverbio: *De vendri pu seguri, de sabo i malmaúri.*

Non si sposa di maggio, né di domenica, ma per lo piú di sabato.

Lo sposo compera le gioie alla sposa (*nferàr la spofa*), e dona un paio di scarpe alla suocera.

La sposa dona allo sposo la camicia da sposo e un fazzoletto bianco. Per l'addietro gli donava il corpetto da sposo e la cravatta.

La cena della stima à luogo nella casa della sposa, il pranzo di nozze in quella dello sposo.

Il dí delle nozze la sposa vestiva di seta fatta in casa di colore vivace, per lo piú turchino, ma ora veste di scuro, come lo sposo, al solito di lana nera, e non porta veli. Una volta portava speciali orecchini da sposa, per lo piú con ciondolo di tre pallette d'oro vuote, di grandezza decrescente dall'alto al basso, e poi con un altro ciondoletto terminante in una pallettina.

La sposa bacia tutti gl'invitati, di mano in mano che entrano nella sua casa, quando lo sposo viene a prenderla per condurla in chiesa. Il padre suo tiene poi un discorsetto, e benedice la figlia, che sta per lasciarlo.

Quel giorno si fanno gli spari, e s'invita il curato alle nozze. Alla sera si balla (1).

Un tempo c'era dell'ostilità contro chi veniva dal di fuori a prendere moglie nel paese, e si tendeva sulla strada per cui doveva passare la coppia, per esempio, una filza di tutoli (*na morena de mosegòti*), costume che à riscontri in molti altri luoghi (2).

Caratteristiche sono le *revoltage*, che consistono nell'invitare la madre della sposa a pranzo dallo sposo, la prima

---

(1) Un vecchio che mi raccontava che il Castello d'Ivano fu fondato dai *Grechi*, mi diceva che i signori del castello volevano un tempo per tre notti le spose, e se esse erano già state violate, tutt'e due gli sposi erano tolti dal mondo.

(2) Vicent. *far la sbara* " segnare un filo d'erbe e di fiori a traverso la via, che deve servire alla sposa che va a marito fuori del luogo natio „ (Da Schio 32). V. poi *Pro Cultura* I 128, 271, 412; *Studi Trentini* III 179; *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XLI 209; il Petrocchi, s. *sbarra* (mont. pist.), ecc.

domenica dopo l'ottava delle nozze. In quel giorno la sposa va alla chiesa col vestito nuziale, ed è lo sposo, che va a pigliare la suocera, per condurla alla propria casa, dove à luogo il pranzo. A Belluno sono dette *reoltaje* o *reoltade*, che il Nazari traduce con " ritornata ", e il termine letterario è *revertalie* (1).

Altro costume è la *machinaa*, il *macàr i bandoni*, a Roncegno *ſmacaluzo* (trent. *ſmacalüz*, poles. *batelà*), che è la scampanata, fatta sotto le finestre di quelli che si maritano in tarda età, o anche pei venticinque anni di matrimonio. A proposito, si legge in una corrispondenza dal Borgo al giornale *Il Popolo* di Trento, dell'11 gennaio 1910, che al sabato sera la gente assisté a un concerto a base di latte del petrolio, di campanelli, di trombette e di altri simili strumenti del genere, concerto organizzato per festeggiare le terze nozze d'un vecchio abitante della Via Borgo Vecchio, d'anni 73, che volle impalmare una signorina di 50 anni. Molti abitanti di quel borgo parteciparono a quella gazzarra.

---

(1) Per il detto costume v. Lattes, *Rendic. d. Ist. Lomb.*, s. II, v. XXX, pp. 1369-1370; Enrico Besta, *Gli antichi usi nuziali del Veneto e gli Statuti di Chioggia*. Torino, 1899, donde si apprende che a Chioggia la sposa ritornava dopo otto giorni a rivedere la casa paterna.

Divertimenti e feste.

In tempi andati i nostri popolani si divertivano molto piú d'ora. Frequentavano molto le sagre dei paesi della valle. In quella occasione comperavano *buzolai* (paste dolci) (*bècarle*, *bafini*, *scrocanti*, *spomilge* ecc.) e giocattoli, giocavano alla palla, facevano giterelle, alla notte ballavano.

Durante il carnevale, soprattutto negli ultimi giorni, andavano in maschera, e soli, o a gruppi, entravano nelle stalle o nelle stanze riscaldate a *far la parlata,* ch'era un breve componimento. Tra altro si recitava *la parlata dei mefi* (1).

L'ultimo di carnevale vanno in giro dal dopo pranzo alla notte, parte vestiti in maschera, e anche la notte, pel paese o da un paese all'altro.

A Ivano si potevano osservare, ancora sino a non molti anni fa, gli antichi balli caratteristici della valle.

Di solito all'ultimo dell'anno, nei paesi piú grossi, fanno la *bigolada* (maccheronata pubblica), festa carnovalesca, nella quale si còciono e si mangiano gli spaghetti (*bígoli*) in piazza.

Il mercoledí delle Ceneri, certi anni, vanno in giro cantando, in una grossa compagnia, con fiocchi sul cappello o con *scopetoni* (aringhe salate, quale simbolo della quaresima), e con un cestino con cenere dentro. Cantano la canzone *dei scopetoni*, o altre cantate il dí prima, e vanno a bere presso

(1) Confr. *Pro Cultura* II 275, 356; Alessandro D'Ancona, *Calendarj monumentali dell'età di mezzo; Natale e capo d'anno*: *supplemento illustrato dell'Illustrazione Italiana* per l'anno 1884. Milano, Treves, (1883), p. 16.

privati o alle osterie. Anche uomini attempati vi prendono parte, e fanno giravolte, scherzi, e cosí via. Vedi una vecchia simile costumanza a Còredo nella Val di Non (*Studi Trent.* I 69).

Per i tempi passati non trovo che una notizia: tra le entrate annue del Castello di Telvana, nel secolo XVII, sono notate: *Regalie di licenze per far mascherade e ballare* (Morizzo III 153).

In quanto a rappresentazioni teatrali, sono ricordati: un dramma a Telve nel 1781, parecchie rappresentazioni sacre a Strigno nel 1775, la *Nascita di Gesú Cristo* nel 1776, e una tragedia nel 1779 in Tasino (*Tridentum* XIV 64).

Secondo notizie dello Zenatti e del Suster, solo al Borgo e in pochi altri luoghi sorviveva, una quarantina d'anni fa, l'usanza delle rappresentazioni sacre; a Scurelle e a Telve si davano con predilezione un *S. Alessio* e un *Giudizio Universale* (*Arch. Stor. p. Trieste, l'Istria e il Trent.* II 234).

Se ne dànno però ancora, ma, essendo mutati parecchio i gusti, sono venuti molto in voga i drammi e le commedie.

Il nostro popolo s'interessa grandemente delle rappresentazioni sceniche e spesso, alle domeniche, affolla il teatrino, che c'è in quasi ogni paese, e spesso è molta l'affluenza anche da altri paesi.

L'anno passato ad Agnedo si formò una compagnia di dilettanti coll'intento di mettere in scena alcune commedie del Goldoni, e il risultato fu ottimo, riuscendo essi a recitarle con una naturalezza, una disinvoltura e un'abilità tali da maravigliare, pensando che vi agivano dei campagnoli, ai quali giovò certo assai lo spigliato carattere vèneto, ma anche il caso di trovare alcuni elementi, che dimostrarono una bella attitudine per l'arte comica. Furono rappresentati, con grande successo, *La locandiera* e *Gli innamorati*, ad Agnedo, a Castelnovo, a Caldonazzo, al Teatro Sociale del Borgo, a Ospedaletto, a Grigno (v. *La Voce del Popolo* di Trento, del 3 luglio 1922).

Qualche elemento eccellente si rivelò anche nella compagnia di dilettanti di Grigno, pure l'anno passato.

Meritano d'essere ricordati i nomi di Norino Minatti di Grigno e di Riccardo Sandri e Ottilia Valandro di Agnedo. Quest'ultima si distinse in modo particolare.

Tra i passatempi invernali ci sono quelli di fare l'omo o il pulpito di neve, da parte dei ragazzi, i quali si dànno però con passione a sdrucciolare sul ghiaccio con gli slittini ferrati (*ʃgédole, ferade, ravatèi*), certi vecchi di 50 o 60 anni, bassi e poggianti su due assicelle ferrate, mentre slittini non ferrati (detti *pitòti*) usano a scivolare sui prati di montagna, d'estate. Giú pei pendii ghiacciati scivolano anche con un palo tra le gambe, e tenuto davanti colle mani.

Fanno anche le *galère*, cioè scivolano collo slittino, ponendo su esso il ventre all'ingiú, e il capo in avanti. Un altro di loro siede su uno slittino di dietro e intreccia le gambe con quelle di colui che è davanti. A volte si radunano in molti. Anche siedono su slittini, tenendosi con una mano in un palo orizzontale, da un lato. Ciò fanno pure gli adulti. Si penserebbe che le *galère* ricordino le regate con le galee, che sono le piú antiche a Venezia (secolo XIV), ma a Venezia dicono però *galía* (v. *Arch. Glott.* XVII 435).

I nostri vecchi facevano pure il *salto del còl de l'òca*, che consisteva nel pigliare un pollo o una gallina, sospesi in alto attraverso una strada ghiacciata, passando collo slittino e facendo con questo un salto.

Passando dal ghiaccio al fuoco, diremo che i contadini sogliono accendere spesso dei bei fuochi la sera, quando sono sui monti, e cosí pure molti sulle alture e sui fianchi dei monti la sera del venerdí santo, producendo uno spettacolo impressionante. Quella sera a Strigno e al Borgo si fa la processione.

Un tempo, e piú di rado ora, si veglia la notte dell'ultimo dell'anno, e al mattino si vince la *bonamàn* colle parole dette in fretta: *bonan bondí la bonamàn a mí*; il dí dell'Epifania usavano vincere le *beganate* (doni della Epifania).

Nelle ultime due sere di febbraio, e nella prima di marzo

(in certi paesi, come a Telve e Torceno, di pieno giorno), usano *ndar incontra marzo,* cioè andare in giro pel paese facendo fracasso come nella scampanata (*machinaa*). Un tempo andavano i giovani e gli adulti, ora quasi solo i ragazzi. Vanno anche sotto la finestra delle ragazze, rivolgendo loro alcune parole e presentando loro il primo giorno un fantoccio, il secondo la dote, il terzo l'amoroso.

Una volta il primo marzo solevano cantare: *Siamo intrati ne lo marzo con questa gran virtú: canto ncor stasera, e pò no canto pu.*

È un costume anche della Vicentina, del Polésine, del Trentino (v. Albino Zenatti, *Calendimarzo, Archivio Storico p. Trieste* ecc. IV 153; *Boll. d. Soc. Alp. Trid.* VII).

Il ferragosto è festeggiato dagli uomini, bevendo vino, il 2 agosto, *festa dei òmeni*, e usano la frase *nferàr agosto.* Nei paesi del Vèneto al solito si festeggia il 1° d'agosto, a Bassano il primo lunedí d'agosto, mentre è festa sconosciuta in quasi tutto il Trentino, dove fu introdotta di recente quale festa ufficiale del 15 agosto (1).

San Nicolò da Bari (6 dicembre), sarebbe *la festa dei scolari*, ma almeno ora la festa dei ragazzi e delle ragazzette è Santa Lucia (13 dicembre). Nel Bellunese si festeggiano tutt'e due (v. Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi venete* 4-5), mentre a Venezia, a Pàdova ecc. viene la Befana. Da noi, bambini,

---

(1) A Rovereto doveva essere in uso il ferragosto, se l'Azzolini accoglie *ferrar agost* " feriare il primo d'agosto ".

Nell'italiano *ferragosto* (ital. lett. anche *ferrare agosto*) indica il primo d'agosto, mentre il 15 d'agosto sarebbe solo nell'alta Italia, secondo il Merlo (*I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi.* Torino, 1904, p. 200), il quale aggiunge che a Napoli la festa ricorre il 4 d'agosto. Egli cita anche *el primo d'agosto* nel vèneto e nel trentino, ma in tal forma non può essere trentino, e del resto manca anche al Ricci.

Nella Lombardia i muratori e manovali rizzano la *pianta del faragost* il 1° agosto.

Ma quando e perché la festa fu portata al 15 d'agosto?

ragazzi e ragazzette, prima di andare a letto, alla vigilia di S. Lucia, mettono fuori dalle finestre dei piatti o scodelle di crusca, che alla mattina dopo trovano ripieni di frutti, dolci o altro, portati, secondo loro credono, da quella santa, che viene coll'asinello carico di doni, e la crusca serve appunto per lui. Ma si dice anche:

Santa Lúzia, mama mia,
porta còche in caſa mia:
se la mama no ghe n mete
resta vode le scudelete.

Il primo maggio c'è l'uso di mangiare le castagne lesse (v. anche a p. 139), e la sera d'Ognissanti si mangiano invece arrostite, e si beve vino novo, mentre le donne ànno cura di riempire le secchie d'acqua, perché la notte i morti possano bere, altrimenti questi vengono a tirare i dormienti per i piedi.

La notte della vigilia di Natale i cantori si recavano davanti alle case di alcuni del paese, cantavano il *Puer natus*, e poi entravano a bere. Quella sera sogliono incensare le camere e le stalle, e poi giocare a cruscherella (*ale sémole*).

La festa di San Prospero (seconda domenica di luglio), grande sagra al Borgo, con gran concorso da tutta la valle. Usano ad Agnedo fare una specie di festa delle *galete* (bozzoli), avendo avuto i soldi della vendita di queste: tutti, giovani e vecchi e vecchie del paese, vanno alla *Baricata* (osteria sullo stradone: v. a p. 157), a bere la birra, alla sera. Pochissimi rimangono in paese.

———— ———

Giochi.

I Valsuganotti sono moltissimo portati per il gioco delle bocce e per quello della palla, ch'è la passione anche dei ragazzi.

Comunissima è la mora. Caratteristica è la *mora ciamaa*, nella quale si chiamano i numeri prima di buttare i diti: è speditissima e attira l'attenzione curiosa del forestiere. Pure diffusissima a Vicenza e nei paesi vicentini, si distingue subito dalla *mora batua* o *mora longa*, lenta, usata dai Trentini, e introdotta pure nella Valsugana (usa, p. e., anche nell'Umbria). È nota poi la mora mutola (*mora muta*).

I ragazzi, come gli adulti, giocano naturalmente di piú d'inverno. Qui fo cenno dei loro giochi, almeno dei piú conosciuti:

A la brega, facendo rotolare i soldi giú per un'asse pendente, posta per esempio a un muro. Ogni ragazzo cercá di fare in modo che il suo soldo vada vicino a quello dell'altro, di modo che la distanza tra l'uno e l'altro non passi la lunghezza di un pezzetto di legno, detto *spadeta*. Di qui anche il termine *dugàr a la spadeta*. E si fa pure gettando i soldi contro un muro in modo che caschino a terra vicini l'uno all'altro, entro la lunghezza della *spadeta*.

al crucoleto, a nocciolino. Il *crucoleto* è la cappa o castellina.

al fogo fogheto, a cercare un oggetto nascosto appositamente, aiutando chi cerca colle parole *fogheto* quando è vicino all'oggetto, *fogo* quando lo è ancor piú, e *fogón* quando sta per metterci le mani.

a forbeſeta, ai quattro cantoni. Da noi usa giocare spesso all'aperto, servendosi di quattro alberi.

a gata òrba, a mosca cieca.

a gège = a scóndrese, a rimpiatterello.

a ghelín ghelàgia. Si radunano in diversi ragazzi in cerchio, e poi uno tocca con la mano al petto d'ognuno d'essi, a ogni parola che dice di questa filastrocca:

Ghelin ghelin ghelàgia
Martin soto pàgia
pagia pagiusco
lengua de busco
lengua de bò
scampa senò te ciaparò

Recia recin
capa molin
pèrsego seco
barba de beco
lengua de bò
scampa senò te ciaparò.

L'ultimo che viene toccato scappa e gli altri lo rincorrono (1).

ai giotoloni o *a la cassèla*, con una specie di biliardino, nel quale si buttano delle palline, e chi fa punto vince danaro, dolci o altro.

al gropo o *al zércio* (se ragazzi), moversi in cerchio. *Al torno*, se ragazzette.

ai niati, facendo dei nidi nelle siepi, e poi facendoli cercare dagli altri.

ai òssi, facendo un cerchietto di nòccioli per terra, e uno nel mezzo, e buttandovi una pietra a scaglia.

a la pòrcola, che consiste nello scagliarsi e nel contrastarsi una rozza pallotta di legno (*pòrcola*), che si pone su

---

(1) In trentino *panüm, pandó* e *ghinghiringaja*. Nel Canton Ticino tra ragazzette si fa un gioco differente, *a ghiringhèla ghiringaja*, e si dice:

Ghiringhèla, ghiringaja
Sott a ra paja,
Paja, pajascia, ecc.

(*Archives Suisses des Traditions Populaires* XIV. Bâle, 1910, p. 195).

una forcella (*sforzèla*) infissa nella terra, e che si fa spiccare (*batre la pòrcola*) con un colpo di randello piegato in fondo (*rúmego, rumegale*). I due ragazzi che giocano, al solito su un prato, si mettono l'uno contro l'altro a una giusta distanza (per esempio di 15 metri), ciascuno con un *rúmego*, che si tiene con tutt'e due le mani. Naturalmente la *pòrcola* si pone sulla *sforzèla* solo al principio di giocata, poi à luogo il contrasto sul terreno. Il contendersi la *pòrcola* davvicino si dice *rumegàr* (*la pòrcola*).

a pugno pugneto, fare a mettere un pugno sull'altro.

a saltamusseta, saltando uno sulla schiena dell'altro.

a le sémole, o *a le sémole e sòldi*, a cruscherella.

a la setimana, segnando in terra un quadrato bislungo, suddiviso in altrettanti quadrati quanti sono i giorni della settimana, e poi vi gettano una pietra e cercano di farnela uscire spingendola con un piede, mentre l'altro lo tengono alzato. Affini sono *l campanón* e *la tria*, che fanno i ragazzi segnando in terra dei quadrati e poi gettandovi dentro da lungi dei sassi.

ai sòldi, alle murielle, cercando di colpire il *zuro*, che porta i soldi; giocare a palle e santi (se col cappello il gioco si chiama cappelletto). Si dice anche a *pòpi* (o *leoni*, o *cavalo*) e *paròle*, alle Tezze *a marchi* (numero) e *madòne* (figure), in italiano arme o santi, croce o lettera, testa o lettera.

a tana, a bomba (affine è a toccaferro). I ragazzi o le ragazzette si nascondono e cercano poi di arrivare *a tana*, dove sta colui o colei che deve cercare.

a vis'ciao (a Spera *a s'ciaovia*), o *a bando*, o *a saltèri e sassini*. Un gruppo, al solito numeroso, di ragazzi si mettono in cerchio, e fanno al tocco tra di loro a chi deva fare *i saltèri* o *i sassini*. Poi fanno a rincorrersi, cercando i primi di battere colla mano sulla schiena di qualcuno dei secondi. Se ne toccano uno vien messo contro un muro, e un *saltèro* sta a guardarlo, tenendo un piede alzato contro di lui, perché se un altro *sassín* riesce a toccarlo, lo libera novamente.

Avviene un po' alla volta che tutti i *sassini* sono fatti prigionieri, all'infuori di uno, e allora succede ciò che è detto *far la barèla*: quest'ultimo passa rapido tra la fila dei *sassini* e quella dei *saltèri*, mentre i primi gridano *ris'ciaò!*, e passa la mano sulle schiene di questi, che nella giocata seguente fanno da *saltèri*.

al zuro, ponendo i soldi sopra un turacciolo posto ritto per terra, e buttandovi pietre a scaglia.

Canti e cantilene.

Cori di uomini seduti, o di donne, o di uomini e donne assieme, si fanno udire la state, dopo che s'è fatta notte: è in queste occasioni che si cantano le canzoni piú belle e con maggiore impegno. Cori di uomini si possono sentire nelle osterie o all'aperto, o camminando, come fanno anche i coscritti. Pure i ragazzi si uniscono in file colle braccia sulle spalle, e marciano e cantano per le strade.

Massimamente tempo addietro solevano fare pure le serenate, con musicanti, sotto le finestre delle amate.

Usano arie di vecchie canzoni anche cantando le litanie in chiesa.

Nelle canzoni nostre regna sovrana l'assonanza, della quale si compiacciono i ragazzi anche fuori del canto.

Come osservò già l'Ambrosi (v. qui a p. 31), i nostri canti sono comuni al resto del Vèneto, mentre quelli di Lévico, di Caldonazzo e cosí avanti sono comuni al resto del Trentino: anche le canzoni medesime vengono cantate diversamente nella Valsugana, come notarono Trentini che furono da noi. Il modo nostro di cantare, come potei accertarmi, è uguale a quello degli altri luoghi del Vèneto, e d'altri luoghi d'Italia.

Canti d'odio od osceni, come se ne odono in altre parti d'Italia (v. *Studj Romanzi* XIII 102-106), qui non si conoscono.

Guglielmo Bertagnoli riportò nel bollettino *Là Paganella* di Trento (II 8-12) alcune canzoni valsuganotte, ma comprese di quelle di Caldonazzo e di Lévico, anche senza dire che

sono tali: si vede subito la differenza con quelle vere valsuganotte del Borgo, sebbene sia nota la tendenza a cancellare dalle canzoni i tratti dialettali piú spiccati, e non essendo quindi esse certo dei saggi per il dialetto (1).

Riportiamo di quelle del Borgo:

E se la togo bela,
gò sempre ʒente in caſa
e mi biſon che taſa
e lassàrghela goder.
E se la togo bruta,
bruta la gò per sempre;
quando ghe vago arente
spavento la me fa.
E se la togo granda
la fa la ʒibaldona,
la vol far da patrona,
e comandarme a mi.
E se la togo picola,
picola e galantina,
coi piedi la camina,
col cor la fa l'amor.

Ohi cara mama, feme la dota,
che tanta o poca me tocherà.
Na scudeleta, na pignatela,
almanco quela mi resterà.
Mia cara figlia cossa ti manca,
sta alegra e canta, sta qua con mi.

---

(1) Le canzoni indicate dal Bertagnoli come della Valsugana sono di Caldonazzo o di Lévico. Le due prime (p. 8, N. 136 e 137) non sono popolari; la seconda, con *spissa*, *novissa* ecc., non corrisponde alla pronunzia di Caldonazzo, e almeno la prima è del poeta improvvisatore prete Giacomo Prati di Caldonazzo.

Orbo bel'orbo, volé n quartin de vin?
No no, cara signora, ghe n'ò ancora n quartin.
Orbo bel'orbo volé n toco de pan?
No no, cara signora, ghe n'ò anca per doman.
Orbo bel'orbo volé dormir sul fen?
No no, cara signora, sul fen no se sta ben.
Orbo bel'orbo volé dormir con mi?
Sí sí, cara signora, l'è quel che zerco mi.

Variante borghesana d'una nota canzone:

Andove vastu,
bela Silvieta,
cossí soleta
per la zità?
Io me n' invado
a la fontanela,
dove la mama
la mi à mandà.
Aspeta un poco,
cara Silvieta,
che intanto l'aqua
si calmerà.
Non ò già tempo
io d'aspetare,
perché la mama
pressa la gà.
Trecento scudi
mi te daría,
d'una sol note
dormir con te.
Ohi cara mama,
se la sapesse,
d'un cavaliere
el m' à dimandà.
Trecento scudi
lu l me daría,
d'una sol note
dormir con me.
Toli pur toli,
cara Silvieta,
che i verà boni
per maridar.
E li faremo
una medicina.
che tuta la note
lui dormirà.
Svégliati svégliati,
bel cavaliere,
dami il denaro,
che m' ài da dar.
Con una mano
conta il denaro,
e con quel'altra
a sospirar.

È trascritta in musica da Coronato Pargolesi (*Canti po-*

polari trentini. Trento, Zippel, 1892, p. 26), in una variante piú vicina al dialetto del Borgo (*A onde vètu, bella Giulietta*). Vi è pure musicata quest'altra:

Cossa farètu a monte, bel piegoraro?
fratel mio caro d'amor,
cossa farètu a monte?
De l'erba al tuo cavalo, o bela bruneta,
rosa mia fresca d'amor,
del l'erba al tuo cavalo.
Con cossa la farètu, bel piegoraro?
fratel mio caro d'amor,
con cossa la farètu?
Co la tua roncolina, o bela bruneta,
rosa mia fresca d'amor,
co la tua roncolina.
Con cossa lo ligherètu, bel piegoraro?
fratel mio caro d'amor,
con cossa lo ligherètu?
Co la tua cinturina, o bela bruneta,
rosa mia fresca d'amor,
co la tua cinturina.

La fa la lavandara,
la lava e la sopressa,
la mena l culo n pressa
per guadagnarse l pan.

Anche altrove nella valle si canta:

Leva su, bela, ch'è levà la luna,
l galo canta e la polenta fuma;
l galo canta, l'è l sò mestiero,
e la polenta fuma sul tagero.

Salta su, bela, ch'è levà la luna,
le verze cote e la polenta fuma!
E se la fuma, làssela fumare,
ché questa no l'è ora da levare.

Altre canzoni comuni nella valle:

Sotto il ponte, sotto il ponte del Rialto
fermeremo, fermeremo la barchetta;
canteremo, canteremo qualche arietta,
tralasciando, tralasciando di vogar.
O Venezia, o Venezia benedetta,
la regina, la regina sei del mar.
Te l'ò detto, te l'ò detto tante volte
Che Venezia, che Venezia mi consola;
o Venezia, o Venezia sei la sola
che mi possia, che mi possia consolar.
O Venezia, o Venezia benedetta,
la regina, la regina sei del mar.

Su la riva del mare
ghe fè na pastorella.
Pascolava i suoi caprini
su l'erba fresca e bella.
Passò di là un cavaliere.
e ghe disse: " o' bella fia,
guarda ben che i tuoi caprini,
il lupo non te li pia ".
" Va là va là, bel cavaliere,
sta pur certo e pur sicuro,
fin che il lupo sta nel bosco
io non ne ò paura ".
Saltò fuor lupo dal bosco,

con la bocca nera nera;
le pigliò il piú bel caprin,
che la pastora avea.
E colei si mise a piangere.
La piangeva tanto forte
a vedere il suo bel caprin,
vederlo andar a morte.
“ Giovedí di settimana
anderemo a San Martino
a vendere la pelle
del mio piú bel caprino ”.
“ Io non faccio il negoziante
né di lana, né di lino,
ma mi basta un sol bacino
da la tua propia bocca ”.

Vostu venir, moretta?
vostu venir con me?
vostu venir in America
a travagliar con me?
Io sí che veniría,
se fusse chi a Milan;
cagion che l'è in America
e troppo via lontan.

Siam partiti per Trieste
e go visto d'un bel giardin,
d'un bel giardin;
Ghera dentro la Teresina
che la faceva d'un mazzolin,
d'un mazzolin.
Teresina, Teresella, per chi fai quel mazzolin,
quel mazzolin?

Io lo faccio ai miei soldati,
per donarlo a Franceschin
a Franceschin.
Franceschin l'è morto in Francia,
in terra santa da seppellir.

Ricorda i tempi in cui i nostri contadini andavano in paesi tedeschi a lavori di strade ferrate ecc. la seguente:

Sempre alegri e mai passion,
sin che dura l'aiſimpòn (v. a p. 165)
Sempre alegri e mai passion
sin che dura l'aiſimpòn.
E la roſa l'è n bel fior,
che no perde mai l'odor;
amor, amor, amor
e la roſa l'è n bel fior.

Queste due sono di Agnedo:

Che bel paese è Agnedo!
L'è l fior de la vallada.
Chi vuol puttelle vada,
ché a Gnedo i n trovarà.

Canzon de le Gnesote.

Strignati non volemo,
Vilati ncora manco,
Gneſoti sempre al fianco,
ch'i è bravi de far l'amor.

La seguente à un'aria piena d'accoramento:

A Peschiera c'è una ragazza,
che di nome si chiama Angiolina.
La piange sempre la poverina,
e la cagione non la posso mai saper.
È partito l'amato mio bene,
che per tre anni non lo posso mai veder.
Suona suona la campanella,
giunta è l'ora di andare al quartiere.
Piangi tu forse la mia partenza,
ché per tre anni non ti posso piú veder?

Tra le canzoni che s'odono da noi ricorderemo ancora: *Sul ponte di Bassano noi ci darem la mano, e di un bacin d'amor. Per un bacin d'amore succedon tanti guai* ecc.; *O Bernardo, bel Bernardo, dalle sette consolazion; Aprite le porte di questo castello; Sorgi bambin dal letto; Leva la luna in alto mar; El me mòro l'è un bel mòro; La bella Giulietta la va la va: L'altra sera, l'altra sera, andando a sparso; Colla paglia si fa i cappelli; Questa l'è la contrada* (da coscritti); *Numero uno, numero doi; Bella tu dormi su 'n letto di fiori; Tutti gli uccelli che volan nell'aria; O mio carino, tu mi piaci tanto; A far l'amor ci vuol con tante; Quante passate notti sotto la tua finestra; Un granellin di pepe, un granellin di riso, mi piace piú l'amor del paradiso; Ciribiribín, domàn l'è festa; Una donna, una donna per esser bella; Giovanotti che fate all'amore; L'erba pevarela la spunta da un bel fiore, lerà larigorà; Ti amerò, ti adorerò fino a la tomba, poi dopo no; Te l'ò detto tante volte che non porti fiori in testa, né di giorno, né di festa, né d'inverno, né d'istà.* Questa accenna al vecchio costume delle ragazze di portare un fiore sui capelli il dí di festa.

Gran parte di queste canzoni sono note in molti luoghi d'Italia o in tutta, sia pure con varianti, ma se ne fa cenno

perché si sappia che da lungo tempo sono vive pure qui, come anche in generale le piú diffuse della collezione Salani di Firenze (v. Luigi Marson, *Folclore musicale; Riv. Geografica Italiana* I 126).

Tra i giochi delle ragazze entra l'antico *È arrivato l'ambasciatore*. Delle molte cantilene riporto p. e. questa, molto nota:

Vao for par na stradela storta,
cato na càora morta.
Co la pele me vestisso,
co la carne me mpassisso,
co le buele fao tante cordele.
Vao su la riva del mar,
me taco a sonar.....

Queste due ricordano luoghi della provincia di Vicenza:

Le campane de Zifmón,
che le sona tanto forte,
ché le bate do le porte;
e le porte le è de fero ecc.

I totò, cavalo,
noi anderemo a Malo,
noi anderemo a Schio,
e torneremo indrio.

Si recita con cadenza particolare, tenendo un bambino sulle ginocchia, e movendole imitando il trotto del cavallo.

Credenze.

La superstizione non à presso di noi quelle radici che à altrove. Tra le superstizioni e i pregiudizi siano ricordati i seguenti:

Una ragazza, che lavando si bagna il grembiale, sposerà un ubriacone. (Persino nella Prussia occidentale dicono che, se una fanciulla si bagna troppo, lavando, avrà per marito un bevitore: *L'Alto Adige*, 6-7 settembre 1910, I p., III col.).

Se una ragazza lascia bollire l'acqua da rigovernare, non si sposa piú.

Se uno lascia che scopino verso di lui, non si sposa.

Sono numeri superstiziosi il 7, il 17 e il 27.

Non bisogna tenere tre candele accese.

L'anno in cui compare qualche cometa è un anno di disgrazie.

Non bisogna tenere il pane capovolto. (Superstizione pure abruzzese).

Se si pone il rastrello coi denti all'insú si fa piangere la Madonna, se lo si pone coi denti all'ingiú si fa piangere il diavolo: *restelo in sú, piande la Madona, restelo in dó, piande l giàolo.*

Récia zanca parola franca, récia drita parola mal dita. In italiano si dice invece: quando fischia l'orecchio manco, il core è franco; quando fischia l'orecchio dritto il core è afflitto.

È di buon augurio il versare il vino a tavola, di cattivo augurio il versare il sale o l'olio.

Di cattivo augurio è anche l'incontrare per prima una vecchia, uscendo.

Il canto d'una civetta, vicino a una casa, indica che vi morrà presto qualcuno.

D'un malato grave si dice che. se è destinato a morire, non varrà nessuna cura, nessuna medicina a guarirlo.

Recitando il *desponsòrgio* a S. Antonio, si trova di certo una cosa perduta, che si voglia riavere.

Le vecchie gettano del sale nel fuoco, per scongiurare la grandine.

S'invoca la protezione di S. Giobbe (*S. Giòpo*), per l'allevamento dei bachi da seta, perché si crede che i bachi, da cui egli era tormentato nel letamaio, diventarono poi per miracolo bachi da seta. Il giorno di S. Giobbe (10 maggio) vengono benedette le *somenze dei cavalgeri* (semi dei bachi da seta). Una credenza simile a quella valsuganotta è pure del Bellunese (1).

Colle *patate endolère* “ radice del panporcino „ si curano le gàngole (*éndole*). Basta, a tale intento, tenerle nella tasca; anzi alle Tezze son dette *éndole* le radici stesse.

Al 27 e al venerdí non si sémina.

Non bisogna lasciar esposti alla luna i pannolini dei bambini, perché poi, mettendoglieli, essi producono loro delle spellature.

Si fanno benedire le fasce dei bambini, che piangono, che sono inquieti, cattivi.

Non si deve tagliare le unghie ai bambini. perché crescono loro delle *onge mate*. Certi dicono che non si devono tagliare prima del battesimo.

Quando un bambino à la tosse canina, perché guarisca, lo si faccia mangiare in una scodella dove mangia un cane. È superstizione pure trentina (Marchi. *Pregiudizi* 13).

Le lucertole possono guarire il cancro (confr. Marchi. *Pregiudizi* 128).

---

(1) Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi venete*. Treviso. 1888. p. 195.

I ramarri, oltre che *lufèrti*, a Castelnovo sono detti *salvaòmeni*, perché si crede che essi avvertano l'uomo della presenza della vipera. Nel Modenese v'è l'uguale credenza (*Arch. Glott.* III 159), e cosí nel Bellunese, dove pure esiste il nome *salvaòmeni* (Bastanzi 201).

Il *carbonazzo* (*coluber Aesculapii, carbonarius*), se provocato, morde e si attacca al morsicato cosí fortemente, che non è possibile staccarnelo, se non uccidendolo. A Spera un omo mi disse che fa cosí il ramarro. È una credenza diffusa, che è ricordata pure dal Petrocchi, s. *ramarro* (1).

Si dice che una vipera uccisa si dimeni sin che tramonta il sole. La vipera introduce la coda nella bocca dei bambini lasciati soli in campagna, perché vomitino il latte succhiato dalla mamma. Cosí può berlo la vipera (2). Sui monti le vipere sono rosse e piú velenose, perché è loro piú difficile trovare acqua che nel piano, dove ci sono la Brenta e torrenti (v. anche Marchi, *Pregiudizi* 145). Le vipere assorbono il veleno dalla terra, cioè l'elettrico di un bello spazio, e le vespe e sim., siccome al solito volano, non possono prendere il veleno dalla terra, e quindi lo pigliano pungendo le bisce (3).

---

(1) V. anche Giuseppe Marchi, *Pregiudizi e superstizioni intorno alla fauna tridentina*. Trento, Monauni, 1906, p. 129. Pare che la credenza, riguardante il ramarro, citata sopra come valsuganotta, bellunatta e modenese, sia sconosciuta al Trentino, visto che il Marchi non ne fa cenno, tra tante altre riferite intorno a questa lucertola.

(2) " I serpenti si attaccano talvolta ai capezzoli delle vacche e ne succhiano il latte ". (Credenza trentina: Marchi, *Pregiudizi* 137).

Autori dell'età di mezzo raccontano degl'immani serpenti che nelle Calabrie, suggendo le poppe delle vacche, crescono cosí da desolare intiere contrade (Carlo Errera, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, II ediz. Milano, Hoepli, 1910, p. 39).

In Tasino è detta *lataracke* (masch.) la salamandra, nome che à riscontri nell'Alvèrnia e nella Svizzera romanda (*Arch. Glott.* XVIII 401).

(3) Un'influenza dell'elettricità sulle bisce, non però per riguardo al veleno, fu ammessa da certi naturalisti (v. Marchi, *I serpenti del Trentino*. Trento, Monauni, 1899, pp. 7, 12). V. poi Marchi, *Pregiudizi* 153.

Co bèca na anda ghe vol l pico e la vanga, quando punge un saettone ci vogliono il piccone e la vanga, cioè bisogna morire. Superstizione anche trentina (Marchi, *Pregiudizi* 149-150).

Se si mangiano almeno tre castagne, cotte o crude, il primo maggio, non si può esser morsi poi dalle bisce. E infatti usa mangiarle.

La lumaca è la *mare dei bupi*, la madre delle chiocciole. I ragazzi sogliono rivolgere alla chiocciola le parole: *bu bu, quatro corni buta sú, uno mí, uno tí, uno la vecia de Sandorí* (*Arch. Glott.* XVII 431, n. 1).

Il ragno porta soldi. (Confr. Bastanzi 205; Marchi, *Pregiudizi* 284).

C'era chi usava olio, nel quale erano stati conservati degli scorpioni, per guarire ferite (v. Marchi 283) (1).

Le donnole sono vendicative: se si fa loro qualche dispetto, si vendicano, rovinando vestiti o altro, che trovano nella casa. Il loro morso è velenoso (2).

Non bisogna che i pipistrelli s'attacchino ai capelli delle donne, altrimenti è difficile staccarneli (confr. Marchi, *Pregiudizi* 9).

---

(1) Ci sono dei ragnateli, del nido d'un ragno terrestre (*licosa fabrilis*), che nel Bellunese e da noi sono usati sulle ferite (v. Bastanzi 206), e qui si chiamano *fior de tèra*. Comune anche altrove è l'uso dei ragnateli per i tagli ecc. (v. anche Marchi, *Pregiudizi* 283-284).

(2) La donnola nello spagnolo è detta *comadreja*, cioè “comaruccia„, che accenna, piuttosto che alla piccolezza e leggiadria dell'animale, al fine di propiziarselo in quanto gli erano attribuite qualità soprannaturali, delle quali discorre il Flechia (*Arch. Glott.* II 50-51); nell'inglese antico era detta *fairy* “maga, fata„, nell'alta valle del Lavino (Appennino bolognese) è chiamata *borda* “spauracchio di bimbi„ (*Arch. Glott.* XVII 371, nota).

Il Marchi (*Pregiudizi* 17) dice non aver mai visto donnole inseguite fermarsi e volgersi indietro. Quando scappano usano però a volte fermarsi: io vidi anche una donnola correre dentro al suo buco, ma poco dopo ritornare all'apertura dello stesso, sporgendo il musetto, e guardarmi.

Nel sardegnolo si denomina *donna de muru* (*Arch. Glott.* XVIII 412).

Fantasmi.

Le credenze in esseri fantastici non sono piú salde come nel passato. Ricordiamo:

Il Diàvolo (*giàolo*), che entra in alcune leggende, anche quale essere innocuo.

L'Orco, che è parte pure d'altre leggende (p. e. quella del *Ponte de l'Orco*, vicino all'Ospedale: v. a p. 148), e si trasforma anche in asino che s'allunga sempre piú. Vi sono persone che assicurano di aver sentito abbaiare i cosiddetti *cagnoti de l'Orco*.

Il Salvanelo, a Bieno e alle Tezze *Sanguanelo*, omiciattolo vestito di rosso, piú di rado di verde, che in tempi antichi (*stiani*) rapiva i bambini e i ragazzi, e li nutriva con pane e latte, ma poi essi gli scappavano. Le madri lo citano per minaccia ai figlioli disubbidienti. Il *Salvanèlo* insegnò a fare la ricotta. E v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 162.

Il Baʃadòne, meno noto, che piglia pure i ragazzi, come le donne dicono loro. Più conosciuto è esso nelle credenze della valle dell'Adige e della Val di Non (v. Bertagnoli, *Pro Cultura* I 270).

Il Beatrico, cacciatore selvaggio che s'aggira a cavallo per i boschi, e lo segue latrando un'orda di cani affamati, sguinzagliati alla caccia delle *dubiane* o *eguane* " ondine ". Credenza diffusa anche in regioni vicine (bellunese ecc.).

La Raéna Dódeſe o *Raína Dódeſe*, la Befana che compare dalle dodici all'una di notte, confinata in luoghi determinati, e in particolare viene alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno per spaventare i bambini, battendo due taglieri che tiene tra le mani; di qui il nome di *Tagerona* che essa à a Castelnovo. È pure essere leggendario specifico del Bellunese, dov'è detta *Redódeſa* o *Redóſega* (Bastanzi 3), e a Venezia *Redódeſe* o *Aredódeſe* è la Befana, nel comune senso italiano, detta anche *Maràntega* (cosí pure da noi).

La Fracarola, a Roncegno *Tròta*, l'Incubo, che può essere una strega che si trasforma in gatta. A Treviso pure *fracariola* (1).

I Folletti, che stanno nell'aria (*Strioni*).

Gli spiriti dei morti, i quali la notte d'Ognissanti escono dalle sepolture e vanno in giro, e possono importunare i vivi (v. p. 122).

Le Streghe (*Strie*). Da noi però non c'è alcun accenno a processi di presunte streghe, che funestarono invece la contermine Val di Fieme, Primiero (1650: *Tridentum* I 170), la Val Lagarina, e altri paesi.

Il Basilisco (*Baſalisco*), che abita le caverne e col solo fiato attira a sé la preda. Confr. Bastanzi 195; Marchi, *Pregiudizi* 131.

Il Drago lucente, che attraversa la vallata due volte all'anno, andando (d'estate) e ritornando (d'autunno) dal lago di Ravetta (monte del gruppo della Cimalasta). V. simile credenza in Primiero e altrove (Bastanzi 197). V. anche Marchi, *Pregiudizi* 133.

---

(1) Nel siciliano l'incubo è detto *carcarecchia*, *carcaregli*, nel piemontese *carcaveja*, in Vallanzasca (lomb.) *calcavéghia*, ossia " calca, vecchia! ". Tale parola ritorna in documenti valsuganotti come soprannome: 1236: *Calcavegia* a Scurelle (Cesarini Sforza, *Per la storia del cognome* 181, n. 2); 1334: *domus Martini Calcavegle* a Telve (*Rev. de Dial. Rom.* VI 162, nota).

L'Aspide (*Àspio*), serpe velenosissima, che abita i monti, secondo affermano molti. Attira a sé gli uccelli. Si crede alla sua esistenza anche nella Feltrina (Bastanzi 209) e nel Trentino (Marchi, *Pregiudizi* 153; *Studi Trentini* II 164), ma pare che in questi paesi il suo nome non assuma forma dialettale, come da noi (v. poi, per altri luoghi e altri tempi, *Archivio Glottologico* XII 109, 389).

Leggende.

Sono raccontate specialmente dai vecchi e dalle vecchie, e presso la gioventú vanno in dimenticanza con facilità, anche perché vi si crede poco.

I fatti naturali non comuni o difficili da spiegare producono tra il popolo leggende che tendono in qualche modo a spiegarli. Cosí la Valsugana coi pendii de' suoi monti e col fondo piano forma come un immenso vaso o un trogolo, e il popolo immaginò che un tempo essa fosse un gran lago. Nella valle vi è una gran frana e, per spiegarla, si pensò a un castigo divino, mentre un bellissimo ponte naturale sul fianco di un monte è ritenuto, secondo la leggenda, opera dell'Orco. Ma vediamo in particolare ciascuna di queste e d'altre tradizioni e leggende.

Origine della Valsugana.

I contadini valsuganotti credono dunque che in tempi lontanissimi la loro valle fosse tutta piena d'acqua e naturalmente chiusa dalla parte di Grigno, e all'ingiro, ai fianchi dei monti, fossero infissi degli anelli per legarvi le barche. La valle fu l'ultima che si asciugò e per questo fu detta *Valsugana*, ossia *val sugaa* " valle asciugata ".

Si aggiunge pure che, quando la valle formava tutt'un lago, vi erano solo due o tre famiglie, e su esso andavano in barca i fratelli S. Margherita, S. Vendemmiano e S. Ermete (1).

---

(1) S. Margherita e S. Vendemmiano sono due chiesette poste su due colli, una presso Castelnovo e l'altra presso Frazzena. L'antichissima

Origine dell'Ospedale e un castigo di Dio.

Un carbonaio, in tempi antichi, andò ad abitare nel luogo, dove ora sorge l'Ospedale. Dalla sua famiglia ebbe origine il villaggio stesso. Ma i discendenti di questo carbonaio, ossia gli abitanti dell'Ospedale, divennero cattivi e Dio pensò di castigarli col far cadere un fulmine di acqua sul paese, il quale restò quasi sommerso da un'immane quantità di materiale trasportato dall'inondazione, che ne seguí. Sulla fronte della massa, che si dirigeva verso il paese, stava seduto un omo con due lunghe corna: era il diavolo, esecutore del castigo di Dio (1).

---

chiesetta di S. Ermete è a Calcerànica (Lévico) (Brentari I 290). Se la leggenda fa contemporanei questi tre santi, si rammenti quell'altra di S. Romedio della Val di Non, fatto contemporaneo di S. Vigilio, vescovo di Trento.

Anche il Brentari (I 405) scrive che ai monti *Sciona* (anello) di Venego, come in cento altri luoghi, si dice essere infisso l'anello di ferro, a cui Noè legò l'arca dopo il diluvio, e a p. 406, riferisce l'origine del nome *Valsugana* e la spiegazione degli anelli data da un oste di Lévico al domenicano Felice Faber nel 1483 (il Faber dà la forma stroppiata di *Valsciam* per *Valsugana*, ma spiegata come *vallis sicca*). Il Brentari osserva ancora che ai piedi del monte *Sciona* era infisso un anello, al quale era legata una catena, che chiudeva la Brenta per ragione di dazio. V. inoltre: *Eisenringe an Felswänden; Der Sammler, Blätter für Tirol. Heimatkunde und Heimatschutz.* Meran, 1911, pp. 60-62.

A p. 14, n. 2, della *Storia di Bassano* del Brentari, si legge che alcuni de' nostri vecchi pretendono di aver visto e anzi sostengono che esistono ancora a Margnano e a Maròstica gli anelli a cui si assicuravano le navi che avevano corso il mare, che copriva un giorno le pianure vènete. Tale leggenda è suggerita dai nomi *Margnano* e *Maròstica,* creduti derivati di *mare.*

Pure in Primiero una tradizione antica pretende che quella valle fosse un gran lago (v. Brentari II 197).

Si sa poi che in realtà un braccio del mare miocènico s'insinuava a guisa di *fiord* sino nella Valsugana (Frescura I 13). V. i lavori citati a p. 2, n. 5.

(1) Il popolo chiama *Dospedale* (confr. valsug. *dospedale* " ospedale ")

Distruzione del borgo de Carén.

Dai fianchi del monte Lefre, presso Strigno, si diparte una frana grandiosa. la quale, coprendo anche un tratto del piano della valle, arriva sin quasi alla strada, che dall'Ospedale mena ad Agnedo. I massi, che la compongono. sono di una tinta scura, dovuta al tempo. e in gran parte sono assai grandi, alcuni anzi raggiungono la lunghezza di 10-15 metri. Forse il piú grande di essi sta dove termina la frana ed è detto *Sasso del Can*.

La frana è chiamata *le Maſgere* (*Maſiere*) e nella Valsugana il nome *maſgera*, derivato dal latino m a c ĕ r i a, significa appunto " luogo pieno di sassi „. Tra i macigni vi sono degli spazi liberi di terreno, che specialmente dagli abitanti di Agnedo. dapprincipio al certo con gran fatica, furono trasformati in piccoli vigneti, detti pur essi *maſgere* e *maſgeròte*. Queste *Maſgere* formano un paesaggio singolare e vario, e da esse si ammira la Valsugana in tutta la sua bellezza, coi suoi castelli in parte diroccati, coi suoi boschi di pioppi e di ontani, coi suoi villaggi distesi nel piano o arrampicati su per le colline.

È credenza comune che sotto la rovina di Lefre sia sepolto un antico paese, chiamato *borgo de Carén*.

Intorno alla improvvisa sua fine raccontano quanto segue.

Una volta venne a Careno un povero per chiedere la carità. Girò per tutto il paese, andò per ogni casa, ma nessuno volle dargli niente. Giunse finalmente sopra il paese in una casa abitata da una vedova con alcuni piccini. Al vecchio,

---

o *l'Ospedale* il paese noto ufficialmente come *Ospedaletto*. In antico era detto *Careno*, ma poi essendo sorto ivi un ospizio per i viandanti, prese il nome da questo (v. Montebello 154, 232; Suster, *Tridentum* IV 58). L'ospizio è ricordato in un documento del 1190, nel quale, dopo l'*Ospitali de Cismono*, è nominato l'*Ospitali de Careno de Canali de Brenta* (Verci. *Codice Eceliniano*, p. 102). V. la leggenda che segue poi sopra.

che le domandava qualche cosa per ristorarsi, la povera donna rispose che gli avrebbe dato volentieri qualche cosa, ma che non aveva niente, che aveva messo nel foco due pietre, facendo credere ai suoi bambini che esse fossero due stiacciate da cocere. Il povero però insistette, si sedé e disse alla vedova di levare le pietre dal foco. Ella ubbidí e con sua grande sorpresa vi trovò due stiacciate. Il povero le chiese pure del vino. “ Le botti sono vòte — gli rispose essa — e vino non ne ò „. “ Va e attingine „, soggiunse il vecchio. La donna andò e con sua maraviglia poté cavare da una botte del vino, che portò allo sconosciuto mendico. Questo le disse poi che durante la notte essa avrebbe udito un gran fracasso ma la consigliò di non moversi, ché altrimenti le sarebbe avvenuto qualche cosa di male.

Il povero si allontanò ed ella andò coi bimbi a dormire. A un tratto ella udí un rovinio tremendo. Dapprima si trattenne dal guardare, ma poi cedette alla curiosità e si affacciò alla finestra. Enormi massi rotolavano giú per la china del monte, che si era sfasciato, e una scheggia la colpí in un occhio, che rimase cieco.

La mattina tornò da lei il vecchio e la rimproverò di aver scordato il suo consiglio. Egli si unse un dito con la sua saliva, lo sfregò sull'occhio malato della vedova, che tosto risanò.

Careno, i cui abitanti avevano rifiutato la carità al povero vecchio, restò sepolto sotto la rovina, forché la casa della povera vedova, che fu salva.

Quel povero era Gesú.

Nella sua *Guida* (I p. 373-374) il Brentari riporta questa leggenda, che gli fu raccontata da un vecchio pastore (1), ma essa differisce parecchio da questa da me narrata. Cosí la riferisce: “ Un povero vecchio saliva verso il paesello di Careno..... Nessuno volle dargli ospitalità. Andò più in

---

(1) *L'Illustrazione Italiana.* Milano, Treves. 1890. I semestre. p. 268.

su, ed ebbe ricovero presso un eremita. — *Verrò a letto con te*, disse il pellegrino. — *Non ò letto, dormo per terra*, rispose l'eremita. — *Guarda, il letto c'è*: e il letto apparve. — *Mangiamo la polenta.* — *Io non vivo che di radici d'erbe; non ò farina.* — *Guarda bene; farina ce n'è*: e ce n'era. Mangiato che ebbero, andarono a dormire. — *Bada*, ammonì il pellegrino, *qualsiasi susurro tu senta non muoverti, non ispaventarti.* — A mezzanotte si sentì un fracasso diabolico; l'eremita si rattenne quanto potè; ma infine, vinto dalla curiosità, guardò fuori da un finestrino con un occhio, che fu subito colpito e rotto da una scaglia. Il monte era precipitato; ed un fiume di sassi, grandi come palazzi, precipitava giù per la china; ma giunto al cimitero lo rispettò, deviò, gli girò attorno, lasciando incolume anche la casetta dell'eremita, ove sorse la chiesetta di S. Vendemiano „ (1).

---

(1) Le case di Agnedo poste verso le Masiere si chiamano *dei Careni*. La cosiddetta Aqua dei Brusai sopra le dette Masiere si dice che passi sotto di queste ed esca in fondo a esse, al Campo del Lago. Vicino al Molinato al Col de Sugo furono rinvenute delle ossa e dei crani umani e si suppone che ivi sia stato un camposanto, del borgo di Careno, e raccontano che vi esisteva un ospedale pei malati del detto borgo (v. a p. 13, nota). È naturalmente una leggenda suggerita dal nome di *Dospedale*, che è appunto il nome nuovo dell'antico Careno (v. n. 1 a p. 144), come l'affinità di suono tra *Agnedo* e *agnèi* (plur.) promosse la credenza che il primo derivi dai secondi, e che in origine il luogo, dove sorse il paese, fosse una dimora di pastori.

Ai Masi si racconta che esisteva la città di Novaledo, subissata da un franamento del vicino monte Grèta, e vi si formò cosí il lago, ora scomparso (v. a p. 13).

Del resto tradizioni di città o paesi sepolti e leggende affini o affinissime a quelle del *Borgo de Carén* si raccontano in luoghi vicini e lontani (v. Brentari I 90, 256, 374; Trener, *XX Annuario d. Alp. Trid.* 87; Bastanzi 109-111; Giorgio Del Vaj, *Notizie storiche della valle di Fiemme*, II ediz. Trento, 1903, pp. 8-9; *Illustrazione Popolare.* Milano, Treves, 1899, p. 555). Nell'ultimo scritto qui citato è ricordata pure una poesia di Tommaso Moore, in cui è contenuto un racconto irlandese simile alle nostre leggende (nell'articolo sta scritto *Islanda*, ma dev'essere errore).

La leggenda del Ponte dell'Orco.

Sul fianco del monte Lefre, dalla parte di Strigno, si osserva un grande spuntone di roccia, ch'è detto *l Caregón de l'Òrco*, ossia il seggiolone dell'Orco. Dalla parte opposta del monte, verso l'Ospedale, vi è invece il *Ponte de l'Òrco*, in carta del 1434 *pons orchi* (pergam. di Agnedo), un magnifico ponte naturale prospicente la valle di Bronzale (nel dialetto Brondale). À un'arcata di 40 metri di luce, misurata tra i due piedritti, a sostegno d'una travata di 60 metri di lunghezza, con uno spessore dell'arco, alla sommità della volta di 4 metri o poco piú, e una trentina di metri è profondo il burrone (1). Lo si può vedere anche dal treno e dallo stradone erariale, e per un viottolo vi si può salire in un'ora, partendo dall'Ospedale. Sulla sua formazione vive una leggenda cosí riportata da Francesco Ambrosi (*La Valsugana* 89) e da Ottone Brentari (I 409): Un pecoraio, in epoca non precisata (l'Ambrosi dice in tempi assai remoti), si trovava su quelle ripide pendici, e non trovava modo di scendere; e vedeva in grave pericolo sé e il suo gregge. Per salvarsi egli votò allora la sua anima all'Orco, noto genio maligno; il quale, apparso sotto forma d'uomo lungo e magro, fece apparire quel ponte, che salvò il pecoraio e le sue bestie. Vedi anche Schneller, *Südtirolische Landschaften*. Innsbruck, 1899, p. 304.

Io udii la seguente variante di questa leggenda: L'Orco fece un ponte di pietra sulla Brenta, ma siccome i *Dospedalòti* (abitanti dell'Ospedale) non vollero dargli l'anima, lui trasportò il ponte dov'è adesso.

Un contadino, il quale mi diceva che sono i ragazzi quelli

---

(1) Dell'origine naturale del ponte si occupò il geologo di Trento Giovanni Battista Trener, nella *Tridentum* XII 74-77, dal quale tolgo le misure riportate.

che dicono che vi è l'Orco, mi osservò che il diluvio *l'à lavinà fora e è restà l Ponte de l'Orco*, cioè fece smottare il terreno, formando cosí il ponte.

La leggenda del Capitèlo dei Versori.

Essendo il tempo dell'aratura, due poveri òmini dovevano arare il loro campo, ma era giorno di festa. Uno d'essi non volle perciò disubbidire al comandamento di Dio, e non andò ad arare.

L'altro, al contrario, volle arare il su' campo. Attaccò i bovi all'aratro, ma nonostante tutti gli sforzi, che lui facesse per fare andar avanti le due bestie, esse non si movevano: vi era il diavolo, il quale teneva fermi i loro piedi e il bifolco non poté arare.

Il dí dopo quello che aveva santificato la festa si recò al suo campo per arare, ma lo trovò di già arato. Due angioli avevano fatto il lavoro.

Per ricordare il miracolo fu eretto là accanto un tabernacolo, detto *l Capitèlo dei Versori*, ossia " il Tabernacolo degli Aratri ", nel quale si può vedere ancora un'effige raffigurante il fatto. Il tabernacolo è a sinistra della strada, che da Agnedo mena all'Ospedale, e precisamente in un tratto dell'antica via, che, risalendo la valle della Brenta e passando per l'Ospedale, si dirigeva al Borgo.

La Madonna della Rocchetta.

Nella valle di Bronzale (*Brondale*), vicino all'Ospedale, c'è la cappellina della Madonna della Rocchetta, e la leggenda racconta che un povero sordo e muto, il quale viveva della carità della gente, conduceva qualche volta al pascolo su per quella valletta le pecore dei suoi compaesani. Un giorno fu visto scendere correndo dalla valle, e, parlando e gridando tutto allegro, raccontò che aveva trovata una bella signora, che filava colla rocca, e che gli aveva restituiti l'udito e la

parola. Quella signora era la Madonna, in cui onore fu alzata la chiesetta, che fu ristaurata piú di trent'anni fa. È semplice, con un piccolo altarino. L'immagine di Maria, dipinta su legno, era tutta rovinata, perché vi si infissero i chiodi con appesi i regali dei divoti. Sulla facciata un affresco orribile vorrebbe raffigurare il miracolo (Brentari I 409; Schneller, *Südtirol. Landsch.* I 304). Sia rammentata qui anche l'apparizione della Madonna della Torricella in Tasino (v. a p. 25. n.), e della Madonna della Neve a Carzano.

Altre tradizioni e leggende raccontano che gallerie sotterranee congiungessero i castelli della valle, che avessero pure i loro sotterranei, dove si rifugiavano, i famosi briganti del Palazzo Làvarda presso le Tezze, di cui vedi qualche cenno presso il Brentari (I 405).

Raccontano poi che nel luogo detto *Bigonda* o *le Bigonde* presso Selva di Grigno fu gettato in un buco un bastone con suvvi segni speciali, e che fu trovato poi nel mare a Venezia e riconosciuto.

Forma dei paesi e abitazioni.

Borgo di Valsugana è una cittadetta in forma di borgata o borgo, cioè colle abitazioni raggruppate lungo la via maestra. Nello stesso modo è costruito Castelnovo, il quale sarebbe stato prima alla destra della Brenta, e rifabbricato alla sinistra, dopo essere stato distrutto nel 1385 dall'esercito vicentino insieme col Borgo (1).

Anche l'Ospedale (Ospedaletto) è attraversato dall'antica via, che risaliva la valle, e in questo fatto c'è forse la ragione del nome antico *Borgo di Careno*, che la leggenda riferisce a un paese scomparso, ma che in realtà è il nome dell'Ospedale (v. a p. 145).

Quasi tutti poi gli altri paesi ànno una strada principale con stradette secondarie, e una o piú piazze.

Com'è noto, è una caratteristica di gran parte delle città italiane (Vicenza, Padova, ecc.) quella di essere attraversate per il mezzo dalla strada maestra (corso), mentre, per es., Trento non à questa proprietà (2).

Borgo è pure caratteristico per essere percorso per il lungo

(1) V. Montebello 303; Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 24, 27; Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 93.

(2) Trento è formato da un gruppo centrale, detto *el Sas*, attorno a cui sono raggruppate le altre parti della città. Quello è separato da queste da una via, che gli va all'intorno, detta *el Giro al Sas*. Questo nome è però recente, come afferma il Cesarini Sforza (*Arch. Trent.* XIII 112).

dalla Brenta, ai lati della quale corrono per un tratto dei portici. Visto dai ponti, è bellissimo l'aspetto del Lungo Brenta.

Inoltre c'è nel centro un vecchio ponte sulla Brenta, curvo, fabbricato in muratura, secondo lo stile veneziano nel 1498, nel 1600 allargato, e di recente riparato, mantenendone intatta la forma, per riverenza verso l'arte vèneta, arte anche nostra valsuganotta. A mezzo il ponte sorgono due tabernacoli, uno per parte, che ricorda in ciò il Ponte del Molín a Pàdova, pure curvo, e con un tabernacolo (1).

Borgo fu quasi distrutto da un incendio nel 1862, e poi rifabbricato, con variazioni e parti nuove.

L'aspetto dei paesi della Valsugana è quello a gruppi riuniti. Ogni gruppo di case, sia unite sia disgiunte, à una piazzettina nel mezzo, con uno spazio libero d'accesso per la gente, i carri, ecc., qualche volta chiuso da un muro coll'entrata con arco di pietra. La piazzettina e le case che la circondano portano il nome di *cortío*. A volte esso à piú entrate, ma al solito piú piccole, per persone o bestie. D'estate il *cortío* è spesso il luogo di convegno delle famiglie che lo abitano, e assume un aspetto gaio e animato specialmente la sera, quando i giovani vi si raccolgono a cantare, a fare all'amore (*a filò*), e i vecchi a chiacchierare, a scherzare e cosí via. Ogni *cortío* è denominato col cognome o col soprannome della famiglia piú numerosa o piú antica che vi abita, ma delle volte tutte le famiglie di un *cortío* ànno il medesimo cognome. Metonimicamente usano *cortío* per gli abitanti di un *cortío*: p. e. *I lo dir tuti i cortii quadó*, lo dicono tutti i *cortii* quaggiú.

Forse i piú tipici *cortii* sono all'Ospedale.

---

(1) I ponti in pietra ad arco di Venezia, dove ànno anche i gradini, s'incominciarono a fabbricare solo dal 1486 (Eugenio Musatti, *Guida storica di Venezia*, III ediz. Milano, Treves, 1912, p. 52, n. 1).

Sulla formazione del *cortío*, data la sua diffusione e distribuzione, non poté influire né la configurazione del terreno, né speciali condizioni storiche, bensí la sua ragione è da ricercare nella tradizione della gente che venne ad abitare la valle.

Nel 1285 è nominato un *loco solito, sc. in curtivo* al Borgo (Montebello, p. 39 dei doc.), *in curtivo Ausugi* (Morizzo I 32), che deve essere la *platea Communis* del 1371 (Montebello, p. 68 dei doc.), ma negli altri documenti valsuganotti *curtivum* vale " corte „ (v. *Diz. valsug.*) (1).

Ogni paese si divide poi in quartieri, detti *cormèi* o *coronèi* (sing. *cormèlo, coronèlo*). Nel 1434 è ricordato il *Cormello*, parte di Telve, e nel 1567 *quattuor Colmellorum, vulgo ita appellatorum* (Morizzo I 194, III 46) (confr. bellun. *colonèl* " ramo di famiglia „, padov. *colonèlo de famégia* " ramo di stirpe „).

Borgo nel 1598 fu diviso invece in tre *terzieri* (vedi Morizzo, *Serie dei parrochi e sindaci* 28).

Da rilevare è anche il nome *vila*. Roncegno si divide in *Vila* e *Montagna*: nella prima c'è la *Vila de soto*, la parte bassa del paese, e la *Vila de sora*, la parte alta. All'Ospedale la parte alta del paese è detta *la Vila*. Nel 1506 si usa l'espressione *fuora della villa* (Regola dell'Ospedale). Anche nel Comèlico (Belluno) *vila* indica piccolo villaggio, o anche parte di un villaggio (Olinto Marinelli, in *Memorie Geografiche* I. Firenze, 1907, p. 37, n. 1).

Molti nella Valsugana sono i casali (v., per questo nome,

---

(1) A Venezia vi sono le *corte*, spazi di terreno senza uscita o con un'uscita sola, circondati da case. Ma al nostro *cortío* si avvicina meglio il ***campièlo,*** piazzetta tra case.

Il Du Cange à *curtivum* " atrium, impluvium muris vel aedificiis cinctum „, con un esempio dagli statuti del Cadore.

Nel veneziano e nel padovano *cortivo* " cortile „, nel polesano *cortío* " cortiletto „. V. anche due nomi di luogo presso Olivieri, *Saggio di topon. ven.* 319.

Marinelli, o. c., p. 36, n. 1), formanti frazioni di comune. Caratteristici sono quelli della Montagna (v. a p. 82) (1). Molte sono pure le case isolate dette *masi*, e *masessi* o *masaroi* quelli che vi dimorano. Un tempo *maso* indicò pure " podere " e una misura di terra (Schneller, *Tridentinische Urbare*. Innsbruck, 1898, p. 149; Prati, *Dizion. valsug.* V. anche Marinelli, o. c., 35, nota). *Maso* nel senso di " podere " avrebbe dato il nome ai *Masi*, dove dei *novali* sarebbero stati coltivati da Mòcheni e altri (Brentari I 342-343) (2).

Le case rustiche ànno scale di pietra o di legno esterne, ma le piú antiche si distinguono per scale interne di pietra, spesso con portico, anche piccolo. La porta d'entrata di queste è ad arco rotondo con cornice in pietra; l'architrave è a volte lavorato. Una casa ad Agnedo à la porta in pietra coll'architrave coll'anno 1578, e poggiolo, alta m. 1.80, larga m. 0.99; sotto, al pianterreno, una porta a volta colle cornici in pietra col 1570. Un'altra à uno stemma sull'architrave rappresentante un pastore col cane, in altorilievo, del 1590.

Le finestre antiche sono bífore e con le cornici in pietra e l'architrave rotondo o diritto. Le finestre in generale da noi sono abbastanza grandi. Fra quelle del Borgo sia ricordata una finestra antica magnifica, nella casa Rizzardi a Borgo Nuovo, verso il cortile.

Di bell'aspetto sono le case vecchie, spesso affumicate, e

---

(1) Confronta, oltre Lavarone, Folgaría ecc., Giovo, Segonzano e Valfloriana, nel Trentino (v. Brentari II 69, 78, 99).

Inesatta è quindi l'affermazione del Battisti (*Il Trentino* 232), che dispersi a casali nel Trentino non sono che i pochi villaggi dell'altipiano dei Sette Comuni.

(2) Il Brentari, nel riportare un passo della storia del Montebello (348), è incorso in uno sbaglio, là dove è stampato " poderi con case qui dette *Masi* ": il Montebello à " poderi con case qui detti *Masi* ".

Il Brentari riferisce: " I *novali* non sono che del secolo scorso (XVIII); e furono coltivati da una colonia venuta dai Mòcheni, e da altri paesi del Trentino... ".

le cucine con caligine nera, delle quali anche il Marsón riconobbe la bellezza (*La terra* IV 1640, 1650), come la avvertirono e amarono vari artisti (1).

Vedi le vedute di case, ecc. valsuganotte del D'Andrea al Castello di Trento, e quelle di Telve riprodotte nelle *Pagine d'Arte* (anno VI, N. 4).

Sui muri esterni delle case vecchie si osservano spesso affreschi sacri. All'Ospedale, sopra una casa, si vede anche un bambino Gesú lattante.

Esternamente le case ànno spesso *pontefèi* o *podoi* con intelaiature orizzontali per appendervi i mazzi del granturco, ma non sono cosí estese come, per esempio, nell'alto Bellunese, dove vi sono piú prodotti da seccare (vedi al riguardo il lavoro citato del Marinelli, e le fotografie ivi riprodotte). I paletti verticali dei *pontefèi*, detti *ometi* o *omeneti*, sono anche fatti d'asse di varie fogge.

I tetti erano un tempo comunemente di scandole, poi anche di *copi*, e di tavolette, che li coprono già tutti, dopo l'ultima guerra. Esse sono bianche, ma piú spesso rosse, e dànno un aspetto ai paesi ben differente da quello d'un tempo, in cui apparivano di colore oscuro. Nei secoli XV e XVI i tetti erano invece di paglia, ma ai primi del 1500 c'è notizia pure di case con scandole e con *copi* (tegoli) (v. il *Dizion. valsug.*). Allora le case erano fabbricate parte di muro e parte di legno, come ora nell'alta Piave e in altre vallate alpine (Marinelli, o. c., p. 39, n. 2).

I pavimenti nelle stanze sono di legno (*solèro*), ma nelle cucine, e nelle salette erano di lastre, piú spesso di *somasso* (bellun. *somassa*), cioè a smalto, di calcina, rena, ghiaia, a volte bagnate d'orina perché faccia piú presa. È ricordato nel 1577 (*somasio*: Morizzo II 41), mentre nel 1516 si parla d'una casa *solerata* (Morizzo I 269), cioè pavimentata.

---

(1) Ad Agnedo c'era una porta d'entrata al pianterreno, smezzata, per poter aprire la parte di sopra di essa, e lasciar uscire il fumo.

Nelle cucine si trovavano (se ne trova ancora qualcuno) focolari ampi e bassi (p. e. 35 cm.), con una cornice tutta in pietra, e l'acquaio pure in pietra, piano o leggermente inclinato, di tutto pezzo, che qualche volta andava da un muro all'altro per tutta la larghezza della cucina (ne misurai uno di m. 2.60). Purtroppo nei recenti lavori ne furono spaccati molti.

Nelle *stue* (stanze riscaldate) vi erano anche delle stufe antiche, rotonde, di *ole*, con belle cimase.

Al pianterreno, o sotto, si aprono il *vòlto*, cioè la cantina (a volta), oppure stanze a volta, dove si conserva formaggio o altro. Nel senso di *vòlto* nel 1565 sono nominati *doi revolti* (Morizzo II 10; oggi *revòlto* [vicent. ant. *revolto*, *reolto*] vale " volta „ (muro)).

Ai *volti* massicci d'un tempo si sostituiscono ora dei semplici soffitti, con grave danno anche delle stanze soprastanti.

Nel 1584 si fa cenno d'una casa *superius cum stuba*, *coquina et andio*, cioè l'andito, a Carzano (Morizzo II 73).

Oltre una corte, certe case ànno annessa la *cesura* (frutteto) (1).

Al pianterreno qualche volta si trova pure la stalla, ma questa piú comunemente è nella *tèda* (fienile), di solito fabbricata a parte, piú o meno vicina alla casa, o anche lontana. Quasi sconosciuti sono i pagliai.

Al pianterreno vi è l'*èra*, o *pòrtego*, o *lòbia*, pei carri (in qualche *tèda* di persone benestanti detta *doana*, se grande).

I cessi spesso sono isolati, piccoli, di tavole, sopra un letamaio, e i letamai sono a buca, piú di rado a mucchio.

Altri generi di abitazioni sono:

La *casèra*, casolare sul monte, di muro greggio, formato comunemente d'una sola stanza, con un povero focolare, nella quale abitano i contadini, soprattutto quando falciano il fieno nell'agosto. Le *casère* sono sparse pel monte, e a volte vi si fa

(1) Per attestazioni antiche di questo termine v. *Dizion. valsug.*

il cacio, che poi vien messo nel *cafarín* (*dal late*), piccola caciaia, che c'è solo vicino a qualche *cafèra* (*da fogo*), presso la quale, in certi casi, c'è il fienile, ma di solito questo si trova nella parte di sopra della *cafèra*. Sette *cafère* (*Casarie*) sul monte Marcésina sono ricordate nel 1261 (Montebello, p. 31 dei doc.). Anche nel Bellunese *cafèra* " capanna in montagna ", e v. G. B. De Gasperi, *Le casere in Friuli; Mem. Geogr.* VIII; Dvorsky, *Sulla geografia delle casere; Riv. Geogr. Ital.* XXII 298-304, De Gasperi, 413-415, Marinelli, 502-504.

Nei monti delle alte valli del Maso e del Céggio, e in altri, vi sono le *malghe* (per questa parola v. *Arch. Glott.* XVIII 234 n. 1), cascine formali, e, vicino, i *barchi*, stalle per vacche, spesso molto lunghe, di muro, o di legno, o metà per sorte.

Sui monti si trovano pure i *cafoni*, capannucce da pastori, che ricordano i *cafoni* col tetto di paglia del Padovano (vedi anche *Riv. Geogr. Ital.* XV 165). In una carta del 1582 si legge: *modicum Casonum seu tugurium palea et lignaminibus constructum* (*in monte Frizone*), nella parte in volgare *cason* (Morizzo III 12).

Ricorderemo ancora le tre *baricate*, case con osteria, in origine baracche, sullo stradone che passa per la valle, nel tratto tra Ospedaletto e Strigno. Altre si trovano nei Sette Comuni.

Mentre mancano da noi i grandi crocifissi sulle strade, vi sono invece tabernacoli (*capitèi*), anche addossati alle case. Uno isolato, bellissimo, con un rampicante, si vede presso Scurelle, a destra della strada che va a Carzano.

Sia rammentato poi l'olmo millenario, il quale abbelliva la piazza di Scurelle, scomparso da pochi anni e di cui non restava che una parte. Un tempo si adunavano intorno ad esso le assemblee comunali. Molti anni fa abitava nel cavo dell'albero un ciabattino coi suoi arnesi e il deschetto.

Prima di chiudere il capitolo, per chi volesse fare confronti colle sedi umane d'altri luoghi, siano ricordati, tra i tanti, i lavori ai quali rinvia il Marinelli, nella memoria citata, e poi: *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine*

di Aristide Baragiola (Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1908), *Die Hausforschung in den Ostalpen* di E. Bancalari, e *Das deutsche Dorf* di Robert Mielke (Leipzig, Teubner, 1908) (vedi anche *Pro Cultura* II 177 nota).

S'aggiunga infine che l'aspetto e le forme dei paesi, delle case, degli interni delle stesse, e cosí via, furono di molto mutate nelle ricostruzioni recenti, e gl'ingegneri o coloro che erano incaricati dei lavori non solo non ebbero cura di rifare secondo lo stato e lo stile di prima, ma lasciarono o fecero rovinare molto di quello che d'interessante restava ancora, atterrando case o parti di esse di pregio storico-artistico.

Occupazioni e condizioni economiche.

Date la posizione e la natura della valle, i suoi abitanti dividono la loro attività tra la coltivazione della terra e l'allevamento del bestiame, ma relativamente pochi sono quelli che possono campare in patria senz'emigrare, date le proprietà troppo piccole dei singoli.

Da noi solo gli uomini si dànno ai lavori faticosi della campagna. Ma all'Ospedale, e piú ancora a Grigno e alle Tezze (e in Tasino) le donne fanno anche questi. In ogni modo si tenga presente che da noi le terre sono piú pese che in altri luoghi, cosa riconosciuta anche da contadini forestieri che le lavorarono. E presso di noi non si vedono nemmeno donne, sia giovani sia vecchie, che portano o tirano carichi di legne, o che si sottopongono a fatiche, come fanno invece in tant'altre parti (v. anche a p. 91). Esse fanno i lavori leggeri della campagna, come rastrellare, far erba e simili, e governano le galline e i maiali, ma non le vacche, ordinariamente.

Nella nostra valle si coltivano molti prodotti, e vi crescono e dànno frutti persino i fichi. Il frumento, che un tempo veniva un po' coltivato in luoghi alti, e che ora si riprende qua e là a coltivare, è sostituito quasi del tutto dal granturco, principale alimento della gente. Nella provincia di Belluno la coltivazione del granturco pare dati dal 1620 circa (Marinelli, o. c., p. 63, n. 3; v. però anche L. Alpago-Novello, *Sulla prima introduzione del granoturco e la prima comparsa*

della pellagra nel Veneto, nella Lombardia e specie nel Bellunese: *Riv. Pellagrol. Ital.* Udine, Del Bianco, 1916, dove tra altro si dimostra che la coltivazione del granturco cominciò in Italia nel principio del secolo XVI o tutt'al piú un paio d'anni prima). Nella Valsugana il *Sorgoturco* è nominato la prima volta nel 1657 (Morizzo III 284), e nel 1646 il *sorgo rosso*, cioè la saggina, che prima era detta *sorgo* semplicemente (v. *Rev. de Dial. Rom.* VI 177). La patata nei Sette Comuni fu introdotta nel 1776 (Frescura II 109), e il Montebello (214), il quale scriveva nel 1793, dice che era coltivata da noi da circa 30 anni.

Le carte di regola del secolo XVI sono molto interessanti, perché fanno conoscere le condizioni della campagna e della pastorizia in quei tempi, in cui i campi erano coltivati a miglio, a panico, a fave. Nel 1646 si ricordano, quali entrate di Castellalto: *formento, segala, milio, sorgo rosso* (Morizzo III 154). Per il panico (*panizo*) era in uso il *pesta panicio* (secolo XVI: v. *Dizion. valsug.*). Nel 1661 s'incontra il *graspato cinese*, e nel 1497 e nel 1557 il *vin paran* (Morizzo II 261, I 242, II 350); anche oggi sono pregiate le *ue zinefa* e *parana*. Nel 1355 sono nominate alcune qualità di peri e meli (vedi *Dizion. valsug.*, s. *duràfego*, e *perèro*).

I principali proventi erano tempo addietro i bachi da seta e il *brascà* “ uva ammostata „, che si vendevano a chi li portava fuori della valle. Ora è rimasto l'allevamento dei bachi, mentre le mele e le pere si esportano in piccola quantità.

Riporto il numero degli animali da pascolo nel 1900:

	Distretto del Borgo	Distretto di Strigno (con Tasino)	Valsugana (con Tasino)
Bovini:	4332	4818	9150
Capre:	1010	1637	2647
Pecore:	3255	2951	6206
		In tutto	18003

Nel distretto del Borgo c'erano 33 malghe, nel distretto di Strigno 55.

Al Borgo avevano luogo dei mercati con un migliaio di capi di bestiame.

Le vacche, tenute molto pulite e strigliate, vengono adoperate per tirare i carri, i quali sono a quattro ruote, le due davanti solo un pochino piú piccole di quelle di dietro, col piano quindi un po' pendente in avanti e sovrastante e sporgente sopra le ruote (1).

D'estate le vacche e le pecore vengono condotte in montagna, dove si trovano le *malghe* ecc., e dove si porta anche parte delle famiglie. V. per altri riscontri di questo fenomeno: Baragiola, *I " Mòcheni "* 43-44.

In tempi andati, piú di tutto nelle parti piú alte della valle, era molto esteso l'allevamento delle pecore (v. Bazzanella, *Memorie di Tesino* 51).

Spesso vengono allevati i conigli, ma per solo uso di famiglia.

La pesca un tempo si faceva principalmente collettiva, da parte di numerosi uomini del paese, che pagavano una tassa per il diritto. Si faceva deviare la Brenta, e poi vecchi e giovani pigliavano i pesci sotto i sassi colle mani, in mezzo agli scherzi, ai frizzi, al bonumore.

Riguardo alle condizioni economiche la Valsugana è una valle poverissima, e anche in ciò richiama le condizioni della Feltrina. Là e qua perciò l'emigrazione assunse e assume proporzioni straordinarie. Non solo vi manca il commercio dei prodotti della campagna, ma molti e molti non ricavano abbastanza da vivere dai loro piccoli possessi.

E neanche in tempi andati, almeno negli ultimi secoli, pare che le condizioni non fossero migliori.

---

(1) A Vicenza, come nelle altre parti del Vèneto, usano *carete*, e pochi carri a quattro ruote, alti di dietro, con gli *stegi* di legno o di ferro che vanno dal mozzo al tavolone.

Ricavo poi da documenti qualche fatto particolare. Nel 1502 ebbero luogo una quistione e un compromesso tra poveri e ricchi di Telve di Sopra, di Telve di Sotto e di Carzano: i poveri dicevano che i ricchi possiedono le montagne senza dar nulla ai poveri, e che perciò essi ricchi debbano pagare 4 quattrini per ogni pecora, che fin allora aveva pascolato sulle montagne comuni. I ricchi, alla lor volta, rispondono che i poveri fanno molte legne sulle montagne senza spartir il guadagno con loro (Morizzo III 20 [40]) (1).

In una memoria *de la povera Comunità di Torcen*, che dev'esser della metà del secolo XVII, da cui si ricava che a Torceno v'erano 75 *foghi*, e nei Ronchi 55, si parla di molti aggravi del comune per pagar preti e per spese religiose (Morizzo III 154) (2).

Qualche accenno alla schiavitú vedi qui a p. 104. Ancor oggi le persone vecchie e attempate, e tra i giovani quelli che parlano piú schietto, usano *ciao* (= *schiavo*) quale saluto a persone di riguardo, mentre l'uso di esso con persone di confidenza deve essere recente.

Termino rammentando i patti che vigevano secoli or sono per i livelli delle campagne. Un documento del 1286 tratta del livello di un maso dato da Guglielmo di Telve alla signora Adeleta, vedova di Roperto dei Ronchi, coll'obbligo annuo di 12 soldi di danaro veronese, di due stari di frumento, di una terza di staro di sillige (silígine), di altrettanto miglio, di un amessero (offerta di Natale), di dodici uova per

---

(1) Soprattutto anni indietro vi era un'altra quistione: in certi comuni si rifiutavano di fare i *pióreghi* (v. a p. 26), perché, essendovi nel comune molti *forèsti* e persone, che per la loro condizione non si prestano al lavoro, avrebbero lavorato solo una parte dei *comunisti*, e gli altri avrebbero goduto i vantaggi senza fatica.

(2) Nel 1650 il comune del Borgo supplicò il dinasta Marco Sigismondo di Welsberg per l'erezione d'un pubblico fóndaco a favore dei poveri, attesa la carestia (*Tridentum* XII 163; *Pro Cultura* II 247).

Pasqua, di due opere per falciare, ecc. (Morizzo I 37). Vedi altri affitti ecc. presso il Morizzo I, I p. seg. alla 95, p. 103, 140. e Schneller, *Tirol. Nam.* 102 n. Nel 1289 il monte Copolà fu comperato dal comune di Pieve Tasino da certo Andrea da Scurelle per 128 lire di danari piccoli veronesi (Montebello, p. 41 dei doc.).

Emigrazione.

I Valsuganotti partirono a molte riprese e molto numerosi per il Brasile, dal 1870 in poi, dal quale anno pure nei Sette Comuni l'emigrazione permanente per l'America meridionale prese un certo sviluppo (Frescura II 99).

Ecco la statistica della popolazione valsuganotta:

	1847	1869	1880	1890	1900	1910
Distretto del Borgo	13129	15840	15264	13801	13827	14756
„ di Strigno	13977	13635	13626	12991	13707	15119
Valsugana	27106	29475	28890	26792	27534	29875

Antonio Tambosi (*Pro Cultura* II 344) osserva che la nostra valle, che aveva molte relazioni col Vèneto, si vide scemata la popolazione dopo il distacco di questo, per i susseguenti spostamenti economici. Dal 1869 al 1880 si aggiunsero poi le malattie del baco da seta e dell'uva, aumentando ancor piú il disagio.

Dalla *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi* (cioè sin verso il 1885) di Lorenzo Guetti, si rileva che dal decanato del Borgo partirono 1509 persone, e da quello di Strigno 506, di cui 39 Tasini. Dal solo paese di Grigno, nel 1876 emigrarono per il Brasile 200 persone, e 172 nel 1888 (Brentari I 406), e si calcola che intorno a 1500 abitanti di Roncegno si siano stabiliti in America (Brentari I 358).

Roncegno nel 1847 contava 3253 abitanti, 4125 nel 1869, 3343 nel 1900, 3588 nel 1910 (*Pro Cultura* II 349). E dire che Roncegno è una importante stazione di bagni arsenicali-ferruginosi, e che Lévico ebbe invece un aumento di 691 abitanti, come osserva il Battisti (*Tridentum* V 152), il quale tocca pure del caso di Roncegno.

Come manovali, sterratori, nei lavori di ferrovie, o come minatori, molti emigravano nel Tirolo, nel Salisburghese, nell'Austria Alta, e in Germania (*sui laóri, for par i laóri, for sui laóri, for par i Todeschi, for pal mondo,* se sulle ferrovie: *su l'eſimpòn,* ted. *Eisenbahn*), e si diceva che *forlà core l sòldo.*

Ma l'emigrazione caratteristica dei nostri paesi è quella dei merciaioli girovaghi, del pari che nei Sette Comuni (Frescura II 97), cioè *sul giro,* come dicono da noi. Già il Montebello (p. 234-235) parla dei girovaghi di Bieno e di Samone (i Tasini incominciarono ancor prima il detto commercio) (1).

Da un articolo su *La nuova legge sul traffico girovago e la Valsugana* (*Tridentum* VI 2) si apprende che nel 1901 i trafficanti girovaghi erano 86 nel distretto del Borgo, 433 nel distretto di Strigno, e 9 in quello di Lévico: nella vera Valsugana dunque 519. Nell'alto numero del distretto di Strigno sono compresi i Tasini (v. a pag. 174). In quell'articolo è detto, tra altro, che " il traffico ambulante resterà pur troppo per la Valsugana inferiore e per la valle di Tesino una dura necessità ed uno dei pochi mezzi da guadagnarsi la vita e il denaro necessario a pagare i debiti e le imposte e sovraimposte sempre più schiaccianti (*l'articolista scriveva vent'anni fa*), addossate ad una popolazione, scarsa di suolo coltivabile e priva d'ogni commercio e d'ogni industria „ (p. 3). Vedi anche

---

(1) Un mio bisnonno nacque a Càdice (Spagna) nel 1802, e sposò una giovane nata nel Portogallo: erano tutt'e due originari di Bieno. Il primo fu molti anni e a più riprese al Messico in mezzo a pericoli e a disagi straordinari, girando e vendendo, e acquistando le merci a Parigi.

le cause dell'emigrazione temporanea accennate da Olinto Marinelli, o. c., p. 43, n. 1.

Qualunque sia il movente del fenomeno, certo che esso è una manifestazione della razza, che anche in ciò distingue i Valsuganotti dai Trentini.

Certi merciaioli girovaghi frequentavano la Lombardia, il Piemonte, e qualcuno si spingeva sino alla Riviera e nell'Emilia, altri piú numerosi passavano nel Tirolo, ma la piú parte, e prima, nella Francia. Un tempo andavano in Francia a piedi, per Caldonazzo-Lavarone-Rovereto-Lago di Garda-Lombardia-Piemonte, ma poi si servirono del treno. Qualcuno vi andò in età ancor tenera: ne conosco uno che partí già a quindici anni.

Negli ultimi anni però si diressero molto anche nell'Austria tedesca.

Il merciaiolo girovago fa uso della *cassèla*, una cassetta per le mercerie, con vari scompartimenti composti di cassettini, che si mettono l'uno nell'altro, cassetta che si porta sulla schiena, con cinghie, o fa uso della *dèrla*, o *cràizara*, un arnese di legno in forma di seggiola coi piedi corti, pure da portare con cinghie sulla schiena. Ultimamente però in Francia essi usavano la *careta*, che essi chiamavano anche *colporteur* (che in francese è il merciaiolo girovago), un carretto a due ruote per le mercerie, e chiamavano *colportage* la merce stessa (in francese il mestiere dei merciaioli ambulanti).

Vendevano mercerie, gingilli, cartoline e santi, questi soprattutto una volta. Si dava il caso che i nostri merciai si trovavano in una città in molti (p. e. una ventina); allora stabilivano di ritrovarsi un dato giorno in un'altra città, e ivi facevano una ribotta. Imparavano naturalmente il francese, e taluni mandavano ai loro conoscenti *Le Petit Parisien* o il *Figaro*. Quelli che furono là usano termini come *ferma* " fattoria ", *deportamento* " dipartimento ", ecc.

I Valsuganotti però, a differenza dei Tasini, non si sono

mai fatti un'agiatezza né con questo commercio, né in altro modo. Ora ve ne sono ancora che vanno in giro con mercerie o stampe, ma si tengono quasi tutti entro la provincia.

L'emigrazione per la Francia è ricominciata l'anno scorso, ma vi si fermano qua e là a lavorare.

Sono poche le ragazze valsuganotte che vanno a servizio, perché inceppa grandemente la loro libertà. È per questo che preferivano andare nelle fabbriche di cotone del Voràrlberg (*tei bombafi, tele fràbiche*), dove trovavano per compagne Primierotte, Bellunatte, Vicentine. Anche in questa caratteristica emigrazione la Valsugana si distingue dal Trentino, e si riallaccia coi confinanti paesi vèneti: povertà e istinto popolare non badarono al confine politico.

Riccardo Bonfanti pubblicò nel 1914 uno scritto su *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg* (*Pro Cultura* V 1-18), dove *trentine*, sebbene lui non lo dica in alcuna parte, non vuol dire che valsuganotte e primierotte: se ne contavano intorno a 1400 (p. 6).

I luoghi di piú grande concorso erano Bludenz, Bregenz, Dornbirn, Feldkirch; vi si recavano pure delle famiglie intiere.

Dal lavoro del Bonfanti e da altre fonti risulta che tra quelle operaie erano alquanto frequenti l'anemia e la clorosi (p. 6), e che dal 1906 al 1912 nell'istituto provinciale di maternità di Innsbruck partorirono 124 ragazze nostre, occupate in quelle fabbriche (p. 14). Parte delle emigrate sono stabilite ancora là fuori.

I Tasini.

Abitano Tasino, piccola valle a conca, percorsa dal Grigno, torrente che va poi a sboccare alla sinistra della Brenta, presso il grosso paese d'ugual nome (1).

Come gli antichi documenti tengono distinto Tasino dalla Valsugana (v. a pag. 8), cosí conviene pure a noi tenere questa distinzione, giacché i Tasini, i quali nel 1910 erano 4602, si staccano dai Valsuganotti per ragioni e aspetti svariati. Ma per altri riguardi si avvicinano a noi, ed è per questo che qua se ne fa cenno.

Fortunato Fratini (*X Ann. d. Alp. Trid.* 367-377; v. anche presso Bazzanella, *Memorie di Tesino* 35, e Brentari I 377) sostenne che i Tasini sono d'origine romana, credenza diffusa presso di loro, ma tale supposizione non à alcun fonda-

(1) *Tasino* (nel dialetto *Taſín*) è forma popolare, *Tesino* forma letteraria, però la prima è la piú antica, documentata sin dal 1131 (Verci, *Cod. Eccl.*, p. 31), e anche la piú costante nelle carte antiche. La forma *Thesinum* compare la prima volta nel 1289 in un documento in cui compare pure la forma *Taxinum* (Montebello, p. 41 dei doc.). Il *x* di molti documenti indusse in inganno quelli che credettero possibile la derivazione dagli alberi detti *tassi* (lat. *taxus*) (v. Montebello 207-208), ma il *x* rappresenta il *s* dolce (*ſ*). Il nome non può nemmeno essere avvicinato ad altri incomincianti con *tes-* (v. *Rev. de Dial. Rom.* V 130). Importante è la mancanza dell'articolo in *Tasino* e della designazione di *Valle* che lo preceda. L'espressione *Val di Tesino* non è che letteraria, il popolo dice solo *Taſín*. Lo stesso caso è presentato dal nome della vicina *Fieme* (v. anche le mie *Ricerche di topon. trent.* 12).

mento, perché tutte le caratteristiche e i costumi, che lui adduce, si trovano pure presso altre popolazioni vicentine, o altre vènete e non vènete.

Il popolo tasino, robusto, fiero, focoso, gentile, si palesa per schiettamente vicentino, ed è la piú bella prova del come una valletta rimota e appartata possa preservare intatti, o quasi, i caratteri d'un popolo, e come sia grande la tenacità della razza e del linguaggio.

Intorno ai Tasini c'è moltissimo da studiare, ma si può dire con sicurezza che, anche per quanto riguarda il parlare, in tutto ciò in cui essi divergono dai Valsuganotti, s'avvicinano invece ai Vicentini pretti. È per questo che qui a p. 63 chiamai Tasino una schietta oasi vicentina. Al qual proposito non sarà casuale persino la corrispondenza tra cognomi tasini e vicentini.

Nel 1177 sono ricordati *Martinus Pillosius* e *Ioannes Spada* di Castel Tasino (*Pro Cultura* III 127): *Peloso* e *Spada* sono casati ancora oggi di Castello. In un documento di Vicenza del 1175 si raccolgono, tra molt'altri, i nomi seguenti di Vicentini: *Pelizarius, Martinus Piloso, Calgarus, Calgarius, Henricus Surdus* (*Cod. Ecel.*, p. 62, 64, 66, 67). Ora si osservi che *Pellizzaro, Peloso, Sordo* sono anche oggi casati vicentini, e nello stesso tempo tasini, e nel 1394 è nominato un *Guielmus Calganus* in Tasino (Montebello, p. 82 dei doc.), che dev'essere appunto uno sbaglio per *Calgarus* (vicent. ant. *calgaro* " calzolaio „). Questi e altri casati tasini specifici, pure attestati in età lontane, trovano riscontro in altre parti della Vicentina.

Sentite poi quali sono i casati tasini: *Boale, Polesso, Rossetto, Menato, Sagana, Caríssimo, Ognibeni* (venuti da Caldonazzo), *Rizzà, Bòvolo, Maesso, Zanotto, Rio, Moscolo, Totèlo, Callierotti, Toparo, Ballerín, Meneghitti, Caronte, Cecolo, Tesseri, Schioso, Tamburlo, Carretta, Bosín, Fattore, Biotón, Sordo, Bindo, Zampiero, Zanettín, Balduzzo, Betón, Dalvolto, Moranduzzo, Fòda, Zanetto, Marighetto, Menguzzo, Gasparolo, Sordo*

Forniga, *Marchetto*, *Pasquazzo*, *Granello*, *Buffa*, *Broccato*, *Avanzo*, *Rippa*, *Tessaro*, *Daziaro*, *Fietta*, *Muraro*, *Nervo*, *Pellizzaro*, *Peloso*, *Gallo*, *Busarello*, *Zotta*, *Biasetto*, *Dorigato*, *Mazzugia*, *Cavasolo*, *Baldessara*, *Mezzanotte*, *Boso*, *Canetta*, *Berretta*, *Mànega*, *Parigín*, *Ceccato*, *Mattiazzo*.

Qui sopra ò riportati anche soprannomi di famiglia che si usano scrivere dopo il cognome, per distinzione da altre famiglie dello stesso cognome, come i seguenti: *Buffa-Zanotto*, *Buffa-Caporale*, *Buffa-Caramelle*, *Buffa-Schiévano* (1), *Fietta-Caffo*, *Fietta-Chioli*, *Fietta-Agnoli*, *Gècele-Maesso*, *Nervo-Ceschín*. L'-*i* di parte di questi nomi è effettivamente un plurale, non l'-*i* solito dei cognomi (v. a p. 78, nota).

Non si potrebbe trovare un attestato lampante del carattere vicentino puro dei Tasini come quello offerto da questi cognomi e soprannomi.

Gli aggettivi derivati dai nomi dei tre paesi della valle sono: *Pievarazi*, *Castelazi* e *Zintanazi* (anche qui il *z* esprime la spirante interdentale aspra), da *Pieve, Castello* e *Cinte*.

Abbiamo veduto sopra che il tasino è piú vicentino ancora del valsuganotto e lo è nei piú piccoli particolari. Non è qui il luogo di darne una esposizione: ad alcune parole tasine fu accennato qui indietro, trattando di corrispondenze del valsuganotto con altri parlari vicini. Qui accenno solo a quel fenomeno, che lasciò tracce pure nel valsuganotto, ed è vivo ancora nel vicentino (compreso Bassano), nel padovano rustico e nel tasino, per cui i plurali *paefi*, *mefi*, *pessi*, *freschi*, *paneti* ecc. ecc. suonano *paifi*, *mifi*, *pissi*, *frischi*, *paniti* ecc., e *rossi*, *spofi*, *boli*, *fiori* ecc. ecc. suonano *russi*, *spufi*, *buli*, *fiuri* ecc. (2).

Il modo di parlare dei Tasini à un certo che di scultorio,

(1) *Schiévano*, nel parlare *scèvano*, è il vèneto *Stiévano* " Stefano ", come *crisciàn* = *cristiano*.

(2) Il Fratini (*XI Ann. d. Alp. Trid.* 62), scrivendo che il dialetto di



IN ATTESA DELLO SPOSO

(Costumi Tasini)

Quadro di Eugenio Prati (1887).

che è un riflesso del loro animo risoluto. Alquanto sobri nel discorso, io ò sempre provato un gran godimento nell'udirli, disinvolti e schietti. Udii una povera ragazzina di Pieve, che parlava con tale naturalezza, con tanta grazia da far credere che difficilmente altro parlare romanzo uguagli il suo, specialmente per compostezza e scorrevolezza insieme.

Belli, appassionati e importanti anche pel dialetto sono i canti dei Tasini, da

Adio bel Pieve,
piantà sul sasso,
bèla, te lasso
ma tornarò.

ai parlari e canzoni d'amore d'un tempo, ballate, villotte, strambotti, raccolti da G. Nervo (*Amor veccio.* Borgo, Marchetto, 1885), il quale ci dice anche del modo di fare all'amore nella sua cara valle (1).

Caratteristici sono i costumi delle Tasine, descritti da diversi autori (v. Brentari I 380) e l'usanza delle prèfiche (2).

Primiero è " di natura puramente veneta al pari di quello dei Tesini, anzi più ancora di quest'ultimo può dirsi senz'altro feltrino „, mostra di non aver riconosciuto la natura del parlare tasino.

Carlo Gambillo (*Il Trentino* 25), dopo riferito il *Canto da Vale* dei Tasini, aggiunge: " Non so se colei, alla quale sono rivolti questi versi, abbia ad essere del parere del prof. Schneller, il quale trova il dialetto trentino *inorganico.* Stento però a crederlo „. Sarebbe stato lo stesso se il Gambillo avesse fatto il suo ragionamento, dopo aver trascritto un canto di Vicenza o di Pàdova, poiché il tasino è naturalmente trentino come lo possono essere i parlari di queste due città!! Ecco a che corbellerie conduce l'appartenenza amministrativa a Trento!

(1) Il Gambillo riporta la *Lilolina* e il *Canto da Vale,* una serie di rispetti che trovano altri riscontri in Italia.

(2) Per la provincia di Belluno v. A. Vecellio. *Le prefiche di Aune*; *Vittorino da Feltre,* del 3 maggio 1903; v. N. 1076, (N. S.) N. 22, 1081, 1084. In ordinamenti funerari del 1398 trovasi un provvedimento forse speciale di Padova, quello che soltanto agli abitanti della casa dell'estinto, ec-

Nel racconto d'un suo viaggio, scritto però con inesattezze, Angelo Arboit (*Da Arsié a Tesino e viceversa*. Modena, 1887) dice che le donne di Cinte spiccavano nei loro costumi per la freschezza e il colorito vivo della carnagione (p. 31), cosa che si può dire di tutte le Tasine. Osserva anche (p. 26): " In generale le donne di Tesino sono assai disinvolte e spigliate; salutano anche i forastieri e parlano e rispondono sempre con franchezza e spirito alle loro domande, come se fossero vecchie conoscenze, interrogandoli anche a loro volta, senza punto scomporsi ". Dei Tasini dice che sono " uomini gentili e ospitali, che per tipo fisico e per carattere morale *non si differenziano in nulla* dagl'italiani " (1).

Il fatto che i tre paesi di Tasino (*Pieve*, *Castello*, *Cinte*) ànno

---

cettuata la madre, la sorella e la figlia, si distribuivano fazzoletti, certo per tergersi le lagrime, posto che il Gloria (*Il terr. pador. ill.* I 220, n. 2) ricongiunge questo uso a quello antichissimo delle prèfiche (*Boll. del Museo Civico di Padova* XIII 74). Per la Calabria v. *Riv. Geogr. Ital.* XV 427.

(1) Lo Schneller (*Petermann's Mittheilungen* XXIII 381), dopo aver detto che secondo Dal Pozzo e Bonato sarebbero stati Cimbri pure i Tasini e che in Tasino si sarebbe appunto conservato il costume delle donne dei Sette Comuni, dove è da lungo tempo in disuso, afferma che il naturale dei Tasini (i quali secondo lui si chiamerebbero da sé *Taseiner*!) s'accorda in tutto con quello dei Cimbri. La cosa riceverebbe molto credito da due scritti in tedesco cimbrico diretti, come pare, nel 1514 dal comune di Tasino all'imperatore Massimiliano I, scritti stampati nelle *Urkunden, Briefe und Aktenstücke zur Geschichte Maximilian's I. und seiner Zeit* di Joseph Chmel; *Bibliotek des Literar. Vereins in Stuttgart*, 1845, v. X, p. 413 e sgg. I Tasini vogliono in essi *klagende ertzellen* (all'imperatore), *wie das von alter her die selbigen alzaitt träw und gehorsam Diener des Hauss von Osterrich gewesen und noch sindt mitsampt der graffschaft Tiroll und des zw beschirmen leib und gut nie gespart, wollens auch, wo es not ist, in zukunfftigen zaitten nit sparen* ecc.

Vi sono naturalmente molti argomenti da opporre al parere dello Schneller, e sarebbe inutile il ricordarli, anche perché almeno in parte risultano da quanto è detto sopra intorno ai Tasini, i quali credettero opportuno rivolgere quelle suppliche in tedesco fors'anco per propiziarsi meglio l'imperatore.

nomi d'origine latina, e forse non molto antica, proverebbero che quella valletta sia stata popolata in età relativamente non lontana, sia pure, almeno in scarso grado, già all'epoca romana (v. Montebello 346-348; Brentari I 377). La fondazione della parrocchia di *Pieve* si fa risalire verso l'anno 125, e fu consacrata dal vescovo di Feltre Fontejo (Bazzanella, *Memorie di Tesino* 61). Intorno al *castello*, che avrebbe dato il nome al paese cosí chiamato, non ci sono notizie sicure: è probabile che fosse un castello romano, poi rovinato, visto che, mentre la Valsugana contava una quindicina di castelli, Tasino non ne aveva neppur uno (1).

La storia di Tasino, come quella della Valsugana, fece parte di quella di Feltre, sicché l'una e l'altra valle nel 1413 passarono sotto i conti del Tirolo, a proposito del quale passaggio di potere vedi l'osservazione fatta qui a p. 20 (2).

I Tasini un tempo si occupavano moltissimo della pastorizia, e in qualche anno possedevano sino 90000 pecore (Bazzanella 51, 52), e nel solo paese di Castello una settantina d'anni addietro esse erano 20000. Ma dopo il 1866,

---

(1) Il Montebello (217) scrive che sopra Castello c'era anticamente un castello, di cui appena si scopre qualche piccol vestigio, essendo stati usati i sassi e fabbricata la chiesa ivi. L'Ambrosi (*La Valsugana* 107) osserva che " il suo nome sembra derivare dall'antico castello (*castrum*) che vi misero i Romani a custodia della strada militare chiamata da Claudio Imperatore. Ma questo castello fu presto abbandonato, e sulle ruine che vi lasciò, sorge attualmente la chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano ". Il Brentari (I 388) dice che la chiesa di S. Ippolito sorge sulla collina a greco del paese, dove c'era, credesi, il *castello* (del quale non resta nulla) che difendeva la strada militare romana, e che lasciò il suo nome al paese. Non basterebbe però il nome di *Castello* per provarne l'esistenza, perché questo nome può anche accennare a un masso, o a una collinetta rocciosa, com'è il caso di un *Castello* presso Pieve, e v. qui a p. 12, n. 1.

(2) Nel *Colo* (caverna) che s'apre nella Silana, monte presso Pieve, vi è un'iscrizione del 1078, secondo quanto riferisce il Pellizzaro (*Pieve Tesino e la sua vicinia* 11).

essendo cessata la possibilità di svernare, come si faceva prima, nella pianura vèneta, le pecore erano ridotte nel 1884 a 4000 in tutta la valle (Brentari I 379) (1).

Già al principio del 1600 i Tasini incominciarono a darsi al commercio girovago, delle pietre d'archibugio prima, di stampe e immagini di santi poi. Le stampe uscivano dalla ditta Remondini di Bassano, e i Tasini le smerciavano in Germania, nei Paesi Bassi, in Lorena, in Ungheria, in Transilvània, in Croàzia. Il loro commercio andò sempre piú sviluppandosi ed allargandosi, estendendosi poi anche agli oggetti d'ottica, e quelli di Pieve si sparsero dappertutto il mondo, aprendo pure dei negozi a Parigi, a Praga, a Londra, a Mosca, a Pietroburgo, a Brusselle, ad Amsterdam, a Utrecht, a Liegi, a Gand, ad Anversa, a Metz, a Strasburgo, a Copenàghen, a Colònia, a Varsàvia ecc., talché diventarono rinomate e ricche le ditte Buffa-Caporale, Buffa-Caramelle, Avanzo, Daziaro, Tessaro, Rippa, Mànega, Pellizzaro, Fietta, Broccato e altre. A Pieve sono molte le famiglie viventi colle ricchezze acquistate, e che si distinguono anche per la coltura, la signorilità, la gentilezza, e per la conoscenza di molte lingue. Un tale di Pieve parla persino dialetti delle regioni del

---

(1) Conobbi anch'io qualche Tasino che in gioventú andava colle pecore sino al mare, sino a Chioggia. Il Nervo (22) riporta una canzone, che ricorda il tempo in cui i Tasini andavano nella pianura col gregge. Essi godettero sempre dei privilegi per svernare colle pecore nelle terre basse dello Stato Vèneto (v. Montebello 212, 217, 222; Bazzanella 52, 40), come li godettero gli abitanti dei Sette Comuni, dove un tempo le pecore erano pure numerosissime (Frescura I 90, II 105. 114-115).

Prima del 1559 tre Tasini, dai cognomi ancor vivi *Iecele*, *Tessaro*, *Rizada* (*Rizzà*) e *Fieta* furono pastori in Monteróvere (Lévico) (Reich, *Notizie e doc. su Lavarone* 177) e un *Sebastianus Charamella* (oggi *Caramelle*) di Pieve fu allora su quel monte come “ pegoraro delli homeni de Caldonazzo con altri compagni pegorari „ (ivi 176).

Sui pastori feltrini frequentanti la pianura v. *Riv. Geogr. Ital.* XV 166; Marinelli, o. c., p. 71.

Bramaputra e dell'India. Per altre notizie v. Montebello 211-214; Bazzanella 53-58; Brentari I 379-380.

Cosí questi pastori d'una riposta valletta alpina divennero grandi commercianti nelle principali città d'Europa. Ma spesso, coi guadagni fatti, ritornano in patria e comperano terre nella Valsugana (v. anche a p. 92, e Montebello, l. c.) (1).

---

(1) Interessante era il comunismo delle terre in Tasino in tempi andati, al quale accenna il Montebello (214).

Verso il 1600 sono nominate le *Parofie* dei *monti taxini*, le quali, come si ricava dalla p. 112 del v. III del Morizzo, erano una specie di tributo. Ora, siccome tale parola non può essere che l'ital. ant. *paroffia* " parrocchia ", è da ritenere che quel tributo riguardasse appunto la parrocchia.

Valsugana e Trentino.

Da tutto quanto fu detto in questo libretto risulta chiaro un fatto importante: la Valsugana si presenta vèneta nei suoi vari aspetti; confrontata col Trentino, essa prova per sé stessa la mancanza del carattere vèneto in quest'ultimo, cosí che ne è una smentita costante.

Troppi studiosi, e troppo di frequente, svisarono questo fatto etnico-storico, o affermarono cose che valevano a intorbidare la sua giusta concezione, anche se cadevano in contradizioni palesi.

Nelle opere e nei lavori scentifici riguardanti il Trentino, la Valsugana à sempre una parte curiosa, come d'intrusa: e infatti, non facendo essa parte della geografia e della storia trentina, né del dialetto trentino, né dell'etnografia ecc., si capisce che ciò che si afferma riguardo al Trentino in generale, nella piú gran parte dei casi non vale per l'alta valle della Brenta, di modo che per questa converrebbe aggiungere un capitolo o un'appendice a parte.

Io lessi sempre colla piú grande ripugnanza e con sgomento i lavori e gli articoli di Trentini e non Trentini, là dove toccano della nostra valle, sapendo che varcano cosí un confine e commettono una violenza, che sa comprendere a pieno chi, come me, à dedicato gran parte del suo pensiero allo studio della valle nativa.

Fra i tanti casi ricordo che Cesare Battisti (*Il Trentino* 261), là dove tratta della produzione intellettuale, della distribu-

zione geografica del genio, sotto il nome *Valsugana* comprende anche il distretto di Pèrgine, sicché sono cosí accomunati i due tipi forse piú disparati delle Alpi: i Mòcheni e i Tasini.

E in una collezione etnografica del Trentino dovrebbero comparire i costumi delle Tasine (*Messaggero*, Rovereto, 5 marzo 1908), facendo cosí credere trentini i Tasini, che dei Trentini sono il contrapposto! Cosí in una mostra etnografica si darebbe un calcio all'etnografia.

Le differenze tra Valsuganotti e Trentini, tra Vèneti e Trentini, trovano naturalmente la spiegazione nelle condizioni antiche dei popoli, i quali si stanziarono nell'alta e media valle dell'Adige e nel Vèneto, poiché " solo la corta vista di un ricercatore superficiale può credere sia da applicare lo studio di quei fenomeni, che chiamano l'atavismo, l'eredità, le sopravvivenze, al succedersi di poche generazioni, a un circoscritto periodo di tempo " (Ghirardini, *I Veneti prima della storia; Annuario della R. Università di Padova*, 1900). Pure Luigi Campi scrive (*Strenna Trentina per l'anno 1893*, pag. 43): " ... la civiltà non ha potuto nè saputo modificare le differenze radicali inerenti alle razze. Dessa, la civilizzazione, ha bensì rivestito di vernice uniforme le sembianze, ma l'anima il sentimento di un popolo, non ostante una secolare pressione e sovrapposizione, porta, osservato finamente, una impronta indelebile, la cui causa ci sfugge se non viene determinata dalla preistoria ".

Gli studiosi trentini e altri sono concordi nel riconoscere il carattere prevalentemente gallico della regione naturale trentina, a differenza della valsuganotta. Vedi Malfatti, *XIX Ann. d. Soc. d. Alp. Trid.* 128-131; Vittore Ricci, nella pubblicazione *Il Trentino a Dante Alighieri*. Trento, 1896, p. 38; Luigi Campi, ivi, a p. 32 (1).

---

(1) A proposito di una tomba gallica scoperta presso Mechel nella Val di Non, il Campi (*Arch. Trent.* XIII 143) nota: " Ha un valore spe-

E la base piú sicura per riconoscere, caratterizzare e distinguere i popoli è certo il linguaggio, giacché i suoni, le parole e il discorso trovano la ragion d'essere negli organi vocali e nello spirito d'un popolo (v. a proposito Luigi Ceci, *Per la storia della civiltà italica*. Roma, 1901 ; Teobaldo Fischer, *La penisola italiana* 371 ; Salvioni, *I dialetti alpini d'Italia; La Lettura* I [1901], p. 715). In quanto all'elemento gallo-italico vedansi in particolare l'Ascoli (*Arch. Glott.* VIII 123, X 30) e il Salvioni (*Ladinia e Italia*. Pavia, 1917, p. 14) (1).

Della gallicità del Trentino si occupa di proposito, dal lato

cialmente pel nostro paese, perchè è la prima tomba gallica venuta in luce, tomba che lega e rannoda la nostra civiltà preromana con quella emersa dalle stazioni e depositi gallici delle prealpi lombarde „. Non si sa proprio perché lo stesso Campi scriva pure che è lecito affermare che la civiltà gallica abbia avuto lunga durata “ senza menomamente mutare le condizioni etnografiche preesistenti, come non lo seppe fare nel Piceno, nella Lombardia „ (*Strenna Trentina per l'anno 1893*, p. 44). Ma i Galli erano dunque legati dal voto di castità ?

(1) Al riguardo, nel giornale *Il Trentino* del 25 maggio 1869, si trova un articolo (*Degli antichi abitatori del Trentino*), che è interessante riportare qua :

“ Come proprietà distintiva dei dialetti gallo-italici ei (*Bernardino Biondelli*) pone i suoni *ü* ed *ö affatto ignoti alle altre famiglie italiche*, ed inoltre il troncare generalmente le desinenze delle voci.

“ E non sono queste appunto le proprietà distintive del dialetto di Trento e di gran parte del Trentino? Il nostro *ü* è forse più marcato ancora che non quello attuale di Lombardia ; il nostro è pretto gallico, e, questo scomparso tra le persone civili del centro della città, lo si riscontra però tuttora fra la bassa gente, e rimane puro nel contado e fra gli abitanti delle nostre montagne.

“ Del troncare le desinenze delle voci non occorre parlarne, perchè cosa troppo palese.

“ Il dialetto nostro adunque presenta tutte le proprietà distintive dei dialetti gallo-italici, ed appartiene quindi indubbiamente a quella famiglia. Ora se è vero l'assioma che lo studio e l'esame dei dialetti serva ad iscoprire l'origine dei popoli, che li parlano, ci sembra, che senza tema di errare si possa conchiudere che i Tridentini hanno comune

linguistico e storico, Carlo Battisti, negli *Studi* già citati piú volte (1).

Cesare Battisti, parlando del Trentino, osserva (*Il Trentino* 3-4): " Solo il bacino medio dell'Adige, colla Chiusa di

l'origine cogli altri popoli dell'antica Gallia, e che eran perciò gallo-etruschi.

" E la pronuncia, la sola pronuncia basterebbe a svelare le origini d'un popolo, perchè, radicata che sia, è tale la tenacità dei popoli nel conservarla, che nissuna forza vale a svellerla, od a cambiarla; la pronuncia è il vero battesimo dei popoli, che imprime una specie di *carattere indelebile*.

" E chi ci farà smettere quel nostro *ü* che ovunque senza bisogno di altra *presentazione* rivela chi siamo; quell'*ü* che ci suona tanto male in bocca ogni volta la apriamo al canto, od alla declamazione?! Pochi eletti, sia con lungo sforzo, sia colla cura sovr'essi impresa in gioventù, arriveranno a correggersi, ma i più pronuncieranno eternamente come hanno pronunciato i padri loro ". Poi l'autore parla dei caratteri grammaticali, concettuali, lessicali gallo-italici del Trentino ecc.

Nello stesso giornale del 26 maggio 1869 si legge ancora: " E fin dove adunque si estendeva l'antica Gallia? Fin dove anche adesso si sentono l'*ü* e l'*ö* gallici, e non si sbaglia; salvo naturalmente i luoghi che ne' secoli successivi vennero invasi dai Germani, e che sono anche attualmente dai tedeschi abitati.

" Rovereto adunque ed il suo territorio, la Valsugana da Levico in giù, e via discorrendo; i paesi orientali del Trentino ove l'*ü* e l'*ö* non si sentono, dove meno si troncano le voci, o non si troncano punto, appartenevano all'angolo dei Veneti di cui parla Plinio, mentre i paesi occidentali facevano parte della Gallia ".

Naturalmente c'è qualche inesattezza, come quella che accenna alla Valsugana da Lévico in giú, mentre era da dire dai Masi in giú.

(1) Egli à il torto di parlare di " tridentino occidentale " e di " tridentino orientale ", dove che questi termini non possono avere alcun valore né linguistico, né storico. Il secondo poi riferito a Primiero e alla Valsugana costituisce un errore, come si può capire a esuberanza da questo mio lavoro, e à sempre il potere di continuare a mantenere e ingenerare concetti sbagliati e confusioni: tanto varrebbe del resto comprendere nel " tridentino orientale " il bellunatto o il vicentino! Un solo parlare merita il nome di trentino: quello parlato nel distretto politico di Trento, piú il distretto giudiziario di Lévico.

Verona, rappresenta un'unità geografica. Le altre valli invece, della Brenta, del Sarca e del Chiese, che si spingono in mezzo alle varie diramazioni delle due catene perpendicolari, vanno a perdersi nella pianura veneta e lombarda senza un limite di divisione ben marcato — come quello della val d'Adige — fra il loro bacino superiore e il medio.

" Di più i caratteri etnici e linguistici degli abitanti di queste valli, che contendono il terreno a quella dell'Adige, sono differenti assolutamente da quelli di quest'ultima. La Brenta dovrebbe perciò escludersi dal Trentino, inteso come *regione naturale*, ed esser unita alla Venezia propriamente detta, mentre il Sarca e il Chiese dovrebbero esser congiunti alla regione lombarda ".

Il Battisti passa poi a dimostrare che il Trentino, se non forma una regione naturale, forma però una regione storica, sicché esso può essere considerato anche geograficamente uno. Ma le ragioni storiche addotte dal Battisti, mentre provano che le Giudicàrie, e Pèrgine e Lévico storicamente vanno unite al Trentino, non provano nulla riguardo alla Valsugana e a Primiero, come si può anche capire dal cenno storico dato qui alle p. 11-28.

Pure Ettore Tolomei (*Arch. per l'Alto Adige* I 157) osserva che geograficamente " per Trentino non si potrebbe intendere se non il complesso delle valli che metton capo a Trento ".

Ma un errore di principio del lavoro del Battisti è il non aver tenuto poi conto dei diversi elementi etnici del Trentino (come è da lui definito), accontentandosi di qualche breve osservazione (p. 4, 242, e dove parla dei caratteri somatici, che stanno in corrispondenza coi dialettali). La Valsugana e Primiero sono accomunati, contro ogni ragione (geografica, etnica, dialettale, storica ecc.) col Trentino, e non si considerano quasi 40000 Vèneti (diversi dai Trentini, come egli stesso afferma a p. 4) che abitano il territorio, non nel profilo antropologico, non nel profilo psicologico, non là dove si parla della criminalità, e delle condizioni economiche, tanto piú

che si fanno confronti col Vèneto, per riguardo alla delinquenza e altro. Certo sarebbe bello avere uno studio sul Trentino vero, cioè non falsato da elementi che alterano la sua fisonomia.

Altri caratteri e cose, oltre il parlare e la storia, per i quali i Valsuganotti differiscono dai Trentini sono indicati nei singoli capitoli di questo lavoro, e qui rimandiamo il lettore appunto ad essi.

Resta da dire del confine tra la Valsugana e il Trentino. I confini tra dialetto e dialetto, tra gente e gente non si possono concepire come una muraglia cinese, poiché le diversità di razza non impediscono i matrimoni e altre relazioni tra abitanti di paesi vicini, bensí come una zona di confine, piú o meno larga. Ma per la Valsugana il confine è assai chiaro, coincidendo quello storico con quello dialettale: i Masi e la catena Panarotta-Fraborto. Dalla Valsugana va escluso il distretto di Lévico, come fu già detto e come riconosceva lo stesso Malfatti (*XIII Ann. d. Alp. Trid.* 15). La denominazione poi di Alpi Venete deve essere estesa sin là dove arriva la popolazione vèneta.

Le forze telluriche, durante le vicende geologiche, foggiando i bacini della Brenta e dell'Àdige, preparavano gli ambienti e ne determinavano le condizioni etnografiche e storiche.

Il nome Venezia Tridentina.

I nomi rappresentano le cose.

Si fa responsabile della denominazione infelicissima di *Venezia Tridentina* il famoso linguista ebreo Graziadio Isaia Ascoli. Fu adottata ufficialmente da pochi anni, con leggerezza incredibile, ma ebbe subito oppositori gli stessi Trentini, studiosi e non studiosi. È infatti un controsenso etnico e storico, e una contradizione di termini.

Nel giornale *La Libertà* di Trento, del 31 marzo 1921, si protestava contro tale denominazione, osservando che è " una invenzione melanconica, prodotto di elucubrazioni di quel buon amico di Graziadio Ascoli „. Nello stesso giornale del 4 novembre 1920 un vecchio e dotto patriota trentino scriveva che non si sa come e perché sia stato adottato il nome di *Venezia Tridentina*, e, sempre in detto giornale del 14 maggio 1920, il giovane artista Tullio Garbari stampava una lettera *Tradizioni e nomi nuovi*, nella quale, tra altro, scrive che nessuno aveva pensato a render *popolare* " la trovata semitica di Ascoli „, e i paesi sono quel che sono: non possono mancare alla loro storia: e la trovata d'un professore applicata e consigliata a un burocrate e l'accettazione da parte di qualche baggiano non cambiano sostanzialmente le cose. " Se la nazione è una realtà altrettanto lo è la regione e non deve farci piacere nemmeno chi opina erroneamente che essa possa esser differente da quello che è. Tanto più che nei giornali e in qualche rivista del regno si van riportando delle

frasi (come per dar forza e colore a dialoghi) in pretto veneziano come parlata locale. Ai quali signori che scrivono è da consigliare un più attento studio della nostra parlata e della storia, nonchè della geografia „ (1).

Per causa dell'Ascoli fu quindi accolta da tanti la denominazione mostruosa di *Tre Venezie*, alle quali fu dedicata di recente una guida dal Bertarelli: “ ma le tre regioni indicate... sono completamente diverse e distinte per la conformazione fisica, storica, lingue e dialetti, prodotti, carattere degli abitanti, e non era assolutamente opportuno costringerli in un'opera unica; e ben se n'accorse il compilatore, che non potè, come aveva fatto nei volumi precedenti, darci un solo *sguardo d'insieme*, ma fu costretto a darci tre *sguardi speciali...* „ (Brentari, *Studi Trentini* II 182).

Francesco Menestrina, cultore assai avveduto di cose trentine, in occasione del mutamento della *Deputazione veneta di storia patria* in *Deputazione veneto-tridentina di storia patria*, osservava: “ Sappiamo benissimo che dall'undecimo secolo in poi la nostra storia venne fucinata a Trento e in quei centri politici del feudalesimo austriaco-tirolese cui i vescovi dovettero far gradatamente omaggio di parecchi attributi della loro indipendenza; e sappiamo che Venezia non fu se non una vicina potente, nella cui sfera d'attrazione entrò solo per brevi decenni un'esigua parte del nostro paese. L'atteggiamento degli studiosi trentini non si interpreti dunque come il desiderio di far apparire la storia nostra in luce nuova e non vera; non come il tentativo di favorire un in-

(1) Luigi Barzini in una corrispondenza al *Corriere della Sera* del 29 aprile 1922 fa dire a un contadino: “ *Ma sì, ma sì che semo tuti taliani, ma cossa diràlo el nostro parón se mandemo i nostri fioli alla scuola taliana?* „; e a donne di Salorno: “ *Mandé tuti a la scola taliana o nissun; anca quei che van a la scuola tèdesca son taliani!* „.

Semo, diralo, nostro, parón, mandemo, fioli sono forme vènete e non trentine! Quei *van* e *son* poi sono impossibili. Dicono *i va, i è.*

dirizzo di studi per cui paia giustificata, contro i più elementari accertamenti del nostro passato, la nuovissima denominazione ufficiale di 'Venezia Tridentina' (*Studi Trentini* II 362).

Converrà però vedere se l'unione della provincia di Trento alla *Deputazione veneta* non contribuisca ancor piú a mantenere e anzi ad alimentare il pregiudizio ormai diffuso del carattere vèneto del Trentino, come molti casi del passato lo farebbero credere, e se quindi il danno non sia piú grande del vantaggio.

Bisogna proprio dire che i nomi falsi, o che non ànno alcuna base ragionevole, sono accolti piú facilmente di altri ben fondati. Se *Venezia Tridentina* viene dall'Ascoli, essa deriva appunto dal suo concetto sbagliato intorno alla natura del parlare trentino, concetto del quale abbiamo fatto cenno a p. 30 (1).

Non occorre dilungarci sull'infondatezza della denominazione in parola, che nel gennaio di quest'anno fu cancellata ufficialmente, dopo le citazioni fatte, e dopo quanto è esposto in questo lavoro, e in modo particolare nel capitolo antecedente.

Francesco Porro, nella rivista *La Vita Italiana*, in un articolo riassunto nella *Libertà* del 16 dicembre 1920, fa una breve rassegna dei nomi per la provincia di Trento, proponendo quello di *Rezia*, ma chi riferisce l'articolo aggiunge che, come le altre province italiane prendono il nome dal capoluogo, cosí va fatto per quella di Trento: certo però, dopo

(1) Luigi Marsón, autore della parte riguardante il Trentino nella *Terra* (IV) di Giovanni Marinelli, fa uso del termine *Venezia Trentina*, proposta dal Marinelli stesso. Secondo quanto è detto nella *Riv. Geogr. Ital.* (XXIII 288) l'Ascoli propose prima del 1866 le denominazioni: *la Venezia propria*, *la Venezia Tridentina* e *la Venezia Giulia*, ma non si sa in realtà in quale suo scritto. Per il termine letterario di *Venezia* e per quello popolare di *Vèneto* v. *Riv. Geogr. Ital.* XXII 307-310, XXIII 285-288. Il primo è usato anche dal nostro Montebello (v. qui a p. 30).

Al letterario *Venezia* si volle accompagnare pure il letterario *tridentina* per *trentina*.

l'unione del Bolzanino, invece di diminuire, crescono le confusioni e i malintesi intorno al Trentino: cosí uno studioso valente quale Dante Olivieri ci parla di impronte tedesche in cognomi trentini che sono... tedeschi (*Corriere della Sera*, 22 ottobre 1922), e non dobbiamo stupirci nel leggere che nel Trentino, tra il Natale e l'Epifania, preparano pei forestieri paste rotonde dolci dette *Küchel* (*Corriere della Sera*, 27 dicembre 1922).

Trentino, anche se ricorre presso molti autori (v. Giovanni Pedrotti, *Pro Cultura* IV 250-263; v. anche v. I 279, V 114-120), non è però parola popolare in quanto si pronunzia *Trentino* e non *Trentín* o *Trentím* nel dialetto (i Bellunatti dicono invece, per esempio, *Tiról* col troncamento). Popolari sono comunemente le denominazioni femminili: *la Visentina, la Feltrina, la Trevisana, la Padovana, la Bresciana, la Bergamasca, la Toscana, la Lunigiana, la Garfagnana, l'Arsana* " il Reggiano ", *la Modnesa* " il Modenese ", la piú parte delle quali sono usate pure negli scritti, come si sa. Il femminile fu determinato dal nome *terra*, che, almeno nella bassa Italia, venne in uso al tempo dei Normanni (v. Gribaudi, *Sul nome " Terra di Lavoro "*; *Riv. Geogr. Ital.* XIV 201, n. 2) (1).

Ricorderemo ora qualche autore che considerò Trento " città di Lombardia ". Cosí la definisce Giovanni Boccaccio (*Commento sopra la Commedia* II. Firenze, 1863, p. 271), e il patrizio trentino Innocenzo a Prato, leggendo nel 1599 le *Rela-*

---

(1) Nel 1901 Ettore De Toni pubblicò uno scritto su *Trentino e Tirolo* nell'*Ateneo Veneto,* in cui osserva che il nome *Trentino* si fa strada dopo il 1866. Olinto Marinelli (*Riv. Geogr. Ital.* VIII 406) scriveva: " ... per me il De Toni ha provato nel modo più chiaro che è giustissimo, perchè in uso, perchè storicamente esatto. chiamare col nome regionale *Tirolo,* anche il Trentino ". Altri sostenne ciò anche pochi anni fa! (v. G. B. Salvioni, *Terioli; Mem. d. Accad. d. Scienze d. Ist. di Bologna,* cl. di scienze morali, s. II, t. I, 1917).

Il Pedrotti (*Pro Cultura* IV 253) cita qualche scrittore forestiero che nel secolo XVII usò il nome *Trentino* riferito anche alla Valsugana, ma

zioni universali del Botero, s'indignava che quest'autore là dove parla della Lombardia e della Marca Trevisana non vi avesse ricordato Trento, che venne posta invece nella Contea del Tirolo. Onde il Prato soggiunge d'aver inserito nel libro la nota che " Trento è anco in Lombardia, e non sotto la Contea del Tirolo alemanno, come questo autore erroneamente lo mette „ (Ludovico Oberziner, in *Misc. di studi in onore di Attilio Hortis*. Trieste, Caprin, 1910). E v. Battisti, *Studi* 118.

Nel 1848 i Trentini dimoranti a Venezia rivolsero al governo provvisorio di Venezia la domanda che fossero accolti in seno alla Consulta delle Province Venete pure rappresentanti del Trentino, ma la Giunta della Consulta rispose che il Tirolo (intendi Trentino) non fa parte delle Province Venete, che se furono accolti individui di Verona, questa è provincia veneta, paese veneto. All'Assemblea dei deputati veneti, succeduta alla Consulta, il deputato Paleòcapa osservò che il Tirolo Italiano fece sentire il desiderio di unirsi non al Veneto, ma all'intero regno subalpino, e che basta guardare la carta per capire che l'interesse di questa unione è non dal lato sinistro dell'Adige col Veneto, ma dal lato della Val di Non col Lombardo, e che del resto tutti i legami del Tirolo italiano (lingua, abitudini, simpatie ed antipatie comuni) son con tutta Italia superiore, e non specialmente colle province venete. Il deputato Tommaseo spiegò la sua proposta, dicendo non aver inteso accennare a legami col Veneto, ma sí a legami con tutta Italia subalpina (*Studi Trentini* III 124, 125, 127).

Quale giusta concezione avevasi un settant'anni fa del Trentino! Altro che *Venezia Tridentina*!

---

non citò il nostro storico Montebello, il quale a p. 8 scrive che le montagne della Valsugana ad occidente confinano col Trentino.....

Il nostro popolo chiama Trentini quelli che *i parla da su de lí*, come dice lui usando una forma trentina (valsug. *da sulà*). Infatti nel mio paese è detto *l Trentín* un contadino di Nogaré (Pèrgine) stabilitosi tra noi. Con *sulà* s'intende appunto la regione verso Trento, dove si parla trentino.

Per l'unione della Valsugana a Vicenza.

I figli vanno resi alla madre.

Sin qui furono esposti i tratti caratteristici e le condizioni di razza, di lingua, di storia, di coltura della gente valsuganotta. Ma se il passato e le caratteristiche di ogni regione e provincia vanno rispettate, se i paesi sono quel che sono, e non devono essere soggetti a svisamenti, per quanto riguarda la Valsugana, quale è studiata nel presente lavoro, e quale sola può portare tal nome, s'impone un atto di giustizia che ripari a sopraffazioni e usurpazioni di tempi andati: essa deve essere restituita, pure per il rispetto amministrativo, al Vèneto, da cui fu staccata: non alla *Venezia* fantasticata dall'Ascoli e da altri, ma al Vèneto quale è in realtà nella sua razza e nella sua storia, nel suo parlare e nelle sue tradizioni, quale fu concepito e definito da Dante. Non ci sono da cercare ammennicoli, non altre dimostrazioni: è la realtà sola e chiara, come sgorga dall'esposizione fatta, che assegna al Vèneto la Valsugana. La provincia, alla quale va unita, è quella di Vicenza: è vero che la nostra valle fece parte della storia di Feltre, ma questa sua spettanza basti per provarne l'appartenenza storica al Vèneto: del resto, la posizione e le condizioni naturali, il parlare, altri caratteri, e le relazioni civili e commerciali dei secoli scorsi la fanno appartenere alla provincia vicentina, collo sbocco a Bassano.

Così si arriverebbe a rivendicare alla regione vèneta la valle nostra, contro le usurpazioni dei duchi d'Austria e conti del Tirolo, a scomporre del tutto, anche da questa parte, la forma e l'estensione della provincia tirolese, come fu impastata dall'Austria. La Valsugana poi, dati la sua posizione e i precedenti storici, si trova a disagio unita con Trento, dovendo là ricorrere per ragioni amministrative, ma tendendo a Bassano, e anche a Pàdova e a Vicenza per ragioni commerciali ed altre: e pure nella vita trentina si sente spesso un'estranea, un'assente.

Non si aspetti che parta dai rappresentanti politici della provincia la richiesta o la proposta dell'unione accennata: essi sono ascritti al *partito popolare* trentino, e ànno i loro motivi per non farlo: non occorre dirli.

La Valsugana non à bisogno dell'aiuto di partiti: né la sua causa, appoggiata com'è a ragioni validissime, à bisogno di essere dimostrata o difesa con artifizi: essa si presenta nel candido aspetto del suo passato e del suo presente: domanda solo che un atto d'ordine amministrativo le dia un riconoscimento doveroso del suo essere e della sua storia: sarebbe come un fiume, deviato violentemente, che venga rimesso nel suo letto.

Il confine colla provincia trentina sarà naturalmente quello dato dalla stirpe e dalla storia, cioè il confine che passa tra i distretti giudiziari del Borgo e di Lévico, e che à importanza particolare, dividendo il dominio vèneto dal dominio gallo-italico (e v. a p. 181).

Tra i vantaggi che deriverebbero dalla detta unione ci sarebbe, oltre il preservamento intiero del carattere vèneto della valle, quello che il nostro popolo avrebbe molto piú facilità di farsi capire da giudici, da medici e cosí via. Io assistei a vari processi importanti di Valsuganotti al tribunale di Trento: ebbene, in molti casi i giudici e gli avvocati non arrivavano a comprendere il senso di certe parole ed espressioni, di provocazione, di offesa ecc., anche a volte di

valore speciale nel processo. Si sono dati dei casi, nei quali sarebbe stato necessario un interprete dialettale. E ricordo, d'altra parte, che un pubblico ministero mise in bocca a Tasini delle frasi schiette trentine, tanto che sarebbe bastato questo fatto per provare che non le avevano dette. Brutte conseguenze si potrebbero ancora avere, quando un medico che non conosce il dialetto, capisce alla rovescia ciò che gli dice uno dei nostri ammalati, e in proposito ci sarebbero da raccontare dei fatterelli curiosi.

Inoltre, da parte di chi amministra la giustizia, è necessaria sempre la piena conoscenza del temperamento del popolo, donde proviene l'accusato. A ciò pensava Lamberto Loria, quando proponeva di " ... creare la scienza dell'etnografia italiana, e per via indiretta ammonire e illuminare statisti e legislatori nostri, affinchè nel governare e nel legiferare tengano il dovuto conto delle profonde differenze e quindi dei diversi bisogni delle singole regioni italiane " (*Rassegna Contemporanea* III, luglio 1910. Roma, p. 124).

Un gran giovamento ne risentirebbero anche gli studi. Staccata la Valsugana dal Trentino, sarebbero molto piú difficili gli errori in coloro che li facessero oggetto di ricerche, o che ne volessero comunque trattare. Né si dica che le divisioni politiche e amministrative non possono fare ombra o influire nelle indagini scentifiche: cento casi precedenti, dall'Ascoli al Moschèn, a Cesare Battisti, a Carlo Battisti, provano il contrario.

Conchiudo dunque col riaffermare che ragioni etniche, storiche, economiche, determinate dalle condizioni geografiche, fanno appartenere la Valsugana non al Trentino, ma al Vèneto, e in particolare, per alcune ragioni speciali, alla provincia di Vicenza, e ora che sono cadute le barriere politiche, che erano un ostacolo alle comunicazioni coi fratelli al di là del confine, è giusto che le ragioni e le condizioni già esposte siano prese in considerazione da chi di dovere, e sia sancita pur con una definizione di carattere amministrativo la comu-

nanza di cui s'è detto. Sarebbe un gran male che contro la tradizione del passato e contro le altre ragioni e tendenze, la nostra valle resti divisa amministrativamente dal suo centro naturale.

Colla separazione della Valsugana e di Tasino dal Trentino, quest'ultimo riavrebbe la sua unità geografica assieme con quella storica e civile, e i Trentini, dal canto loro, dovrebbero essere contenti che la geografia e la storia abbiano il loro riconoscimento ..... almeno finché la Brenta correrà verso Bassano.



Libri e articoli riguardanti i Valsuganotti.

Non sono comprese qui le opere nelle quali i Valsuganotti non ànno che piccola parte, come le storie feltrine, vicentine, trentine, o lavori d'indole ancora piú generale.

È seguito l'ordine alfabetico per autore.

1. Francesco Ambrosi, *Rettificazione di un brano di storia della Valsugana inferiore*; *Il Trentino*, 2 e 4 genn. 1869. È il brano della storia del Montebello, riguardante la cessione della Valsugana a Federico d'Austria (1413).

2. — — *Alcune note fatte in Borgo ed in Sella di Valsugana*. Trento, Marietti, 1871, di p. 34. Notizie su Borgo, le scuole normali, l'incendio del 1862; sulla valle di Sella, i suoi uccelli e funghi mangerecci piú comuni; sulla Cima Dódici.

3. — — *La Valsugana descritta al viaggiatore*. Borgo, Marchetto, 1879; II ediz., 1880; III ediz., 1887, di p. 118.

4. — — *La valle di Sella*. Trento, Scotoni e Vitti, 1888, di p. 19. Vedi anche Tommaso Capraro; *XVI Ann. d. Soc. Alp. Trid.*, p. 373-381.

5. — — *Scrittori ed artisti trentini*, II edizione. Trento, Zippel, 1894, di p. 553.

6. Guglielmo Bertagnoli, *Per la raccolta dei nostri canti popolari*; *Paganella* II. Trento, 1911, p. 9-11. Una parte delle canzoni ivi stampate spettano alla Valsugana. V. qui a p. 127.

7. Gieronimo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana*. Padova, Pasquati, 1665, di p. 48.

8. Riccardo Bonfanti, *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg*; *Pro Cultura* V, 1914, p. 1-18. Sono al contrario operaie valsuganotte e primierotte V. qui a p. 167.

9. Ottone Brentari, *Guida del Trentino*. I. Bassano, Pozzato, 1891. Con descrizione minuta della Valsugana. Per notizie artistiche su Borgo, Strigno, Tasino v. Schmölzer, *Mittheilungen d. Central Commission der Kunst, ecc.* XXVI, 1900, p. 69-81.

10. — — *Lettere dal Trentino*. Trento, Disertori, 1920. Sullo stato dei paesi dopo la guerra.

11. Antonio Brusamolin, *Serie dei sacerdoti in cura d'anime a Castelnuovo dei quali è memoria*. Trento, Scotoni e Vitti, 1893, di p. 26. Con prefazione storica.

12. — — *Per il solenne ingresso in Castelnovo del novello parroco Rev. D. Angelo Martinelli*. Trento, Scotoni e Vitti, 1893, di p. 12.

13. Luigi Campi, *Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana*; *Arch. Trent.* XVIII, 1903, p. 129-143. Queste pagine riguardano la vera Valsugana, mentre la scoperta di detti oggetti fu fatta al Castel Selva (Lévico). V. qui a p. 12 e 197.

14. Giovanni Canestrini e Lamberto Moschen, *Sulla antropologia fisica del Trentino*; *Atti d. Società Ven.-Trent. di Scienze Naturali*, XI. Padova, 1889. V. qui a p. 91.

15. Alfonso Colmano, *La lingua parlata dalla popolazione della Valsugana*. Trento, Scotoni e Vitti, 1888. Non potei vederla.

16. (Gioacchino Dalcastegné). *La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre nella nuova circoscrizione della diocesi di Trento. 1786*. Trento, Scotoni e Vitti, 1886, di p. 53.

17. Giuseppe De Mori, *Cima Dodici (documenti)*. Vicenza (1910). Il nome dell'autore di questo opuscolo, che è presentato da G. Colleoni, compare a p. 60. V. qui a p. 21, nota.

18. Alfredo Donà, *Bassano e territorio durante la lega di Cambray. I. Gli avvenimenti del 1508 sull'altipiano dei Sette Cantoni ed in Valsugana*; *Boll. del Museo Civico di Bassano*, VII, 1910, p. 52-62.

19. Giovanni Fietta, *Statuti delle tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto*. Bassano, Remondini, 1721. V. N. 33.

20. Mario Filzi, *Il " Catalogus " del Bartolomei*; *Tridentum* XII-XIV. V. qui a p. 80.

21. Carlo Gambillo, *Il Trentino*. Firenze, Barbèra, 1880.

22. Giuseppe Gerola, *Udalrico II o Udalrico I?*; *Tridentum*, XII, 1910, p. 78-84. V. N. 23.

23. " *Usque ad finem episcopatus ipsius* "; *Tridentum*, XII, p. 334-336. Vedi N. 22, 45, 64, 65, e qui a p. 17.

24. Gustavo Adolfo Gramatica, *L'avvenire della Valsugana*. (Rovereto), 1891, di p. 10.

25. — — *La Valsugana climatica*. Rovereto, 1891. Di Roncegno, Sella, Tasino, p. 43-57.

26. Emanuele Longo, Canzoncine, mattinate, fiabe, frottole, ecc. della Valsugana, riportate in *Usi e costumi del Trentino*; *XIII Annuario d. Soc. d. Alp. Trid.* Rovereto, 1888. Cantilene (p. 275-278), frottole-storielle (279-280), fiabe (282-287), canzoni (290), alterate però per avvicinarle alla " madre lingua " scritta. V. quanto è ivi detto a p. 287, in fine. Il Longo era di Castelnovo.

27. Ernesto Lorenzi, *Saggio di commento ai cognomi tridentini*. Trento, Scotoni e Vitti, (1895). Contiene i cognomi della Valsugana, ma non tutti, e in essa è compreso Lévico. V. qui a p. 78.

28. Theodorus Mommsen, *Corpus inscriptionum latinarum*, v. V, I. Berolini, 1872, cap. LII. V. qui a p. 14, in fondo.

29. Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*. Roveredo, Marchesani, MDCCXCIII, di p. 464. e 104 di documenti. Opera di gran valore ancora oggidí, alla quale fece delle postille G. Tovazzi (manoscritte: v. *Studi Trentini*, III 190).

30. Maurizio Morizzo, *Storia del congresso di Trento tenuto fra gli Imperiali ed i Veneti dopo la guerra di Massimimiliano I.* Borgo, Marchetto, 1884. Riguarda anche una vertenza tra quelli di Grigno e quelli di Énego.

31. — — *Pel solenne ingresso del M. R. Don Carlo Hellweger nella parrocchia di Castelnuovo.* Borgo, Marchetto, MDCCCLXXXV, di p. 18. Documenti. Recensione nell'*Arch. Trent.* IV 152-153.

32. — — *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo Valsugana preceduta da rispettivi cenni storici coll'aggiunta di quattro inventari*. Borgo, Marchetto, 1886, di p. 77.

33. — — *Statuto della Giurisditione di Telvana*. Trento, Monauni, 1895. V. N. 19.

34. — — *L'archivio municipale di Borgo (archivio vecchio)*; *Tridentum*, XII, 1910, p. 161-172.

35. Ferdinando Ochner, *Sant'Ermete. ovvero i primordi della fede nella Valsugana*. IV ediz. Trento, Artigianelli, 1897. Racconto.

36. Ferdinando Ochner, *Sant'Evenzio apostolo della Valsugana*. Trento, Monauni, 1885, di p. 25. Dissertazione.

37. Paolo Orsi, *La topografia del Trentino all'epoca romana*. Rovereto, Sottochiesa, 1880, p. 51-56.

38. Giovam-Francesco Pedri de' Mandelli, *Elucubrazione storico-canonica, e legale dello stato, e natura dell'insigne matrice del Borgo di Valsugana diocesi di Feltre nel Tirolo, e delle sue figliali Telve, Roncegno e Castel Novo*, Venezia, MDCCLXXVI.

39. Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, 2 vol. Trento, Perini, 1852. Il II vol. è un dizionario geografico-storico dei paesi.

40. Giacomo Poletto, *Antonio Bertizzolo ossia il Castello d'Ivano*. Padova, Seminario, 1872. Romanzo.

41. Angelico Prati, *Novo contributo geonomastico: bacino superiore del fiume Brenta*; *Riv. Geogr. Ital.* XIV. Firenze, 1907, p. 152-159, 221-229. È una raccoltina di termini valsuganotti relativi alla geografia, messa assieme mentre ero ancora privo di cognizioni di linguistica. Alcuni sbagli sfuggitimi trovano correzione nel *Dizion. valsuganotto.*

42. — — *Etimologie*; *Arch. Glott.* XVII. Torino, 1911, 1913, p. 273-288, 390-436, 499-504. Parecchie riguardano parole valsuganotte.

43. — — *L'italiano e il parlare della Valsugana*. Roma, Maglione e Strini, 1916; II ediz., 1917, di p. 80.

44. Desiderio Reich, *I castellieri del Trentino*; *Boll. d. Soc. Rododendro.* Trento, 1905, p. 62-63. V. anche le sue *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni.* Trento, Soc. Tip. Trent., 1910, p. 6. V. qui a p. 11.

45. — — *I diplomi dell'istituzione del principato vescovile di Trento*; *Arch. Trent.* XXIV, 1909, p. 95-104. V. N. 23.

46. Giulio Rizzoli, *Popolazioni e costituzioni antiche di Valsugana - Primiero - Fiemme - Fassa - Cadore - Ampezzo e i Sette Comuni vicentini.* Feltre, 1906.

47. Giacomo Roberti, *Prima piccola scoperta litica nella Valsugana*; *Pro Cultura* I. Trento, 1910, p. 136-137. V. qui a p. 11.

48. Augusto San Donà, *Gli ultimi fatti d'armi della campagna trentina nel 1866*; *Tridentum*, 1907, p. 298-312. V. N. 67, 68.

49. Christian Schneller, *Märchen und Sagen aus Wälschtirol.* Innsbruck, Wagner, 1867. V. anche *Pro Cultura*, I 411, V 100, e qui a p. 143.

50. — — *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol.* Gera, Amthor, 1870. Vi spesseggiano parole nostre in forma sbagliata.

51. Christian Schneller, *Tridentinische Urbare*. Innsbruck, Wagner, 1898. Con docum. del 1220 riguardante soprattutto Telve. V. qui a p. 24, nota.

52. — — *Südtirolische Landschaften*. Innsbruck, Wagner, 1899. Valsugana: p. 226-309; Tasino : p. 310-342.

53. Guido Suster, *Un cronista trentino del secolo XVI*; *Archivio Trent.* I, 1882, p. 247-255. È Giacomo di Castelrotto.

54. — — *Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno: notizie storiche*; *Arch. Trent.* V, 1886, p. 33-78.

55. — — *La regola di Scurelle (1552)*. Lanciano, Carabba, 1887, di p. 27.

56. — — *Del pittore Albano Tomaselli di Strigno*. Trento, Zippel, 1887, di p. 48. V. anche: Camillo Boito, *Rassegna artistica*; *Nuova Antol.* Firenze, ottobre 1873, p. 412-413. V. N. 57.

57. — — *Lettere inedite del marchese Pietro Selvatico alla memoria del pittore Albano Tomaselli da Strigno*. Trento, Zippel, 1889, di p. 8. V. N. 56.

58. — — *Le origini del volgare di Valsugana Bassa in documenti latini dei secoli XIII e XIV*; *Tridentum* III, 1900, p. 49-75, 97-113, 156-172. Recensione di Adolfo Cetto, *Arch. Trent.* XVI, p. 124-126. V. l'*Introduzione* del mio *Dizion. valsug.*

59. — — *Contributo alla cartografia trentina: antica carta geografica di Valsugana Bassa*; *Tridentum* IV, 1901, p. 49-60. V. qui a p. 10.

60. — — *Delle due* curtes *trentine* Navium *e* Sagum *dell'anno 888*; *Arch. Trent.* XVI, 1901, p. 13-33. Recensione di Giuseppe Gerola, *Tridentum*, V, p. 470-73. La supposizione del Suster era già stata fatta, tra altri, da Ignazio Puecher-Passavalli, *La corte di* Sagum *del Freherio è l'*Ausugum *dei Romani ossia l'attuale Borgo di Valsugana*; *Il Raccoglitore*, Rovereto, 27 e 29 dicembre 1883. V. qui a p. 17.

61. — — *Francesco di Castellalto*; *Arch. Trent.* XX, 1905, p. 1-16. Recensione del Neugebauer, *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs*. Innsbruck, 1908, p. 324-325. — A un opuscolo su quistioni di Castellalto, stampato nel 1691, accenna il Montebello (261).

62. — — *Il castello d'Ivano*; *La Domenica del Trentino*, 23 sett. 1905. Trento, Scotoni e Vitti. Con tre fotografie.

63. — — *Bricciche di storia trentino-veneta*; *Atti d. Accad. Scient. Ven.-Trent.-Istr.*, Classe di scienze storiche, filolog. e filosof. Padova, 1907.

p. 78-88. *Rapporti personali e politici dei Signori di Castellalto coi Carraresi e con Padova.* In realtà è storia non trentino-veneta, ma del tutto veneta.

64. Guido Suster, *Quando e da chi fu fondato il principato di Trento*; *Arch. per l'Alto Adige* IV, 1909, p. 331-367. V. anche Giovanni Ciccolini, *Rivista Tridentina* IX, p. 36-38. V. N. 23.

65. — — *Ancora del presunto diploma corradiano 1055*; *Arch. per l'Alto Adige* V, 1910, p. 157-163. V. N. 23.

66. — — *Antichi fatti di cronaca trentina*; *Arch. Trent.* XXVII, 1912. p. 20-44. Si riferiscono in tutto o in parte alla Valsugana i seguenti: I. *Inquisizione contro gli spiriti* (in Tasino); IV. ..... *arresti e processi per monete false ed omicidî*; VII. *Singolari episodi di peste*; IX. *Introduzione della " steura " e del dazio sul vino*; XI. *Apparizione d'una cometa*; XII. *Gravissima siccità ed uragano spaventoso*: XIII. *Della peste di Levico* (la Valsugana immune); XIV. *Inondazioni di Valsugana*; XV. *Immunità ecclesiastica.*

67. Tito Tabacchi, *La divisione Medici nel Trentino (1866).* Firenze, Botta, 1867. V. N 48, 68 e *Studi Trentini*, II, p. 139.

68. Ettore Tolomei, *La divisione Medici e la conquista del Trentino*; *La Nazione Italiana*, 31 agosto 1890. Roma. Con schizzo del Fontanesi, della conquista del Borgo. V. N. 48, 67.

69. Giovanni Battista Trener, *Il " Ponte dell'Orco " di val Bronzale in Valsugana*; *Tridentum* XII, 1910, p. 74-77. V. qui a p. 148.

70. Simone Weber, *Due antichi sigilli equestri*; *Studi Trentini,* I, 1920, p. 109-111. Uno è di Ottolino di Telve (sec. XII-XIII).

71. Antonio Weiss, *Ragguagli e proporzioni delli pesi e delle misure di Vienna colli pesi e misure della contea d'Ivano*, ecc. Feltre, Stamperia del Seminario, MDCCLXXIII.

72. Vigilio Zanolini, *Spigolature d'archivio: serie terza: Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella diocesi di Trento*; *VIII Annuario del Ginnasio Pareggiato Princ. Vescov. di Trento*, 1909, p. 34-35, 47-49.

73. — — *Spigolature: ... Libri eretici a Grigno e a Borgo*; *Studi Trent.* III, 1922, p. 4-11. Nel secolo XVI.

74. Antonio Zieger, *Napoleone nel Trentino*; *Studi Trent.* II, 1921, p. 238-243 (Napoleone nella Valsugana).

Scritti senza nome o quasi.

75. *Brevi notizie su Telve e la Valsugana* del D.r L. S. (Luigi Stròsio). Borgo, Marchetto, 1903.
76. *Cenno storico della traslazione delle reliquie di S. Prospero Martire protettore della Chiesa di Borgo Valsugana nel secondo centenario il 14 luglio 1878.* Borgo, Marchetto, 1878, di p. 31.
77. *La nuova legge sul traffico girovago e la Valsugana*; *Tridentum* VI, 1903, p. 1-5. V. qui a p. 165.
78. *Statuto di agricoltura della comunità di Borgo Valsugana nel sec. XVII.* Bassano, Pozzato, 1883, di p. 40.
79. Vicari della Valsugana (1480-1569); *Arch. Stor. per Trieste, l'Istria e il Trent.* III, 1886, p. 311-313. Elenco.

Scoperte di cose antiche.

Montebello 287, 326; Brentari I 344, 353, 371; *Pro Cultura* I 136, IV 155; *Arch. Trent.* I 38, II 268, V 55, XVIII 129, 130, 131, 132, XXIII 123, XXVI 250, XXVIII 122; *Studi Trent.* II 366; *Arch. per Trieste, l'Istria e il Trent.* III 184; *Il Raccoglitore* di Rovereto, 1881, N. 112. V. qui a p. 11-12.

Dal 1876 al 1878 fu pubblicato al Borgo un giornale intitolato *La Valsugana.*

Importantissima è la raccolta manoscritta di documenti di

Maurizio Morizzo, *Raccolta di documenti risguardanti la Valsugana,* fatta dal P. M. M. da Borgo Francescano, 3 vol. Borgo Valsugana, 1890, 1892. Manoscritti 2685, 2686, 2687 della Bibliot. Civica di Trento.

Riguardanti i Tasini.

NB. — Molti dei libri sopra citati si riferiscono pure a Tasino.

1. Francesco Ambrosi, *La valle di Tesino.* Borgo, Marchetto, 1878. Discorso. V. anche Giovanni De Castro, *La Geografia per Tutti.* Bergamo, 1892, p. 229.

2. Angelo Arboit, *Da Arsiè a Tesino e viceversa.* Modena, Tonietto, 1887, di p. 82. Con inesattezze. V. qui a p. 172.
3. Gioachino Bazzanella, *Memorie di Tesino.* Feltre, Castaldi, 1884, di p. 142.
4. Ettore De Toni, *Antiche vertenze confinarie fra Tesino e Lamon*; *Pro Cultura,* III. Trento, 1912, p. 121-138. Con documenti.
5. A. Di Pauli, *Ueber die Tesineser und ihren Bildhandel*; *Sammler für Gesch., Statistik von Tirol.* Innsbruck, 1806, p. 36-47.
6. Santo Fietta-Chioli, *Notizie storico-critiche intorno a Tesino e suoi abitanti in generale con particolare riguardo alle donne di Pieve e al loro vestiario.* Borgo, Marchetto, 1878, di p. 29. V. la recensione nell'*Archivio Stor. per Trieste, l'Istria e il Trent.* II, 399-400.
7. — — *Capitoli degli uomini di Tesino alla Serenissima nell'anno 1487.* Borgo, Marchetto, 1885. Con osservazioni.
8. Fortunato Fratini, *Sull'origine romana dei Tesini*; *X Annuario della Soc. d. Alp. Trid.* Rovereto, 1884; e a parte: Feltre, Castaldi, 1890, di p. 10. V. qui a p. 168.
9. — — *Della relazione che passa fra il* cucco *delle donne tesine e l'applicazione del forcipe*; *Boll. d. Assoc. Medica Trid.*, aprile 1885. Vedi anche i numeri del maggio, giugno, luglio e agosto 1885 e *Il Raccoglitore*, Rovereto, 16, 18 e 21 aprile 1885.
10. Giacomo Nervo, *Amor veccio.* Borgo, Marchetto, 1885, di p. 23. Vedi qui a p. 171.
11. Baldassarre Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicinia.* Trento, Scotoni e Vitti, 1894, di p. 92. V. qui a p. 26.
12. [Sentenza arbitrale di Castel Tasino in volgare del 1477. Riproduzione grafica]. Per nozze Rippa-Zotti. Trento, Scotoni e Vitti, 1890. È il medesimo documento citato al N. 106 (p. 178) e, per sbaglio, di nuovo al N. 255 (p. 185) della *Bibliografia del Trentino* (II ediz.) del Largaioli, con indicazioni inesatte. Interessante pel dialetto.

Seguono i titoli di alcuni libri citati spesso nel presente lavoro:

Giambattista Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi venete: le superstizioni delle provincie di Treviso e di Belluno.* Treviso, Zoppelli, 1888.

Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino.* Firenze, Le Monnier, 1922.

Cesare Battisti, *Il Trentino.* Trento, Zippel, 1898.

Bernardino Frescura, *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini*, I. Firenze, Ricci, 1894; II. Genova, 1898.

Olinto Marinelli, *I limiti altimetrici in Comelico*; *Memorie Geografiche*, N. 1. Firenze, 1907.

Dante Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta.* Città di Castello, Lapi, 1914.

Desiderio Reich, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni.* Trento, Società Tip. Editr. Trentina, 1910.

Giambattista Verci, *Codice Diplomatico Eceliniano*: vol. III della *Storia degli Ecelini.* Bassano, 1779.

